Ex libris P. Aloysii de Luca.

ELEMENTI
DELLE
SCIENZE
E DELLE
ARTI LETTERARIE
DI
BENIAMINO MARTIN.

TRADUZIONE DALL' INGLESE IN FRANCESE, E DAL FRANCESE IN ITALIANO.

TOMO TERZO.

IN BASSANO,
MDCCLXXXI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

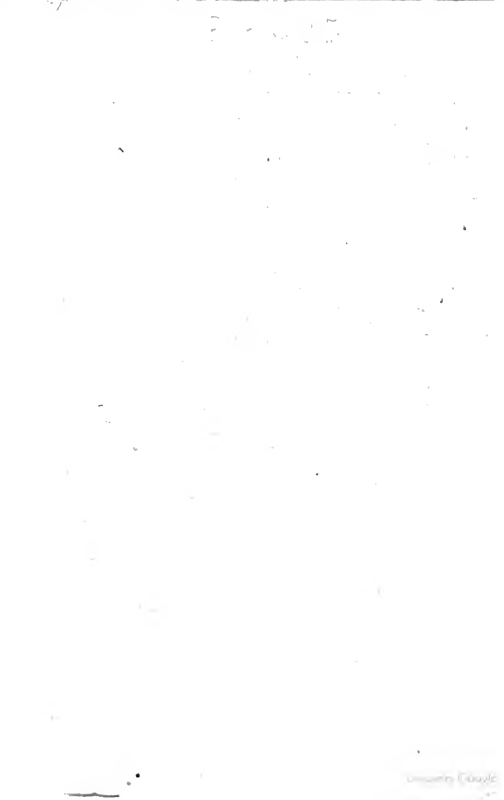



TAVOLA
DE' TRATTATI

Contenuti nel Terzo ed ultimo Tomo.

ELE-

ELEMENTI DELLE SCIENZE E DELL' ARTI LETTERARIE.

DELLA BOTANICA.

LA Botanica o Fitologia è una ſcienza che ha per ſoggetto tutte le ſorte di erbe, di piante o di vegetabili; poichè la parola Botanica viene dal Greco *Botane*, che ſignifica *erba*. Quindi chiamaſi Botanica un trattato compoſto ſopra queſto particolare. Il libro che contiene per ordine alfabetico il nome, la natura, e le proprietà delle piante, ſi chiama *Erbario*, e ſi dà nome di Erbolajo, e di Botanico alle perſone che attendono allo ſtudio di queſta ſcienza.

Botanica o Fitologia, che ſia.

Un trattato di Botanica dee contenere quattro principali parti; cioè 1. Una teoria generale della

Parti princi-

 vege-

pali di questa scienza. vegetazione, in cui si spiega col raziocinio, e con l' esperienze la natura delle piante, e de' vegetabili, ed il loro modo di vivere e di crescere. 2. Una distribuzione giusta ed esatta dell' erbe e delle piante nelle loro classi differenti, ed una enumerazione particolare delle spezie, e degl' individui contenuti in ciascuna classe. 3. La divisione delle piante nelle parti naturali che le compongono, come radici, gambi, o tronchi, rami, foglie, fiori, frutta, ec. con alcune osservazioni sopra la varietà, e su le differenze di ciascuna parte nelle varie spezie. 4. La spiegazione delle varie affezioni delle piante, e de' vegetabili, come il luogo dove regnano, la stagione in cui fioriscono, la loro qualità e virtù nella medicina e negli altri usi della vita. Questa ultima parte è il soggetto proprio di un *Erbario*, e non si dee sperare di trovarla qui per disteso. Mi diffonderò più che mi sarà possibile intorno a tutti questi oggetti, e comincierò dalla definizione di un vegetabile.

Vegetabile. Un vegetabile è un corpo organizzato, attaccato a qualche altro corpo, per mezzo di una delle sue parti, donde attrae e riceve il nutrimento, e lo accrescimento. Tali sono tutte le piante, gli arboscelli, e gli alberi.

Vegetazione. Vegetazione è il modo, con cui nascono le piante ed acquistano la loro grandezza e le loro dimensioni, col mezzo di una disposizione convenevole nelle parti organiche, o strumenti, che ricevono il nutrimento, e i sughi nutritivi, che circolano, in tutta la sostanza del vegetabile, e sono la immediata cagione o il principio della vita vegetativa.

Teoria della vegetazione. Si dee dunque, in una persona Teoria della vegetazione, aver mira a tre cose. 1. All' origine di una pianta, o sostanza vegetabile. 2. Al meccanismo o disposizione organica delle parti necessarie alla vita vegetativa. 3. A quel che sia il principio vegetativo, o quali sieno questi sughi nutritivi, che fanno ingrossare, e ingrandire i vegetabili.

Origine o generazione delle piante. Noi non intendiamo già qui per origine di un vegetabile la sua generazione, o propagazione ordinaria, che si fa per via della semente; ma quello che nella semente dà primitivamente la forma e l' essen-

fenza alla pianta, e come acquisti una simile qualità. Hanno già i dotti uomini studiato intorno a questa materia, e la maggior parte de' moderni pensano, che Dio, creando le varie spezie de' vegetabili, abbia creato ancora nel medesimo tempo tutte le piante future individuali, appartenenti a ciascuna spezie, e le abbia rinchiuse l' une nell' altre sotto gl' inviluppi della semente; per modo che la semente originale conteneva realmente e formalmente in se medesima tutte le future piante della sua spezie di una picciolezza inconcepibile, o in miniatura; e in conseguenza quando si pianta una semente, non bisogna credere di creare una pianta, che non esisteva; ma solo che la pianta in embrione, acquisti in questo modo la possanza di vegetare, o di estendere, e di sviluppar le sue parti, di rompere la sua semente matrice, di farsi visibile, e di crescere, e di aumentare, sino a quella dimensione che ad essa è propria.

Provata e stabilita.

Questa dottrina intorno alla generazione delle piante, pare che fosse il sentimento di Mosè quando si esprime: *Dio dice; che la terra produca delle piante fornite di sementi, ed alberi fruttiferi forniti di frutta, ciascuno secondo la sua spezie, e che rinchiudano in se la loro semente*. Questo viene confermato dalle osservazioni microscopiche, e dal raziocinio; poichè tutte le sorte di sementi e di frutta, appariscono con la forma e con la giusta proporzione delle loro parti, per mezzo del microscopio, non solamente nel bottone, prima che si apra il fiore; ma nella stessa semente, mentre è ancora sopra la pianta, si può vedere col microscopio la pianta dell' anno avvenire. Prendete per esempio una fava matura, esaminatene il germoglio col microscopio, e vi accorgerete manifestamente, che altro non è che il gambo, le foglie, ec. del seguente anno in miniatura. Se dunque la pianta di quest' anno produce della semente, e vi si discopre la pianta già formata dell' anno seguente; si può con ragione supporre, che la semente di questa picciola pianta ne contenga parimente un' altra, che non si svilupperà, che nell' anno secondo, e questa un' al-

tra ne contenga, per l'anno terzo, e così ſucceſſivamente ſin all'infinito.

Seſſo delle piante nuovamente ſcoperto.

I moderni Filoſofi non ſolamente hanno ſtabilita una nuova teoria della generazione delle piante; ma hanno trovato ancora, che v'ha realmente una differenza di ſeſſo nelle piante, come negli animali. Di qua è venuta la diſtinzione famigliare delle piante maſchi, o femmine ed ermafrodite; poichè le vegetabili femmine, hanno biſogno per generare di eſſere fecondate dal maſchio, come gli animali. Se ſi ſemina la ſemente prodotta dalle piante femmine, eſſa non verrà ſenza queſto, come le uova nate da galline non ricoperte dal gallo non produrranno pulcini; ma ſiccome i fiori oltre alla loro bellezza mirabile, ſono ancora le parti de' vegetabili, deſtinati alla generazione, avrò motivo di parlarne più a lungo, quando tratteremo di queſta parte della pianta.

Struttura delle piante.

Abbiamo ora ad eſaminare nella vegetazione il meccaniſmo delle piante, o il ſiſtema degli organi, o vaſi per cui i ſughi alimentari vanno circolando in tutta la pianta, lo che produce la vegetazione. Per tal effetto ſi ſono trovate ne' vegetabili due ſerie o ordine di vaſi. 1. Quelli che ricevono e portano i ſughi alimentari dalla radice in tutte le parti della pianta. Corriſpondono queſti all' arterie, a' vaſi lattei, e alle vene negli animali. 2. Le trachee, o condotti d'aria, che ſono alcuni tubi lunghi e concavi, per cui entra l'aria, ed eſce continovamente, lo che viene a corriſpondere all' iſpirazione, ed eſpirazione. Il Malpighi, che ha ſcoperto queſto meccaniſmo vegetabile, fa vedere, che tutte le prime ſerie de' vaſi ſono contenute in queſti condotti d'aria.

Loro vaſi.

Effetto del calore ſopra i vegetabili.

Di qua appariſce che il calore di un anno, di un giorno, e anche d' un' ora, o di un minuto, dee operare ſopra l'aria rinchiuſa in queſte trachee; cioè che deve il calore rarefarla e in conſeguenza dilatar le trachee; donde riſulta una perpetua ſorgente di azione, per facilitare la circolazione nelle piante; poichè per mezzo dell' eſpanſione delle trachee, i vaſi contenenti i ſughi ſono compreſſi,

ed i

ed i sughi contenuti sono spinti, e accelerati; sono ancora rotti e assottigliati sempre più, e così riescono atti ad entrare in ramificazioni di più sottili in più sottili. Le loro grosse parti, sono nel medesimo tempo separate e deposte nelle cellule laterali o nelle vescicule della scorza, per difendere la pianta dal freddo, e dall'altre ingiurie dell'aria esteriore.

Del sugo.

Il sugo, essendo così passato dalla radice fino a' rami più lontani, ed avendo in ciascuna parte del suo corso deposta qualche cosa che vaglia sì al nutrimento che alla difesa della pianta; il sopra più passa alla scorza, i cui vasi sono innestati con quelli del sugo, quindi ritorna a discendere alla radice, e poscia rientra nella terra. Questo è il modo con cui si fa la circolazione.

Principio vegetativo che cosa sia.

La terza ed ultima parte della teoria de' vegetabili è la esatta cognizione del principio della vegetazione, o di ciò che è la materia immediata dell' accrescimento delle piante. Certa cosa è che essa è un sugo somministrato dalla terra, e di cui si riempiono i vasi assorbenti nella radice della pianta; circola questo sugo in tutta la pianta, e s' identifica seco in parte. Così per l' addizione costante di una nuova materia in ciascuna circolazione, prende la pianta il suo accrescimento, e il nutrimento; ma per dirne più particolarmente

Questo sugo nutritivo è tratto dalla terra; in conseguenza dee contenere alcune parti fossili, altre attratte dall' aria, e dalla pioggia, ed altre dalle piante infracidite, dagli animali, ec. Vi è dunque ne' vegetabili ogni sorta di sali, d' olio, d' acqua, di terra, ec. per non dire ancora delle parti minerali. Questo sugo entra nella radice sotto la forma di fina e sottil' acqua.

Stato del sugo ne' diversi gradi di circolazione.

Vi è dunque nella radice del terrestre, dell' acquoso, dell' acido, del magro, e un poco d' olio. Il sugo, quantunque meglio preparato nel tronco e ne' rami, continova ancora ad essere acido. E' più purgato ne' bottoni, e insinuandosi ne' vasi delle foglie, le sviluppa, e le distende; di là passa alle foglie del fiore, dove maggiormente si purifica. Al fine reso

assai

assai più sottile, entra ne' piccioli fili, e quindi nella la farina o lanugine sopra le sommità, dove avendo acquistato un maggior grado di maturità, cade nello stilo, o pistillo, che lo riceve a guisa di matrice. Quivi acquista l'ultima sua perfezione, feconda la semente, e dà l'essere ad una nuova pianta.

Offizio del sugo. Il sugo fa nelle piante il medesimo offizio, che fa il sangue negli animali: è un veicolo che porta l'alimento e il nutrimento alle varie parti de' vegetabili con la circolazione. Questo elemento vegetabile è, secondo il Dottor Woodward, una certa materia terrestre contenuta da ogni sorta d'acqua, e di cui ve ne sono due spezie. L'una ch'è propriamente una materia vegetabile, e l'altra ch' è di una natura minerale. La prima è principalmente il nutrimento del vegetabile. Molte sperienze fanno vedere che questo sistema è più che probabile, e che nè la terra, nè l'acqua contribuiscono nulla, o quasi nulla all'accrescimento delle piante.

La terra e l'acqua non contribuiscono quasi nulla all' alimento del vegetabile. Esperienze. Così il Boyle fece crescere una pianta fino al peso di tre libbre, ed un' altra poi fin al peso di quattordici con una quantità di terra bagnata con acqua piovana, o di fonte, la quale essendo stata pesata secca nel principio, e nel fine, si trovò, che non avea quasi perduto niente del suo peso.

In oltre fece l'Elmonzio seccare 200. libbre di terra, in cui piantò egli una salce di cinquecento libbre. Cinque anni dopo pesò l'albero, e le foglie che al loro tempo se n'erano fatte, e ritrovò che il tutto ascendeva a libbre 169. e oncie tre; ma che la terra non avea perduto altro che due once di peso; per modo che l'accrescimento della pianta era 13113. volte e $\frac{1}{2}$ più considerabile della perdita della terra: donde conchiuse che la terra avea pochissima parte nella vegetazione.

Il Dottor Woodward ha fatte alcune esperienze che provano, che l'acqua non vi contribuisce quasi nulla di più: prese una pianta di menta acuta del peso di 27. grani, e posela in una caraffina d' acqua per lo spazio di 27. giorni; in questo tempo assorbì essa 2558. grani d'acqua di fontana, quindi, essen-

essendone tratta, non si trovò pesare altro che 42. grani, per modo che il suo accrescimento non fu altro che di 15. grani, cioè la 107ª. parte dell' acqua che avea bevuta.

Prese un' altra pianta del peso di 127. grani, e posela nell' acqua per 56. giorni; dopo questo tempo pesò 255. grani; ed avea bevuto 14190. grani d' acqua, vale a dire 110. volte più dell' accrescimento della pianta. Da queste, e da molte altre sperienze risulta, che l' acqua, e la terra contribuiscono pochissimo alla vegetazione, la quale dunque dee procedere da una materia vegetabile particolare contenuta nell' acqua e nella umidità della terra, come abbiamo notato.

Della traspirazione delle piante.

Poichè apparisce, che le piante prendono tanto di acqua, e di umidità, e che sì poco ne ritengono pel loro nudrimento, ed accrescimento, ne consegue, che conviene che vi sia una traspirazione considerabile ne' vegetabili, così come negli animali, per iscaricare ed evacuare in ogni circolazione tutta l' umidità superflua. Quindi si è ritrovato per esperienza, che una pianta di tre libbre in circa traspira trenta once in una giornata di Luglio di ore dodici; che tre once sole ne perde in una notte calda, e niente affatto in una fredda; di più che questa medesima pianta non traspirerà altro che un' oncia in un giorno di dodici ore, se le si levano tutte le foglie; lo che manifestamente fa vedere, che le foglie sono gli organi principali della traspirazione, e che possono così essere chiamate i polmoni della pianta. Questo basterà a noi in quanto alla vegetazione delle piante, la cui teoria non è ancor giunta alla sua perfezione.

Seconda parte principale della Botanica.

La seconda parte della Botanica è di far distribuire esattamente i vegetabili nelle classi differenti, e di annoverare le spezie contenute in ciascuna. Per questo fine si sono adottati molti metodi. Poichè come le spezie delle piante hanno alcune differenze generali, o certi caratteri, che s' incontrano quasi in tutte le parti delle piante, alcuni hanno cominciato a definire le diverse classi delle piante dalle loro radici, altri da' fiori, ed altri dalle frutta,

ec.

ec. Niuno è mai riuscito in ciò tanto bene, quanto il celebre Signor Ray, il cui trattato darò qui compendiosamente: ma prima siami permesso di riferire in due parole la più comune, e la più general distinzione delle piante e de' vegetabili.

Piante originarie. Prima dunque si distinguono le piante riguardo alla situazione ed al clima, in originarie, o particolari al paese, ed in esotiche che furono portate da paesi stranieri, come l'aloe, l'euforbio, ec. in quanto al sesso si distinguono in maschi, femmine, ed ermafrodite, come ho notato sopra. In quanto alla loro durata, si dividono in annuali, o quelle che non vivono altro che un anno, che nascono di primavera, e muojono nel verno; e in vivaci, o quelle le cui radici durano molti anni. In oltre le piante che conservano le loro foglie nel verno, sono chiamate sempre-verdi, e quelle che le perdono, formano una classe a parte. Si distinguono parimente i vegetabili in piante, arboscelli, ed alberi: ma questa distinzione è più volgare, ch'esatta e filosofica. Finalmente riguardo all'elemento, in cui esse vivono, si distinguono in terrestri, acquatiche, e anfibie che vivono indifferentemente nella terra e nell'acqua.

Sempre verdi, ec.

Terrestri. Acquatiche. Anfibie.

Ma il Sig. Ray è andato molto più oltre con la sua esattezza, e delicatezza, nella distribuzione delle piante, facendola in 25. classi, le quali comprendono,

Marine. 1. Le piante marine, o quelle che crescono nel mare, sopra gli scogli, ec. e che pajono non avere nè fiori, nè semente, come il corallo, la spugna, l'alga, ec.

2. I funghi, il tartufo, l'escrescenze d'alberi, chiamate orecchi di Giudeo, l'agarico, ec. che tutti mostrano di non avere nè fiori, nè semente, nè foglie, ed hanno una vegetazione loro propria.

3. Le diverse sorte di musco, la maggior parte delle quali non hanno nè fiore, nè semente; onde il Ray chiama queste tre classi, piante imperfette.

Capillari. 4. Le piante capillari, che sono quelle che non hanno gambo, e sono composte di sole foglie, e la cui semente, fa a guisa di lanugine dietro le foglie; tali sono la capillaria, la scolopendra, il polipodio, la felce, ec.

5. Le

5. Le piante che fanno fiori sfilacciosi, o senza petali, cioè che non hanno altro che de' fili, ed il calice senza foglia alcuna, come i lupoli, il canape, le ortiche, e la pazienza, l'acetosa, la persicaria. *Senza petali.*

6. Le piante ch'hanno un fiore composto, e che tramandano una spezie di sugo bianco o sia latte, quando se ne taglia, o se ne rompe il gambo, come la lattuga, la cicerbita, il dente di lione, la cicorea, la barba di capra, la lampsana, ec. *Lattici, nose.*

7. Le piante ch'hanno il fiore composto, e fatto a disco, e la semente a cappezzolo, e fornita di lanugine, ma che non tramandano latte, come l'unghia cavallina, la pulicaria, la verga d'oro, il senecione, ec. *In disco.*

8. L'erbe a corimbi, ch'hanno il fiore composto e a disco, ma la cui semente è senza lanugine. Traggono il loro nome dalla forma de' loro fiori, che sono distesi a guisa di parasole, come il frumento, il fiorrancio, l'occhio di bue, il mille foglie, la margherita, la camomilla, il cardo, l'eringe, ec. *A corimbi.*

9. Le piante a cappuccio, il cui fiore è composto, e fatto di molti fiorami piccioli, lunghi, fistolosi, i cui calici sono coronati da un grosso e scaglioso inviluppo, che somiglia ad una testa o pannocchia gonfia in alto del gambo, come sono il cardo, la lappola, ec. hanno ancora una lanugine attaccata alla loro semente. *A cappuccio.*

10. Le piante a fiori perfetti, che non hanno altro che una sola semente per ogni fiore, come la valeriana, la valerianella, l'agrimonia, la pimpinella, la ruta de' prati, la fumus terræ. *Monospermosi.*

11. Le piante a ombrella, che producono i loro fiori a ombrella in alto del gambo o ramo, e che somigliano al parasole. Hanno un fiore a cinque petali, e sono *Gimnodispermose*, cioè a dire, hanno due sementi nude a ciascun fiore. Tali sono l'erba di vacca, la pastinaca, l'angelica, la filipendula, la cicuta, la sassifragia, la pimpinella, il levistico, la fanicula, ec. *A ombrella.*

12. Le piante stellate, così chiamate, perchè le loro foglie crescono sopra i gambi, in una certa distan- *Stellate.*

za,

za, a guisa di stella irradiata; sono i loro fiori monopetali, ma divisi in quattro sementi che sono come picciole foglie. Ciascun fiore produce due picciole sementi nel fondo. Tali sono l'artemisia, la robbia, la fragola di prato, il meliloto, ec.

A foglie aspre. 13. Le piante a foglie aspre: fanno le loro foglie alternativamente o irregolarmente sopra i gambi loro. Il fiore è monopetalo, ed ha i suoi contorni, come pure il suo calice, divisi in cinque parti. Ciascun fiore produce ordinariamente quattro sementi; tali sono la lingua di cane, la buglossa salvatica, la consolida, la pilosella, ec.

Verticillate. 14. Le piante verticillate, le cui foglie crescono per pajo, sopra i gambi. I loro fiori sono monopetali, radiati, e ad ognuno succedono quattro sementi dentro del calice. Il carattere comune a questa classe è che i fiori crescono in ghirlanda intorno a' gambi, ma non così a tutte le piante di quello genere. Tali sono l'ortica morta, il marrobio, la menta, il puleggio, la verbena, la matricaria, l'ellera, l'erba da piaghe, la betonica, la sanicula, ec.

Polispermose. 15. Le piante polispermose, o quelle i cui fiori contengono parecchie sementi nude, come la malva paludosa, la scrofolaria, il ranoncolo, la fragola, la tormentilla, la regina de' prati, ec.

A poma. 16. Le piante a poma sono tutte quelle che fanno grosse frutta, ricoperte di forte corteccia, i di cui fiori sono monopetali, frastagliati in cinque sugli orli, e fanno in atto del frutto; tali sono le spezie di zucche, cetriuoli, poponi, cocomeri, ec.

A bacche. 17. Le piante a bacche, o che producono bacche, come la brionia, la lambrusca, il suggello di Salomone, il giglio convallium, il solano, gli sparagi, ec.

A molti baccelli. 18. Le piante a molti baccelli, o quelle i cui fiori producono molti baccelli o silique lunghe, sottili, e alcuna volta curve, che contengono la semente, e che scoppiano, maturando, come la jubarba, l'ombelico di venere, la branca orsina, il fiorrancio paludoso, la colombina, ec.

19. Le

19. Le piante a tazza; hanno esse de' fiori monopetali, uniformi, e non uniformi; ha ciascun fiore una siliqua distinta dal calice, la quale talvolta si divide in molte cellule più piccole, che contengono la semente; tali sono il giusquiamo, la genziana, la gantelea, il pelidonio, le campanelle gialle e rosse, l'eufrasia, ec. *A tazza.*

20. Le piante ch' hanno il fiore uniforme a tre petali, ma che hanno la semente in silique o baccelli bislunghi, come il garofano giallo, la senape, la rapa, la ruchetta salvatica, la camicia di donna, la coclearia, il pastello, ec. *A silique.*

21. Le piante leguminose, o che producono legumi. Sono fatti i loro fiori a guisa di farfalla con le ali spiegate, e sono composte di quattro parti, che si congiungono sugli orli, come la veccia, la lente, i piselli, le fave, la regolizia, il trifoglio, ec. *Leguminose.*

22. Le piante enangiospermose o a tazza, il cui fiore ha cinque petali, ed una tazzetta che contiene la semente; tali sono l'erba di San Giovanni, la pimpinella maschia, il becco di grua, la primavera, il lino, la pervinca, la centaurea, ec. *Enangiospermose.*

23. Le piante a foglie di gramigna, ch' hanno la siliqua a tre cassette, ed una radice bulbosa o tuberosa dalla cui base escono molti filetti, che la rassodano in terra, come l'aglio, la cipolla, il giacinto, ec. alle quali si possono aggiungere tutte le piante, le cui radici si approssimano alla forma bulbosa, come il giglio, l'orchis, ec. *A foglie di gramigna.*

24. Le piante a canaletti sono quelle che hanno un gambo liscio, minuto, lungo, concavo, e fornito di nodi, la cui foglia appuntata, come quella del *gazon*, immediatamente circonda il gambo a ciascun nodo. Formano un fiore imperfetto, ed è avvolta la lor semente in un inviluppo di paglia, come il frumento, il riso, l'avena, l'orzo, e quasi ogni spezie di gramigna. Il Ray dispone così sotto questa classe le piante, che hanno la foglia di gramigna, ma che non hanno canaletti, come i giunchi, le code di gatto, le canne, ec. *A canaletti.*

25. Le piante irregolari o che non hanno verun ca-

carattere distintivo, nè alcun luogo prescritto, se non fosse principalmente nell'acqua, come il giglio acquatico, la mille foglie acquatica, l'hydropiper, la coda di sorcio, l'erba latticinosa, l'epitimo, ec.

Divide il Ray ciascuna di queste classi in differenti spezie, e quindi annovera molte piante di ciascuna spezie co' loro nomi, e co' caratteri che le danno a conoscere. Vedi il suo metodo delle piante. Questo dotto uomo fece anche una distribuzione degli alberi, e degli arboscelli in molte classi. La prima contiene quelli che producono de' coni, o frutta di figura conica, come il pino, l'abete, il cedro, il cipresso, l'albero della vita, ec. La seconda contiene gli alberi capillati, che fanno lunghe ciocche pendenti, chiamate capelli come il salce, il nocciuolo, le noci, il pioppo, i gelsi, ec. La terza contiene gli alberi a frutta da ombelico; cioè quelli che fanno frutta grosse, rotonde, ripiene di sugo, con un occhio alla sommità; come il melo, il pero, il cotogno, il nespolo, ec. La quarta contiene gli alberi che producono bacche, le quali hanno un ombelico, e sono ripiene di sugo, come l'uve spine rosse, i mirti, il sambuco, l'ellera, il lauro timo, ec. Comprende la quinta quelli che producono le prune, o che hanno de' fiori aderenti al fondo del frutto, il qual è della spezie delle prune, e rinchiude un nocciolo, che contiene la semente come il susino, il ceriegio, il susino salvatico, il pesco, l'albicocco, ed altri simili. Aggiunge a queste classe molti generi irregolari, che in parte si riferiscono a' precedenti; ma troppo lungo sarebbe l'aver qui a riferirli, come anche la sua scrupolosa distribuzione delle gramigne, delle canne, e de' giunchi nelle classi particolari.

Divisione degli alberi a coni.

A capelli.

A frutta.

A bacche.

A prune.

La terza principal parte della Botanica.

Consiste la terza principal parte della Botanica nel fare una distribuzione esatta, e naturale di una pianta, nelle parti che la compongono, con la descrizione delle diverse affezioni, delle differenze e della utilità naturale di ciascuna parte, in quanto alla economia vegetabile. Ora, le parti che compongono una pianta perfetta sono la radice, il gambo, le foglie, il fiore, il frutto,

to, e la femente. In brevi parole parleremo ora di tutte.

La radice di una pianta di diverse forte.

E' la radice di una pianta un corpo, per cui fi attiene alla terra, e ne attrae naturalmente l' umidità nutritiva che la mantiene. Ecco le principali differenze che fi offervano tralle radici. 1. Vi fono delle radici fibrofe, o che fono del tutto compofte di piccioli fili o fibre che vogliam dirle, come la maggior parte delle gramigne, de' garofani, ec. 2. Di tuberofe, o che fono fatte di una foftanza uniforme e carnofa, e di figura rotonda, come le rape, i pomi di terra. 3. Di bulbofe: quefte fono o compofte d' inviluppi fovrappofti gli uni agli altri, come le cipolle, i tulipani, ec. o fcagliofe, come il giglio, l' imperiale, ec. 4. Di fatte a tefticolo, o compofte di due lobi, che fomigliano due tefticoli, come quella dell' orchis. 5. Di fatte a guifa di mano; fono quefte tuberofe, e fi dividono in una fpezie di dita, come il fatirione. 6. Di grumofe, o compofte di molti nodi, come l'anemolo. 7. Di granofe; o radici grumofe con piccioli nodi, fomiglianti a grani di biada, come la faffifragia bianca. 8. Di diritte, che fono tuberofe, e diftefe in lunghezza a guifa di cannella di botte, come quelle della carota, e della paftinaca.

Fibrofe. Tuberofe. Bulbofe. Fatte a tefticoli. Fatte a guifa di mano. Grumofe. Granofe. Diritte.

Gambo della pianta.

Il Gambo della pianta e de' vegetabili è la parte principale e più effenziale, ch' efca dalla radice, foftiene le foglie, ec. e fi divide in alto in molti membri o rami. V' ha poche cofe, le quali ammettano tante varietà, quante ve ne fono nella grandezza, nella figura, nel colore, e nella teffitura di quefta parte. Offerverò folamente le feguenti particolarità. 1. Vi fono delle piante, i cui gambi fono forniti di nodi, per fortificarle, e perchè poffano meglio crefcere; perchè i fughi filtrati per mezzo di quefti nodi, vengono tramandati in affai migliore ftato alle parti fuperiori ed al frutto. 2. Molte piante hanno il gambo tubolofo, o fcavato; così effendo quefta cavità riempiuta da molta aria, contribuifce a maturare più prefto il frutto o il grano; dall' altro canto, queft' aria diffeccando il fugo e i vafi che lo contengono, determina la

Giunture o nodi. Cavità.

vita della pianta ad una breve durata. Così la maggior parte delle piante annuali, hanno il gambo scavato. 3. La midolla o la sostanza di mezzo del gambo è composta di numerosissime vescichette, che pajono destinate a filtrare e a lavorare i sughi necessarj alle foglie, a' fiori ed alle frutta, come la sostanza medullare del cervello opera la secrezione del fluido prezioso chiamato spiriti animali. 4. Il legno, o la parte legnosa del fusto e del tronco degli alberi. E' composto di piccioli canaletti capillari, che regnano parallelamente dalla radice per tutta l'altezza del tronco. Ricevono questi canaletti un sugo sottile, che stendendone la tessitura cellulare, fa crescere ed aumentare il tronco ciascun anno in circonferenza. Si scorgono visibilmente questi accrescimenti annuali, quando si taglia un tronco transversalmente, e danno a conoscere l'età del vegetabile. 5. Si veggono in tutta la parte legnosa alcuni condotti d'aria, o certi meati, che si distinguono coll' ajuto del microscopio. 6. La pelle o corteccia, che forma l' inviluppo comune del tronco o del gambo de' vegetabili. Questa parte è composta di una pellicola, posta sotto la vera pelle, chiamata corteccia. E' fatta la sua sostanza di vescichette intralciate con alcune fibre sottili, molli e flessibili, che formano una spezie di tessitura reticolare, le cui fibre longitudinali col tempo s' induriscono e divengono legnose, e lasciando la natura di corteccia, si congiungono con la sostanza lignea, di cui formano esse la parte fornita di sugo. Ma vi sono alcuni che pensano diversamente intorno la natura, e l' utilità della corteccia, la cui teoria non è ancor bene stabilita.

Midolla. *Il Legno.* *Condotti d' aria.* *Cortecia.*

Delle foglie delle piante. Loro struttura.

Esaminiamo presentemente le foglie delle piante. Sono esse propriamente le parti estreme di un ramo, e l'ornamento de' nuovi tralci. Sono fatte di molte fibre delicatamente intrecciate, i cui interstizj sono ripieni di una sostanza parenchimosa. Le fibre sono analoghe all' arterie, e alle vene, che portano e riportano il sugo, dopo essere raffinato e assottigliato, passando per la tessitura vescicolare

del

del parenchima. Oltre a queſto, ha luogo nelle foglie la traſpirazione; poich' eſſe ſudano, e tramandono per mezzo de' loro vaſi eſcretorj quel che v' ha di ſoverchio nella circolazione dell' umidità nutritiva. S' è già oſſervato che le foglie ſono gli organi della reſpirazione vegetabile; e ſi può ſupporre con ragione, che non ſolamente eſſe eſpirano, ma che ancora inſpirano, o attraggono l' aria pei loro numeroſi pori; e che coll' aria attraggono parimenti una parte del lor nutrimento. Finalmente le foglie degli alberi ſervono a difendere i germogli, i fiori, e le frutta, che per tal mezzo ſono guardati dalle ingiurie del vento, e dell' aria.

Loro traſpirazione. *Loro reſpirazione.*

Tali ſono i principali uſi che vengono attribuiti alle foglie delle piante. La grandezza, la forma, il colore, e la ſuperfizie delle foglie hanno tante varietà, che non finirebbe mai chi voleſſe riferirle. Mi baſterà di oſſervare che una è foglia chiamata ſemplice, quando non ſia diviſa nel mezzo; e compoſta, quando è diviſa in molte parti, ciaſcuna delle quali ſomiglia ad una foglia ſemplice. Per eſempio, quando una foglia è diviſa in tre, ſi chiama tripartita; e così dell' altre. Le foglie impennate ſono quelle che ſon diviſe in molti lobi, collocati lungo la coſta di mezzo, e alternativamente o a pajo a pajo; come nella ruta di becco, nell' agrimonia, ec. Una foglia ramoſa è quella ch' è diviſa in molti piccioli rami, come nella felce femmina; ec. Una foglia è piena quando non ha gli orli fraſtagliati, come quelle del melo, ec. Una foglia ſinuoſa è quella ch' è fraſtagliata negli orli in molti gran ſegmenti, come nella malva ordinaria. Una foglia merlata ha gli orli fraſtagliato come i denti di una ſega; tal è quella dell' ortica, ec. Una foglia ſcanalata è quella che è tagliata negli orli ſuoi in molti ſegmenti ottuſi, come quella della betonica, ec. Una foglia tagliata in ſtriſce è quella che ha gli orli tagliati in porzioni profonde in modo irregolare, tali ſono quelle del papavero cornuto, ec.

Spezie di foglie. *Semplici.* *Compoſte.* *Impennate.* *Ramoſe.* *Piene.* *Sinuoſe.* *Merlate.* *Scanalate.* *Tagliate in ſtriſce.*

La gran copia del ſugo della primavera fa ſortire le foglie dal gambo a guiſa di germogli, ne' quali

Vegetazione

delle foglie. quali sono esse ben incurvate, e separate l'une dall' altre con una membrana, o finissima pellicina. Il sugo che abbondevolmente salisce, entra nella foglia tenera, ne riempie i vasi, che perciò si distendono, e sviluppa prontamente la foglia, fino a tanto che giunge alla sua giusta grandezza. Il flusso e riflusso de' sughi nutritivi, dopo avere continuato per un certo tempo nel picciuolo della foglia, alfin si rallenta, e declina; ed i sughi che allora si ritrovano nella foglia, cominciano a rimanervi come stagnanti, e vi si putrefanno, donde nasce la corruzione, e allora la foglia divien matura. Tal è la cagione che nell' Autunno si veggono cader le foglie.

Del fior delle piante. Il fiore è quella parte della pianta, di cui la bellezza, l' odore, e i colori danno tanto diletto a' sensi. E' certamente la parte più delicata e la più bella de' vegetabili. *Un fiore perfetto.* Un fiore perfetto dee avere le seguenti parti. 1. Il calice o bicchiere, o parte esteriore, che inviluppa la parte inferiore del fiore, si chiama ancora perianto. Il suo uso è quello di fortificare il fiore, e di conservarlo. *Petali.* 2. I petali o foglie fine e colorite, che sono comunemente la parte più bella del fiore, chiamansi ancora il fogliame. *Filacciche.* 3. Le filacciche o piccioli fili, che sono certi minuti gambi diritti, collocati nel mezzo del fogliame, e che in molti fiori escono fuori tra' petali. *Sommità.* 4. Sono le sommità quelle che crescono in cima delle filacciche a guisa di grani, e che sono ricoperte di una lanugine, o finissima polvere, che si chiama farina fecondante. *Pistillo.* 5. Lo stelo o pistillo collocato nel mezzo, dentro delle filacciche, la cui sommità è alcuna volta più alta, ma per ordinario più bassa delle sommità, e che cresce sull' ovaja. *Matrice o ovaja.* 6. La matrice, ovaja, o guaina per i granelli, che nella maggior parte delle piante contiene le sementi, e le nutrisce nel loro stato di embrione; questa parte comunemente è il principio del frutto. I fiori a' quali alcuna volta manca qualcheduna di queste parti, sono chiamati imperfetti.

Del sesso Vi è, come ho già osservato, nelle piante, non altri-

altrimenti che negli animali, una differenza di ſeſſo, e i fiori ſono in ciaſcuna pianta le parti, o gli organi della generazione. Le parti maſchie del fiore ſono le filacciche che formano delle ſommità, e che a guiſa di teſticoli contengono la polvere prolifica, o lo ſperma della pianta. Le parti femmine ſono il piſtillo che ſerve come di vagina per rivere e portare la farina ſpermatica dalle ſommità nell' ovaria, o ſia matrice; col mezzo di che le ſementi in embrione, ricevono la facoltà di produrre la futura pianta.

e delle parti genitali delle piante.

Così vi ſono fiori maſchi, fiori femmine, fiori ermafroditi. I fiori maſchi hanno delle filacciche, e delle ſommità, ma non fanno frutto. Per ciò ſono chiamati fiori ſtaminei. I fiori femmine hanno un piſtillo, ch' è poi rimpiazzato dal frutto. Queſti fiori maſchi e femmine creſcono a qualche diſtanza gli uni dagli altri in molte piante, come il cocomero, il popone, la zucca, il gran turco, il giraſole, la noce, la quercia, il faggio, ec. I fiori ermafroditi contengono nel medeſimo tempo le parti maſchie e le femminili; e ſono in maggior numero degli altri, come i tulipani, i gigli, gli aſfodeli, l' altea, il roſmarino, la ſalvia, il timo, ec.

De' fiori maſchi, femmine, ed ermafroditi.

Si diſtinguono i fiori in monopetali, bipetali, tripetali, tetrapetali, ſecondo che hanno una, due, o tre, o quattro foglie, o più. Baſta di aver accennata queſta diſtribuzione.

Il frutto è la parte della pianta, che ſuccede al fiore, e ch' è deſtinata per contenere, conſervare, nudrire, e difendere la ſemente. Nella teſſitura di queſta parte, viene filtrato quello che v' è di più groſſo e di men digerito ne' ſughi nutritivi. La ſola più fina parte, più digeſta e più ſpiritoſa, è quella che paſſa nel grano, per far creſcere e mantenere l' embrione tenero e delicato, o la pianticella, che vi ſi contiene.

Delle frutta delle piante.

Il frutto pare in generale compoſto come le altre parti della pianta. Così 1. la pelle o corteccia del frutto, non è altro che una produzione della pelle o ſcorza eſteriore della pianta. 2. Il parenchimo

Sue parti. La pelle. La polpa.

B 3

chimo o la polpa del frutto è una espansione della pelle interiore dell' albero, gonfiata, e ingrossata da' sughi. 3. I Rami, o le ramificazioni sono la continuazione delle fibre legnose del ramo, sopra cui cresce il frutto. 4. Il cuore, o il torso del frutto è prodotto dalla midolla del ramo indurato e fortificato da' rampolli di legno, e dalle fibre che vi hanno la loro imboccatura.

I rami.

Il cuore.

Ma quel che forma una maravigliosa varietà in questa parte di opera della natura è questo, che ciascun genere produce il suo frutto, e la sua semente in una maniera e in una spezie particolare. Così un melo è composto di quattro parti; cioè pelle, polpa, ramificazioni, e cuore. Il pero ne ha cinque, cioè pelle, polpa, ramificazioni, parte pietrosa, e parte acida.

Parti di un melo.

Di un pero.

Le tre prime, e un nocciuolo formano la sostanza delle ciregie, delle prune, ec. La noce, la mandorla, ec. hanno tre parti, cioè il guscio, la scorza, e la polpa che rinchiude la semente. Gli Autori hanno scritto molte cose intorno a sì fatta materia, ma con poca certezza.

Delle ciregie, e delle prune.

Delle noci ec.

Le fibre de' rami, dopo essersi estese prima attraverso nella parte parenchimosa del frutto, fino al fiore, gli somministrano la materia necessaria alla sua vegetazione; ma a misura che il frutto cresce, arresta gli alimenti nel passaggio, così cade il fiore per mancanza di nudrimento, intanto che il frutto s' ingrossa, e si avanza verso il suo stato di maturità.

Il cadere de' fiori.

E' la semente la parte importante, come quella ch' è il mezzo di tutta la propagazione, e della produzione de' vegetabili; essa è contenuta intimissimamente nella pianta dell' anno corrente, e la pianta dell' anno avvenire è rinchiusa in questa semente. Tal è il cominciamento, ed il fine dello stato della vegetazione.

Della semente delle piante.

Le parti di cui la semente, o il granello di una pianta è composto, sono 1. L' embrione o pianticella, ch' è la pianta futura in miniatura, si chiama il germe o il bottone. 2. La placenta, o cotyledon, che serve al medesimo offizio del corion, e dell'

Sue parti.

L' embrione.

La placenta.

e dell' amnio negli animali. 3. Il tegumento comune che ricopre tutta la semente.

L' inviluppo.

Il grano tragge la sua fecondità, come si è già osservato, dalle parti genitali, contenute nel fiore, ed essendo messo sotto terra, comincia a vegetare nel seguente modo.

Vegetazione del germe, o pianticella.

La pianticella o germe del grano, essendo messo in movimento per l' influenza e calore del Sole, e della terra, comincia ad estendersi, ed a cacciar fuori la sua tenera radice per di sotto, e il pennacchio per di sopra. Le picciole fibre della radice succhiano i sughi nutritivi, lo che fa crescere ed ingrossare il pennacchio, fin a tanto che sia giunto alla sua giusta grandezza. Ma fino a tanto che la radice si sia allargata, e sia in istato di prendere nudrimento, è nutrita la pianticella dalla sostanza della placenta, o cotyledon ch' essa attrae a se per mezzo di un infinito numero di filetti, chiamati cordoni ombilicali, e da' Botanici radice della semente. Con questo mezzo la pianta in embrione riceve i sughi della terra, che per se medesimi sono troppo crudi, e li riceve del tutto preparati, e purificati, perchè restano filtrati fuori per la sostanza della placenta. Quando la radice è in istato di nodrire la pianta, i cotiledoni o i due lobi della placenta vengono a perire, ed allora può dirsi che sia la pianta disimpegnata dal suo embrione. Tanto è vero, che la natura procede uniformemente nella economia animale, e vegetabile.

Quarta parte principale della Botanica.

La quarta ed ultima parte della Botanica consiste nelle seguenti particolarità. 1. Nel dare una esatta enumerazione, ed i nomi di tutte le piante conosciute per tutte le parti della terra, e che sono in numero di 16000. in circa. 2. Nel particolarizzare i contrassegni, i caratteri, e le proprietà di ciascuna pianta, e nel ben distinguere le une dall' altre. 3. Nel sapere il luogo dove fanno più comunemente, cioè se nella terra o nell' acqua, in un terreno secco od umido, sopra le muraglie, sopra gli alberi, ec. 4. La stagione del loro fiorire, e quanto tempo durino. 5. Nel riferire le loro qualità, e dare una giusta spiegazione delle

virtù medicinali, che in ciascuna si riconoscono. 6. Nell' insegnare il metodo di far crescere ciascuna spezie negli orti, ec. per i diversi usi che si vuol farne; sia per ornamento, per nutrimento, per medicina, o per la filosofia naturale. Ma come notai da prima, queste particolarità sono troppo generali, e somministrerebbero per se sole argomento per molti volumi; però non è da credere che si possano qui narrare.

DELL'

DELL'
ANATOMIA
CONTENENTE
UNA BREVE DESCRIZIONE
Di tutte le parti del corpo umano.

E' L' Anatomia un' arte che insegna a ben conoscere il corpo animale in generale, ed in particolare il corpo umano, e che ci dà una esatta cognizione delle parti e della loro struttura, col mezzo della dissezione che se ne fa con un istromento, inventato a tal fine. Ha quest' arte due parti principali, cioè 1. l' osteologia, o dottrina delle ossa in generale. 2. La sarcologia, che tratta di tutte le parti carnose del corpo.

Anatomia.

Si divide in osteologia e sarcologia.

Divide il dotto Boeraave l' osteologia in tre parti, cioè 1. L' osteogonia che tratta dell' origine della materia, e dello stato delle ossa, nella loro propria sostanza e quando si formano. 2. L' osteografia, che insegna la struttura di uno scheletro, o la fabbrica delle ossa, e la diversità delle loro parti, quando sono ben formate. 3. La sinosteologia o sinosteografia, che spiega tutte le parti, col mezzo delle quali sono le ossa congiunte, o inserite le une nell' altre, con movimento, o senza movimento con cartilagini, o senza cartilagini.

L' osteologia si divide in osteogonia.

Osteografia.

E sinosteologia.

La sarcologia si divide parimenti in tre parti che sono, 1. La miologia, che insegna la dottrina de' muscoli. 2. La splancnologia, che tratta delle interiora, o viscere, e degli organi principali della vita animale, come il cervello, i polmoni, lo stomaco, gl' intestini, ec. e che ne fa conoscere la natura, la connessione, le parti, la figura, la situazione, ec. 3. L' angiologia o angiografia, che con-

Sarcologia si divide in miologia.

Splancnologia.

E angiologia.

contiene la deſcrizione de' diverſi vaſi che ſi ritrovano nel corpo, come arterie, vene, nervi, ec. e che ne ſpiega la natura, e gli uſi. Noi parleremo per ordine di tutte le membra di queſte diviſioni.

Oſteogonia ſpiegata.

L' oſteogonia, eſſendo la deſcrizione di tutti i cambiamenti e mutazioni che vengono provate da un oſſo, dal concepimento del feto, ſino al ſuo ſtato di perfezione nello ſcheletro di un adulto, noi dobbiamo naturalmente fermarci alle ſeguenti

Definizione di un oſſo.

conſiderazioni, 1. La definizione di un oſſo, ch' è ſecondo gli Autori la parte più dura, più bianca, e più leggera del corpo, ch' è infleſſibile, e inſenſibile: e che contiene una ſoſtanza compleſſa di una natura vaſcolare, fibroſa, membranoſa, e

Sua generazione.

cartilaginoſa. 2. La formazione dell' oſſo che paſſa per diverſi ſtati dalla ſua prima origine ſino alla

Suo primo ſtato.

ſua perfezione: poichè 1. il primo ſtato di un oſſo è quello di una materia terreſtre, nutritiva e fluida, che nell' oſſo ondeggia tra i fluidi deſtinati

Suo ſecondo ſtato.

alla formazione delle altre parti del corpo. 2. Le parti di queſto fluido originale terreſtre, cominciano col tempo ad unirſi, e ad attaccarſi inſieme, e formano alcuni piccioli fili o fibre molli e poroſe, che ſi riempiono di una linfa della medeſima natura, cominciano a ingroſſarſi, a indurirſi, ed a

Suo terzo ſtato.

chiuderſi gli uni contra gli altri. 3. Le fibre così formate prendono delle direzioni differenti, s' intrecciano a guiſa di reticella, e formano una ſpezie di ſoſtanza più dura, bianca, larga, ed elaſti-

Quarto ſtato o quello di cartilagine.

ca, chiamata membrana. 4. A miſura, che le fibre s' indurano, e ſi diſſeccano, queſte membrane cominciano a conſolidarſi, e formano alcune ſoſtanze dure, ſottili, e bianche, le quali ſono ſovrappoſte l' une ſopra l' altre, a guiſa di fine lamine, tra cui paſſa un gran numero di vaſi, che arrecano i fluidi atti ad umettare ed a nudrire, e che formano tutte inſieme una ſoſtanza bianca, dura,

Quinto ſtato o quello dell' oſſo perfetto.

fragile, ed elaſtica chiamata cartilagine. 5. Come la maggior arteria ha maggiore battimento dell' altre, e che ſta nel mezzo dell' oſſo, ſi cambia da prima in una cartilagine che per grado va divenendo più dura e più compatta, ſin a tanto che ſia

per-

perfettamente oſſificata, o pervenuta alla vera conſiſtenza d' oſſo; i vaſi ſanguigni eſſendo allora compreſſi da ciaſcun lato, non arrecano più altro ſangue, ſe non quello che abbiſogna per riempiere il luogo delle particelle che ſi perdono, perchè hanno acquiſtata la loro maggior eſtenſione, la loro durezza e la loro ſolidità. Quindi, cominciando le oſſa a formarſi nel mezzo, è agevol coſa il comprendere, che ivi deggiono ancora eſſer più dure e più picciole; mentre che ſono all' oppoſto più groſſe verſo l' eſtremità, e di natura più molle e più cartilaginoſa. Queſto baſterà per la oſteogonia.

Perchè le oſſa ſieno più picciole nel mezzo.

L' oſteografia inſegna a conoſcere la fabbrica delle oſſa, o la ſtruttura di uno ſcheletro.

Oſteografia.

Scheletro è un ſiſtema intero d' oſſa ſpogliate di carne, ed attaccate l' une all' altre nel medeſimo modo con cui eſiſtevano nel corpo. Per bene intendere queſto, gioverà parlare delle diverſe affezioni delle oſſa, e del modo con cui ſi fanno le loro articolazioni.

Scheletro.

Le affezioni dell' oſſa, di cui parleremo, ſono di due ſorte, cioè cavità, ed eminenze. La cavità delle oſſa ſono o profonde o ſuperfiziali; ſi chiamano *cotili*, quando ſono profonde, e *glenoidi*, quando ſono ſuperfiziali. Hanno le oſſa due ſorta di eminenze. Sono le une produzione delle fibre delle oſſa, e ſi chiamano *apoſiſi*; le altre ſono formate da un picciolo oſſo congiunto ſopra l' eſtremità di un groſſo, e che ſi uniſce ſeco coll' andare del tempo; ſi chiamano *epiſiſi*. L' una e l' altra ſono per ordinario collocate alle eſtremità delle oſſa, e ſervono all' inſerzione de' muſcoli, o all' articolazione delle oſſa. Se la preminenza è groſſa e rotonda, ſi chiama *teſta*; s' è picciola e rotonda ſi chiama *condilo*, s' è appuntata, ſi chiama *ſtiloide*, ec.

Affezioni dell' oſſa. *Cotilo.* *Gleno.* *Apoſiſi.* *Epiſiſi.* *Teſta.* *Condilo.* *Stilo.*

L' articolazione dell' oſſa ſi fa in molte maniere, ed ha differenti nomi. Si chiama 1. Diartroſe, quando vi è un movimento manifeſto. 2. Sincondroſe, quando ſi fa per mezzo di una cartilagine, e con poco movimento. 3. Sinartroſe, quando non vi è movimento alcuno.

Articolazione delle oſſa. *Diartroſe.* *Sincondroſe.* *Sinartroſe.*

La

Enartrose. La Diartrose è di tre maniere. 1. Enartrose, quando una grossa testa rotonda di un osso s' incassa in una gran cavità, come la testa del femore *Artodia.* nell' ischio. 2. Artodia, quando la testa piana di un osso è ricevuta in una cavità superfiziale, come *Ginglimo.* l' articolazione dell' umero coll' omoplato. 3. Ginglimo, quando l' ossa si articolano scambievolmente, e si ricevono l' un l' altro, come nell' articolazione dell' umero e del gomito.

Sincondrose. E' la sincondrose l' unione di due ossa, le cui estremità sono giunte insieme, per mezzo di una cartilagine, come nelle vertebre, nelle coste, e nello sterno; dove quantunque il movimento di tutte sia visibile, non si scopre se non quello di due solamente.

La sinartrose si fa parimenti in due maniere: si *Armonia.* chiama 1. armonia, quando si fa col semplice contatto dell' estremità delle ossa, senza incassatura. *Sutura.* 2. Sutura, quando due ossa sono addentellate, come una sega, e s' incassano l' uno con l' altro; *Gonfose.* tal è l' articolazione dell' osso del cranio. 3. Gonfose, quando un osso è attaccato, e ficcato in un altro, come un dente nel suo alveolo.

Noi scorreremo ora tutte le ossa di uno scheletro nel seguente ordine: prima le ossa della testa, poi quelle della spina del dosso, del petto, del bacino, delle braccia e delle gambe.

Dell' ossa del Cranio. Le ossa del cranio sono sei, cioè 1. L' osso frontale, o coronale; forma esso la parte superiore dell' *Osso frontale.* orbita degli occhi e della fronte, e si congiunge alle ossa parietali ed alle tempie, per lo che si chia- *Le ossa parietali.* ma la sutura coronale. 2. e 3. Le ossa parietali, che formano i lati del cranio, e sono unite l' una all' altra, in alto della testa, dalla sutura sagitta- *Ossa temporali.* le. 4. e 5. Le ossa temporali o delle tempie, situate alla parte inferiore de' lati del cranio, e sono unite alle ossa parietali con la sutura scagliosa. 6. *L' osso occipite.* L' osso occipitale o della parte posteriore della testa: si unisce alle ossa parietali per la sutura lambdoide.

Apofisi dell' ossa temporali. La parte inferiore di ciascun osso temporale, essendo grossa e dura è chiamata osso pietroso, hanno queste ossa tre apofisi per ciascuna; cioè 1. L'

apo-

apofiſi zigomatica, la quale riguarda la parte d' avanti, e ſi uniſce all' apofiſi della maſcella ſuperiore, e forma ſotto l' orecchio un ponte, chiamato zigomo. 2. L' apofiſi mamillare o maſtoide, ſituata dietro al paſſaggio dell' orecchio. 3. L' apofiſi ſtiloide, ch' eſce dalla baſe del cranio a guiſa di ſtiletto.

Oſſa del cranio, e della maſcella ſuperiore.

Vi ſono delle oſſa comuni al cranio, ed alla maſcella ſuperiore; cioè 1. lo sfenoide; è ſituato nel mezzo della baſe del cranio; ha cinque apofiſi verſo la parte baſſa, due chiamate pterigoidi, o fatte a guiſa d' ale; due altre, che formano la parte inferiore, e interiore dell' orbita degli occhi; e la quinta, ch' è picciola, è ricevuta in una cavità a capo del vomero; dentro ha quattro apofiſi, chiamate clinodi, che formano nel mezzo una cavità chiamata la ſella. 2. L' oſſo etmoide; è poſto nel mezzo della baſe dell' oſſo frontale: ha verſo al mezzo una picciola ſottile apofiſi, chiamata *criſta galli* per la ſua raſſomiglianza con la creſta di un gallo. Ha queſt' oſſo la ſua denominazione da una copia di certi ſuoi piccioli buchi, che lo fanno parere un crivello. Dal ſuo lato inferiore eſce un oſſo ſottile, che divide la cavità del naſo in due parti, le quali ſi chiamano narici; la parte più baſſa di queſt' oſſo ſi congiunge al vomero. Da ciaſcun lato di queſta ſeparazione ſtanno le oſſa ſpugnoſe, le cui due piaſtre eſteriori formano una parte dell' orbita, all' angolo maggiore dell' occhio.

Oſſo etmoide.

Oſſa ſpugnoſe.

Oſſo della maſcella ſuperiore.

La maſcella ſuperiore ha undici oſſa ſue proprie, cioè cinque da ciaſcun lato, ed uno nel mezzo. 1. L' oſſo malare o *zigonio*; forma la parte alta della guancia, e la parte eſteriore dell' orbita dell' occhio. 2. L' oſſo *maſcellare*, è la parte in cui ſono incaſſati tutti i denti della maſcella ſuperiore. L' alta parte di queſt' oſſo forma la parte baſſa ed interna dell' orbita. 3. L' oſſo *unguis* è un picciolo oſſo nell' angolo maggiore dell' orbita, traforato da un buco, dov' è poſto il ſacco lagrimale. 4. L' oſſo *del naſo*, al quale ſono attaccate le cartilagini, che dividono le narici. 5. L' oſſo *del palato:* forma la parte poſteriore della volta della bocca, e ſi congiun-

Oſſo malare.

Oſſo maſcellare.

L' oſſa unguis.

L' oſſa del naſo.

L' oſſo del palato.

giunge all'osso mascellare, che ne forma la parte davanti. 6. L'undecimo ed ultimo è chiamato *vomero*, che somiglia molto al vomero dell'aratro: v' ha una spezie di grondaja alla sua parte superiore, che riceve la partizione del naso: nella sua parte alta è congiunto all'osso sfenoide, e nella bassa alle ossa del palato.

Vomero.

Osso della mascella inferiore.

La mascella inferiore è formata di un osso solo; la sua parte anteriore e angolare forma il mento. Quest' osso ha due apofisi in ciascuna delle sue estremità: la prima è larga, sottile, e appuntata, e chiamasi corona; l'altra, ch'è più bassa, piana, fornita di una spezie di testa, si chiama condilo; per mezzo di questa la mascella inferiore è articolata nel seno dell'osso pietroso. Ogni estremità della base di quest'osso è detta l'angolo della mascella inferiore.

De' denti.

Passiamo presentemente all'esame de' denti. Sono le ossa più dure, più liscie, e più bianche di tutto il corpo. Sono formati nelle cavità delle mascelle, e si dividono in incisivi, canini, e molari.

Incisivi.

I denti incisivi sono così chiamati, perchè sono molto larghi e taglienti: sono collocati davanti in numero di quattro per ogni mascella.

Canini.

I denti canini sono due per ogni mascella, e collocati uno per parte, vicino a' denti incisivi. Sono grossi, rotondi, appuntati, e piantati più di due terzi ne' loro alveoli.

Molari.

I denti molari, o mascellari, sono per ordinario dieci ogni mascella, e collocati in numero di cinque da ciascuna parte. Le loro estremità sono grosse, e scabrose, e sono inseriti ne' loro alveoli per mezzo di due, tre, o quattro radici. Con questi s'infrangono gli alimenti, per ridurli atti ad essere digeriti nello stomaco.

Della spina del dosso e delle vertebre.

La spina del dosso è una serie di picciole ossa, che si estendono dalla base del tronco fino al codrione. Queste picciole ossa sono chiamate vertebre, se ne contano sette nel collo, dodici nel dosso, cinque ne' lombi, sei all'osso sacro, e quattro al coccige. Si distinguono due parti in ciascuna vertebra, cioè il corpo, e le apofisi. Il corpo della vertebra è rotondo e convesso dinanzi, e un poco con-

concavo di dietro. Le sue superfizie superiore e inferiore sono piane e ricoperte da una cartilagine, che serve a muovere ed a piegare il corpo. Ogni vertebra ha tre sorte di apofisi; cioè 1. due trasversali o laterali; ve ne ha una da ciascuna parte, e sono più vicine al corpo della vertebra delle altre. 2. Quattro apofisi oblique, due in alto, e due a basso, per cui mezzo si formano le articolazioni delle vertebre. 3. Una acuta alla parte posteriore della vertebra. Queste apofisi con la parte posteriore della vertebra, formano un gran buco in ciascuna, e questi buchi uniti insieme, fanno un canale, per dove discende il midollo della spina.

Osso sacro. Le vertebre dell' osso sacro si consolidano negli adulti e non formano più altro, che un grand' osso triangolare, la cui base si attiene all' ultima vertebra de' lombi ed alla punta dell' osso coccige, che con le sue picciole vertebre, picciole l' une più dell' altre, terminano la spina in una punta cartilaginosa, a guisa di picciola coda curvata per di dentro. *Coccige.*

Ossa del torace. Si osservano nel torace dello scheletro, le seguenti ossa. 1. Le coste in numero di 24. dodici per parte, articolate con le dodici vertebre del dosso. Vi sono due sorte di coste, cioè sette vere coste, le cui estremità cartilaginose s' inseriscono nello sterno; e cinque false coste, che sono più coperte e manco dure, le cui estremità si uniscono insieme, trattone l' ultima, che è attaccata al diafragma, o almeno al muscolo obliquo discendente. 2. Lo *sterno* o sia osso del petto: ne' fanciulli è composto di sette o otto ossi, i quali si uniscono nell' età di anni sette, e ne formano tre soli. E' situato lo sterno nel mezzo del petto, riceve le cartilagini delle coste, e termina esso medesimo in una punta cartilaginosa, chiamata la cartilagine xifoide, o sia ensiforme. 3. Le *clavicule* che sono due, una da ciascuna parte, alla parte superiore del petto. Sono due ossa lunghe e sottili, articolate da un capo allo sterno, e dall' altro alla produzione degli omoplati chiamata *acromium*. Il loro offizio è quello di sostenere gli omoplati, e di tenerli ad una certa distanza dallo sterno. 4. Gli omoplati; sono al- *Sterno.* *Clavicule.* *Gli omoplati.*

cune ossa grandi, e larghe, in forma di triangolo scaleno, situate da ciascun lato in alto, e dietro al torace: l'estremità larga si chiama la base, ed ha ciascuna tre apofisi, l'una che regna lungo il mezzo, chiamata acromium, che riceve le clavicole; la seconda un poco più bassa, chiamata coracoide, per la sua somiglianza col becco di una cornacchia; e la terza, il collo, che riceve la testa dell'umero od osso del braccio, nella sua cavità.

Osso del bacino. Il pelvis, o bacino è formato dall'ossa seguenti. 1. L'osso sacro. 2. Il *coccige* per di dietro; sono stati già descritti tutti e due. 3. Le ossa innominate, che ne' fanciulli sono di tre pezzi, ma negli adulti questi tre pezzi si uniscono, e ne formano un solo. In ciascuno si distinguono tre parti, cioè 1. L'ileo; è la parte superiore, e larga ch'è giunta alle vertebre dell'osso sacro; l'orlo suo è quasi semicircolare, e fornito di una cartilagine. 2. L'osso del pube, ch'è la parte inferiore e anteriore, e che unito col suo compagno dall'altro canto, forma il dinanzi del bacino, come l'osso ileo ne forma i lati. 3. L'osso ischio o coccendige, che n'è la parte posteriore e inferiore. Ha una gran cavità che riceve la testa del femore, ed alla sua parte inferiore una tuberosità che forma la sede, o la parte sopra cui si riposa.

L' osso Ileo.

Osso del pube.

Osso ischio.

Le ossa del braccio e della mano. E' composto il braccio delle seguenti ossa; cioè 1. l'omero, o sia osso della spalla; è lungo, e rotondo, e si articola coll'omoplato in alto, ed a basso col raggio e col cubito per ginglimo. 2. Il cubito ch'è un osso lungo e duro, dinanzi al braccio; regna dal gomito fino al pugno; ha due apofisi in alto, che si articolano con le cavità anteriore, e posteriore dell'estremità dell'umero. L'esteriore o quella di dietro, la più grossa e la più lunga, è chiamata *olecranon*, e forma la punta del gomito. A basso si articola col raggio, e con le ossa del pugno. 3. Il raggio, altro osso del braccio davanti, accompagna il cubito dal gomito fino al pugno. Riceve nella sua parte superiore la tuberosità dell'omero, in una picciola cavità; ed ha alla parte inferiore una picciola cavità che riceve il

L' omero.

Il cubito.

il capo del cubito, ed ha nelle sue estremità due seni, che ricevono le ossa del pugno. 4. Le ossa del carpo o del pugno: sono alcune picciole ossa di figura, e grossezza differente. Ve ne sono otto, collocate sopra due ordini, quattro per ciascun ordine. Il primo ordine è articolato col raggio, il secondo con 5. l' ossa del metacarpo, o del dosso della mano; sono quattro di numero, corrispondenti alle quattro dita, ed un altro alla parte che corrisponde al pollice. Sono articolate con le ossa del carpo, e delle dita. 6. Le ossa delle dita, e del pollice: ve ne sono quattordici per ciascuna mano; cioè tre per ogni dito, e due nel pollice. L' ordine in cui sono disposte si chiama la prima, la seconda, e la terza falange. La prima è più lunga della seconda, e la seconda della terza. Sono separatamente articolate coll' ossa del metacarpo, e l' une coll' altre in ciascun dito: queste articolazioni formano le giunture o nodi. 7. L' ossa sesamoidi che somigliano a grani di gran turco. Ve ne sono dodici per mano, che sono collocate nelle giunture delle dita, sotto i tendini, dove fanno l' offizio di carrucole.

L' ossa del carpo. *Le ossa del metacarpo.* *Delle dita.* *Ossa sesamoidi.*

Le parti della gamba, o le ossa che la compongono, sono molto analoghe a quelle del braccio; poichè 1. v' è nella coscia un grosso osso lungo, il qual corrisponde all' omero: la di lui parte superiore ha tre epifisi; è la prima una testa grossa e rotonda che si articola nella cavità del coccendice; è chiamata la seconda il trocantere maggiore, e la terza il trocantere minore; la parte inferiore di quest' osso s' articola per ginglimo, con 2. la *tibia* ch' è il maggiore delle due ossa della gamba: perchè 3. il Peroneo è più picciolo: corrispondono queste due ossa al raggio, o al cubito del braccio davanti, e le loro articolazioni sono le medesime. Alla parte inferiore della tibia v' è un' apofise, che forma la cavicchia interna, come l' esterna è formata da un' apofise del peroneo. L' articolazione della tibia col femore costituisce il ginocchio, in cui si osservano 4. un picciolo osso chiamato rotula. E' collocato sotto i tendini de' muscoli ch'

Ossa della coscia, della gamba e del piede. *Femore.* *Tibia.* *Peronco.*

estendono la gamba, e serve come di carrucola, per facilitarne il movimento. 5. L' ossa del tarso sono in numero di sette; cioè, l' astragalo, il *calcaneum*, o tallone, l' osso naviculare, le ossa cuneiformi, che sono tre, e l' osso cubiforme. 6. Il metatarso ha cinque ossa, e 7. le dita grosse ne hanno quattordici, senza contare 8. le ossa sesamoidi. Tutte queste ossa rassomigliano tanto, nella loro forma e articolazione, al metacarpo, o alle dita, che sarebbe inutile il fermarvisi più sopra.

Ossa nel Tarso. *Metatarso.* *Dita grosse.* *Ossa sesamoidi.*

Della Sarcologia.

Avendo trascorsa la Osteologia, passiamo alla Sarcologia, ch' è la seconda parte principale dell' Anatomia. Dividono gli Anatomici il corpo umano in tre gran regioni, o cavità principali; cioè 1. la testa o cavità superiore, che contiene il cervello e il cervelletto, gli occhi, il naso, gli orecchi, e la lingua, che sono gli organi de' sensi. 2. Il torace, o il petto, che contiene dal collo sino al diafragma. 3. L' addomine, o cavità inferiore; questo è quello che comunemente si chiama il ventre. La parte superiore dell' addomine è detta la regione epigastrica, e i suoi due lati si chiamano gl' ipocondrj. Il mezzo dell' addomine, che si estende per la larghezza di due dita di sopra, e di sotto dell' ombelico, si chiama regione umbilicale. La parte inferiore si chiama ipogastrica, ed i lati suoi si chiamano l'. anche.

De' tegumenti comuni del corpo.

Prima di parlare della miologia, o dottrina de' muscoli, bisogna spiegare che cosa sieno i tegumenti comuni del corpo e delle sue parti. Si distingue prima 1. l' epiderma, cuticola, o soprappelle: è quella pellicina sottile che si alza a guisa di vescica dopo una scottatura, ec. E' attaccata intimamente sopra la vera pelle, e serve a difendere l' estremità de' piccioli vasi. 2. La pelle o vera pelle, in cui si osserva, primieramente, un infinito numero di gruppi piramidali, che sono l' estremità de' nervi della pelle, e che producono la sensazione del tatto nella superfizie del corpo; secondariamente una rete di fibre nervose, e di vasi intrecciati, ch' è il parenchimo o la sostanza della pelle. In terzo luogo v' ha sotto la pelle un numero

Epiderma. *Pelle.* *Gruppi piramidali.*

mero infinito di glandule milliari circondate di grasso; esse sono i condotti, per cui esce la insensibile traspirazione. 3. La membrana adiposa; è collocata sotto la pelle immediatamente; il grasso è contenuto in una tessitura di un infinito numero di picciole cellule, o vescichette trasparenti. 4. La membrana carnosa; è situata immediatamente sotto la membrana adiposa, ed è a questa intimamente attaccata, ella si scorge ne' fanciulli; ma negli adulti diviene oscura, e nascosta nel grasso, da cui vien circondata. 5. Il pelo è considerato, come uno de' tegumenti del corpo; ciascun pelo ha una radice rotonda e bulbosa; è fistuloso, e scavato in molti casi, e varia di colore, secondo il temperamento delle persone. 6. Sono le unghie la coperta di una parte sola del corpo: si suppone che sieno guaine o inviluppi de' groppi della pelle sopra le dita delle mani e de' piedi, che seccandosi, indurandosi, e coricandosi gli uni sopra gli altri, sono spinti sempre innanzi sotto la forma di una sostanza cornea.

Glandule milliari. *Membrana adiposa.* *Membrana carnosa.*

Prima di arrivare alla descrizione de' muscoli, convien ancora aver cognizione delle membrane che tappezzano ed inviluppano le parti. Ve ne sono di molte sorte 1. il Periostio, membrana fina, collocata immediatamente sopra le ossa, e di uno squisito sentimento. 2. Le meningi del cervello; sono due, la prima si chiama la dura madre; essa è forte, e grossa, e ricopre tutta la cavità del cranio, e con le sue apofisi forma la separazione de' due lobi del cervello, e del cerebello; la seconda è la pia madre, o membrana fina e delicata, che ricopre immediatamente la sostanza del cervello. Tutte due vanno continuando insieme, partendosi dal cervello, con la spinal midolla. La pleura, membrana doppia, che tappezza tutta la cavità del torace, è attaccata al periostio da' lati, e ricopre il diafragma. 4. Il mediastino è una membrana doppia, che divide la cavità del torace in due parti uguali dall'alto al basso. E' formata questa membrana da una continuazione della pleura, che si parte dallo sterno. 5. Il pericardio è una membra-

Delle principali membrane. *Periostio.* *Meninge o dura madre, e pia madre.* *Pleura.* *Mediastino.* *Pericardio.*

na così chiamata, perch' essa rinchiude il cuore come in una spezie di borsa. E' collocato nella duplicatura del mediastino, che gli sta intimamente attaccato, come la sua punta è attaccata al mezzo del diafragma. 6. Il diafragma, che più tosto che una membrana, è un muscolo doppio, divide il torace dall' addomine; sono le sue estremità composte di fibre muscolari, che terminano tutte in una aponeurosi o parte nervosa nel mezzo: è traforato di molti buchi per il passaggio de' vasi. 7. E' il peritoneo una membrana sottile e liscia, che ricopre la cavità dell' addomine, e rinchiude tutto quello ch' esso contiene. E' congiunto al diafragma, ed a' muscoli dell' addomine. E' una membrana doppia, e contiene nelle sue duplicature i vasi ombelicali, la vescica, le reni, gli ureteri, i vasi spermatici, ec. La sua parte esteriore ha due produzioni, che passano a traverso delle anche fuori del ventre per condurre i vasi spermatici a' testicoli negli uomini, e per servire di passaggio a' ligamenti rotondi della matrice nelle donne. Queste sono le membrane, che si possono semplicemente considerare come tali, e che meritavano che qui se ne facesse menzione. Ora passeremo alla miologia.

Diafragma.

Il peritoneo.

Della miologia.

E' la miologia la dottrina de' muscoli. A questo proposito osserveremo le seguenti particolarità; cioè la definizione di un muscolo, le sue parti, le sue diverse sorte, la sua denominazione, le sue azioni, o l' offizio suo; il numero de' muscoli di tutto il corpo umano, e di ciascuna delle sue parti.

Definizione del muscolo.

E' il muscolo un fascio di fibre carnose, e spesso tendinose, che tutte sono parallele l' une all' altre nel medesimo piano: sono queste fibre inviluppate separatamente da una membrana, e tutte insieme sono rinchiuse in un' altra.

Parti di un muscolo.

Le parti di un muscolo sono 1. il corpo o ventre del muscolo, che ne è ordinariamente il mezzo, e che è composto di fibre carnose, le quali sono rosse, molli, e spugnose; contengono molte picciole cavità, e sono attaccate insieme da una quantità di picciole fibre trasversali, che vanno dall' una

all'

all'altra, e le legano insieme. 2. I tendini che ne sono le due estremità; quella per cui esce, è chiamata la testa, e quella per cui è inserita in qualche parte, si chiama la coda del muscolo. Sono composti di fibre tendinose nello stesso numero che il corpo del muscolo.

I tendini.

Vi sono de' muscoli di molte spezie: cioè 1. di semplici, che hanno le loro fibre parallele, e nella medesima direzione: 2. di composti; hanno questi alcune fibre carnose di molti piani, che s'incrocicchiano l'une coll'altre, o hanno differenti direzioni. Si possono dividere in altrettanti semplici, quanti sono i piani differenti delle loro fibre: 3. alcuni hanno molte teste, o terminano con molti tendini, come il bicipite, che ne ha due, il tricipite, che ne ha tre, ec. 4. alcuni non hanno altro che un tendine, in cambio di molti, come il tendine di Achille: 5. alcuni hanno solamente un picciolo corpo lungo, che nella estremità si separa in molti piccioli tendini: 6. altri hanno due corpi per ciascuno, come il digastrico: 7. altri non hanno tendine veruno, come il muscolo quadrato del pugno, e molti muscoli della faccia, ec. altri non hanno tendini se non da un capo. Altre differenze vi sono ancora nella forma, e nella composizione de' muscoli.

Le spezie de' muscoli.

In quanto alle denominazioni de' muscoli, sono esse differenti per più ragioni. 1. Gli uni traggono il loro nome dalla loro grossezza, come il *vastus*, grande, *gracilis*, sottile, ec. 2. Dalla loro forma, come il *deltoide*, il *quadrato*, ec. 3. Dalle parti, dove sono situati, come i *frontali* nella fronte, gli *occipitali* dietro alla testa, ec. 4. Dal modo con cui sono posti, interni, esterni, ec. 5. Dalle parti dond'escono, e dove s'inseriscono, come lo *sternotiroide*, che esce dallo sterno, e s'inserisce nella cartilagine chiamata *tiroide*. 6. Dal loro corso, o dalla loro direzione, come diritto, obliquo, e trasversale. 7. Dal modo con cui operano, come gli elevatori, che levano una parte, gli erettori, che l'addrizzano, i flessorj, che l'abbassano, ec. 8. Dalle parti che li compongono, come il biventre,

I loro nomi.

che ha due ventri, il tricipite, che ha tre teste, o tendini, ec. 9. Dalla loro tessitura, come membranosi, semi-nervosi, ec. 10. Dalla loro lunghezza, ec. come lungo, corto, ec.

L' azione o funzione de' muscoli.

L' offizio o funzione de' muscoli è di movere le diverse parti del corpo in tutte le direzioni, necessarie al loro moto, che si fa per la contrazione, che gli accorcia, e fa loro tirar la parte dove sono inseriti, verso quella, donde escono. Questa contrazione è prodotta nel muscolo dall' influenza, e dalla rarefazione del sangue, e degli spiriti che riempiono la cavità delle sue fibre; tal è la cagion meccanica di tutti i movimenti muscolari. Siccome quasi tutte le parti del corpo sono appajate, ovvero hanno un movimento contrario, così i muscoli s' incontrano a due a due; e quelli che producono un movimento contrario in una parte sono chiamati muscoli antagonisti gli uni degli altri.

Il loro numero nelle parti del corpo:

Il Dottor Keil ha calcolati i muscoli sparsi nel corpo umano per paja, distinguendo quelli, che appartengono a ciascuna parte, cioè: 1. pajo nella fronte, 1. pajo dietro alla testa, 6. paja negli orecchi, 1. pajo nelle sopracciglia, 2. nelle palpebre, 6. negli occhi, 3. nel naso; 6. paja $\frac{1}{2}$ nelle labbra, 1. nelle guance, 6. nella mascella inferiore, 2. nell' ugola, 3. nella lingua, 5. nell' osso joide, 2. nella faringe, 7. nella laringe, 10. nella testa, 29. nel torace, 5. nell' addomine, 7. nelle vertebre, 4. nelle parti vergognose negli uomini, 1. alla clitoride; un muscolo solo alla vescica, tre muscoli soli all' ano, 4. paja agli omoplati, 9. all' omero, 6. al gomito, 4. al carpo, 2. nella palma della mano; 15. alle dita, 7. a' pollici, 2. agl' indici, 2. a' diti mignoli, 13. nelle coscie, 11. nelle gambe, 8. ne' piedi, e 24. paja nelle dita de' piedi, per lo che in tutto il corpo i muscoli sono 446. quantunque alcuni ne contino di più, ed alcuni manco.

Adenografia.

Prima di considerare le viscere, e gl' intestini, sarà bene di parlare della dottrina delle glandule, chiamata dagli Anatomici Adenografia, e che ne servirà di una transizione naturalissima.

E'

E' la grandula una parte carnosa, di una natura particolare, il cui offizio è quello di filtrare e di separare i fluidi dalla massa del sangue. Ve ne sono di due sorte, cioè, 1. le glandule conglobate, sono un picciolo corpo molle, inviluppato in una fina pelle, che non riceve altro che un arteria od un nervo per entrarvi, ed una vena, ed un vaso escretorio, per sortirne. Si chiamano ancora glandule semplici. 2. Le glandule conglomerate, sono glandule composte di molte grandule semplici o conglobate, legate insieme e inviluppate in una tunica o membrana comune, i cui diversi condotti escretorj si riuniscono, alcuna volta tutti in un solo canale, come nel pancreas, e qualche volta ne formano molti, per i quali esce il loro liquore. Si pretende che la struttura di una glandula altro non sia che la complicazione di un ramo di arteria, la di cui più lontana estremità diviene il suo condotto escretorio. Passiamo ora alla seconda parte principale della Sarcologia, ch' è la Splancnologia.

Glandule che sieno.

Considera la Splancnologia le diverse viscere o l' interiora che sono rinchiuse nelle tre cavità del corpo. Quelle della cavità superiore, o della testa sono il cervello, il cerebello, gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua; scorriamo ora queste diverse parti.

Della Splancnologia.

Il cervello, contenuto nella dura madre, è composto di due parti; cioè il cervello posto dinanzi, e il cervelletto di dietro, e tutti due rinchiusi nel cranio. E' il cervello di una figura bislunga, e forma la sua superfizie molti contorni. La sua sostanza esteriore è chiamata corticale o cenerognola; è molle, glandulosa, e di color di cenere. La sua sostanza interna è chiamata medullare, e più fina, bianca, e fibrosa; da essa escono i nervi; la parte ch' esce dal cranio, si chiama midolla spinale, o midolla allungata.

Il cervello.

Il cervello è diviso dal primo allungamento della dura madre, in parte diritta, e in parte manca, le quali venendo a congiungersi, lasciano uno spazio che forma tre ventricoli, o il centro ovale, la cui parte superiore che lo ri-

copre, si chiama il corpo callofo. Il fondo di questo spazio è la sostanza interna de' due emisferi o parti raccolte insieme, come in due fasci, che si chiamano le gambe della midolla allungata; di sopra vi si veggono alcune tuberosità chiamate *corpi scanalati*, ed i letti de' nervi ottici. Queste gambe unendosi formano un corpo, ch'è la midolla allungata, la quale ha quattro elevazioni chiamate *nates*, e *testes*. Il terzo ventricolo ha un picciolo buco, il quale conduce al condotto, chiamato imbuto, ch' entra nella sostanza della glandula pituitaria, situata nella sella alla base del cranio, e circondata da un plesso di alcuni rami dell' arterie, chiamato la rete ammirabile. Alla parte posteriore di questo ventricolo vi è un altro picciolo buco, chiamato *anus*, in cima del quale è situata la famosa glandula pineale, tenuta da Cartesio per la sede dell' anima. Tali sono le parti principali del cervello: quel che n' abbiamo detto basterà per dare un' idea generale della sua struttura.

Il cerebello.

Il cerebello è molto più picciolo del cervello: è composto parimenti di sostanza corticale, e medullare, la sua superfizie è fornita di piegature simili a segmenti di circoli, mescolate l' une coll' altre, che divengono più piccole a misura che si avvicinano alla parte dinanzi e di dietro; o sono simili a due vermi, onde sono chiamate allungamenti vermiformi; la parte della midolla allungata posta fra il cervello, e il cerebello si chiama l' istmo. L' uso e l' offizio del cervello, ch' è una glandula della spezie conglobata, è di separare le parti del sangue le più fine, e le più sottili, chiamate spiriti animali, che sono ricevuti da' nervi, e distribuiti in tutte le parti del corpo, nelle quali cagionano il senso del tatto.

Offizio del cervello.

Dell' occhio e delle sue parti esteriori.

L' occhio è l' organo della vista; è ornato nella sua parte esteriore e superiore di un ordine di peli fatti a arco, chiamati sopracciglia; e si serra egli per mezzo di due palpebre, che sono circondate di peli, che si chiamano ciglia. La giuntura delle due palpebre forma due angoli che si chiamano il maggiore, e il minor angolo dell' occhio: dentro dell'

dell' angolo maggiore è collocata la glandula lacrimale che separa la materia delle lagrime per umettare l'occhio, e la membrana interna delle narici, dov' essa è portata dal sacco lagrimale per un picciolo canale che passa attraverso dell' osso lacrimale. Il globo dell' occhio si move per mezzo di quattro muscoli diritti, e di due obliqui.

Sue membrane. Le membrane dell' occhio sono 1. la congiuntiva che forma il bianco dell' occhio, e fa tappeto alla parte interna delle palpebre, e congiunge il globo agli orli della sua orbita. *La congiuntiva.* 2. La Sclerotica, ch' è grossa, dura, e liscia, opaca per di dietro, ma trasparente dinanzi, dove forma 3. la cornea, *La cornea.* ch' è circondata dal bianco dell' occhio, e che è molto sensibile. 4. La Coroide, è situata sotto la *La Coroide.* sclerotica, ed è assai più sottile. Questa membrana ha dinanzi un picciolo buco, chiamato la pupilla dell' occhio. 5. L' uvea, circonda essa la pupilla, *L' uvea.* e quando abbisogna, la contrae col mezzo delle sue fibre muscolari, e circolari. E' posta sopra l' umor cristallino; la superfizie esterna di questa membrana, che si vede essere di varj colori, si chiama l' Iride. Dentro v' è il ligamento ciliare, che colla contrazione delle sue fibre, fa avanzar l' occhio ed allunga l' asse della visione. 6. La Retina, o espansione reticolare delle fibre medullari del nervo ottico sul fondo dell' occhio, di sopra alla superfizie dell' umor acquoso. *La Retina.* Sopra questa membrana s' imprimono gli oggetti, per essere quindi trasportati nel cervello alla sede delle sensazioni.

Degli umori dell' occhio. Gli umori dell' occhio sono in numero di tre. Cioè 1. l' umor acquoso, situato sotto la cornea, e *Acquoso.* che forma la parte anteriore del globo. 2. L' umor cristallino: *Cristallino.* è situato immediatamente dietro l' umore acquoso; è in quantità minore degli altri; ma il più denso degli umori; ha forma di lente, convessa da due lati. E' ricoperta da una finissima tunica, chiamata Aracnoide. 3. L' umor vitreo; *Vitreo.* somiglia molto alla chiara d' uovo, e riempie tutta la parte posteriore della cavità del globo; è il più copioso degli altri tre umori, ed è inviluppato in una tunica che ha il medesimo nome. Essa tiene il

cristallino nella requisita distanza per rendere la visione distinta; s'è già spiegato in qual modo.

Dell' orecchio. Sue parti esterne.

E' l'orecchio l'organo dell'udito. Ora ne faremo la descrizione. Si divide in esterno, ed interno. Ha l'orecchio esterno due parti, l'una superiore, l'altra inferiore. La parte superiore contiene l'ellice, o sia il contorno circolare dell'orecchio, e l'antiellice, ch'è un mezzo cerchio dentro dell'altro. La sua parte inferiore forma una eminenza chiamata *antitragus*, per riguardo ad un'altra a questa opposta, che si chiama *tragus*, a cagione di alcuni peli, che vi si scoprono. La cavità formata dall'estremità dell'ellice, e dell'antiellice è chiamata conca. Il condotto ch'è nel mezzo dell'orecchio, si chiama *alvearium*, donde vi è un passaggio che va al tamburo, e che si chiama il condotto auditivo.

Sue parti interiori.

All'estremità del condotto auditivo, v'è una membrana fina e trasparente collocata alquanto obliquamente a traverso del passaggio. Si chiama la membrana del tamburo; poichè la cavità posta di dietro a questa membrana è propriamente il tamburo o timpano, in cui si ritrovano quattro picciole ossa, chiamate, per la loro figura, il martello, l'incudine, la staffa, e l'osso orbiculare o rotondo. La cavità dappresso si chiama il vestibulo, è collocato nell'osso pietroso; in questo luogo fanno capo i piccioli canali semicircolari della terza cavità, chiamata il laberinto. L' ultima cavità interna dell'orecchio è la chiocciola, così detta perchè somiglia al guscio di una chiocciola. Il nervo auditivo ch'è esteso sopra l' interna superfizie di queste cavità, a cui esso fa tappeto, riceve le impressioni dell' aria rinchiusa, secondo che viene agitata dal movimento dell'aria esteriore, che percuote sulla membrana del tamburo, ed eccita in questo modo nel cervello le idee de' suoni.

Del naso e delle sue parti.

Il naso è destinato non solamente per essere l' organo dell'odorato, ma per servire ancora alla respirazione, e separare le mucosità del cervello. E' composta la sua parte superiore di due ossa, fortemente in alto unite insieme. E' formata la sua parte

te inferiore da quattro cartilagini, due delle quali ſono attaccate alle due oſſa ſopraddette, e ſi uniſcono parimente in alto: ſono le due altre applicate ſopra l'eſtremità delle due prime, e vi ſtanno attaccate per mezzo d'una membrana: ſono chiamate le ali delle narici. Si divide la cavità del naſo in due parti, chiamate narici con un tramezzo, ch'è oſſeo in alto, e abbaſſo cartilaginoſo. La parte ſuperiore di ciaſcuna narice, ſi divide in due cavità, l'una delle quali comunica coll'oſſo ſpugnoſo, e l'altra eſce nella bocca, dietro il palato per ſervire alla reſpirazione. Riempiono le oſſa ſpugnoſe la cavità ſuperiore di ciaſcuna narice, ed eſſendo le diverſe lamine ricoperte da una membrana, ſopra cui ſono diſperſe le fibre del nervo olfattorio, ſono l'organo immediato dell'odorato; la cavità del naſo è ricoperta da una membrana glandoloſa. Le ſue glandule ſeparano la materia da noi chiamata Pituita, che co' piccioli peli, che vi creſcono, chiamati *vibriſſi*, impediſcono tutte le immondizie di ſalir troppo avanti nelle narici.

Della bocca. E' compoſta la bocca delle labbra, delle gengive, del palato, dell'ugola, e delle glandule. Ora parleremo di tutte queſte parti per ordine. 1. *Le labbra.* Sono fatte le labbra di molti muſcoli che danno loro tutti i differenti movimenti neceſſarj, per chiudere ed aprire la bocca, e per articolare la voce. 2. *Le gengive.* Sono le gengive una ſpezie di carne dura, formata dall'unione del perioſtio, e della membrana interna della bocca; ſono poſte intorno a' denti, per tenerli fermi ne' loro alveoli. 3. *Il palato.* Il palato o volta della bocca è ricoperto da una groſſa membrana, in cui ha un gran numero di picciole glandule che tramandano un liquore atto ad umettare, e a diſſolvere gli alimenti. 4. *L'ugola.* E' l'ugola una produzione della membrana interna della bocca: è di ſoſtanza molle e glanduloſa. E' attaccata al palato intorno alla laringe tra le amigdali; eſſa riceve da due paja di muſcoli i movimenti proprj per articolare la voce, e per impedire, che niuna parte degli alimenti a-

ſcen-

Le glandule della bocca. scenda al naso nella deglutizione. 5. Le glandule della bocca sono di molte sorte, come le parotidi che stanno sotto degli orecchi, le amigdali alla base della lingua, le massillari sotto delle gengive, le sublinguali sotto la lingua, e molte altre che sono sole, e che tutte servono a separare la saliva per umettare il nutrimento nella masticazione.

Della lingua. La lingua è il gran organo del gusto e della parola: è attaccata all'osso joide, e alla laringe per via di un ligamento posto nel mezzo della parte più bassa: la sostanza è muscolare, e due membrane la ricoprono, l'una esteriore, e fornita di gruppi piramidali, che sembrano essere le guaine de' gruppi nervosi, i quali sono collocati immediatamente sotto nella membrana interiore. *Gruppi nervosi.* Questi gruppi nervosi essendo formati dell' estremità de' nervi della lingua, che servono al gusto, sono gli organi immediati di questo senso. Si move la lingua col mezzo di tre paja di muscoli, cioè lo stiloglosso, il genioglosso, ed il ceratoglosso, e l'osso joide, con alcuni movimenti proprj a formare ed articolare i diversi suoni del discorso.

Delle viscere del torace. La cavità superiore è congiunta a quella del mezzo per via del collo, in cui si ritrova il gozzo, che contiene due parti considerabili, cioè l'esofago, e la trachea-arteria.

E' l' esofago un grosso canale rotondo e lungo, per cui gli alimenti discendono dalla bocca allo stomaco nell'addomine. E' composto di tre tuniche, la prima delle quali è membranosa, la seconda carnosa, e muscolosa, e la terza, o sia l'interna, è bianca e rivestita di una sostanza molle, e viscosa, separata per mezzo delle glandule, tra la seconda tunica e questa, per facilitare la discesa degli alimenti nella deglutizione. *La faringe.* La parte superiore dell' esofago è chiamata faringe, e si move per mezzo di due paja di muscoli, cioè lo stilofaringio, e l' esofagio, e pel moto peristaltico delle fibre carnose delle sue tuniche. Tutto questo forma quel che si chiama la deglutizione.

La trachea arteria. La trachea-arteria è il passaggio dalla bocca ai polmoni. La sua parte superiore si chiama la larin-

La laringe. *Sue cartilagini.*

ringe: è collocata ſopra la radice della lingua dinanzi alla faringe, ed è compoſta di cinque cartilagini. La prima è la cartilagine ſcutiforme o tiroide; la ſeconda è chiamata cricoide, o annulare; la terza, e la quarta aritenoidi: formano queſte cartilagini una picciola fiſſura chiamata la glotta; la quinta è detta epiglotta, che ricopre la glotta, o l'imboccatura della laringe, per modo che niente può paſſare nella trachea-arteria, bevendo, o mangiando. Il condotto della trachea arteria, è compoſto di cartilagini annulari molto vicine, e in diſtanza uguale l'une dall'altre. La parte poſteriore di queſte cartilagini è membranoſa, per la comodità dell'eſofago che regna lungo queſta parte. L'offizio della laringe è di formare la voce, e quel della trachea, di portare l'aria ne' polmoni e di ritirarnela. Queſto ci conduce naturaliſſimamente alla cavità media del corpo, in cui ſi ritrovano i polmoni, il cuore, il timo, e le mammelle.

Loro offizio.

De' polmoni.

Sono i polmoni diviſi in due lobi dal mediaſtino; ſono attaccati allo ſterno per davanti, ed alle vertebre per il dietro; la trachea arteria ſi divide, prima di entrare ne' polmoni, in molti rami e ramificazioni, che ſi chiamano bronchi. Le cartilagini de' bronchi ſono perfettamente annulari; l'eſtremità di queſti bronchi ſi aprono nelle cavità di un numero infinito di veſcicule, diſpoſte a guiſa di grappoli di uva, che formano la ſoſtanza particolare de' polmoni. Nella dilatazione del torace, l'aria s'inſinua in queſte veſcicule, ed eſtende i polmoni: lo che ſi chiama inſpirazione. Ma quando la cavità del petto ſi riſtringe, ſono i polmoni compreſſi, e di nuovo diſcacciano l'aria; e queſto è quello che forma la reſpirazione. Queſte due azioni alternative coſtituiſcono la funzione de' polmoni, e ſono aſſolutamente neceſſarie alla vita.

Inſpirazione. *Reſpirazione.*

Del cuore.

Subito dopo viene il cuore: è queſto l'organo più nobile della vita animale. Ho già parlato della ſua ſituazione; è nota la ſua forma: è la ſua ſoſtanza una carne muſcoloſa ch'ha molti ordini di fibre, che lo rendono capace di contrazione, e di dilatazione. Vi ſono nel cuore due gran cavità, chiama-

Suoi ventricoli ed

orecchiette. mate ventricoli, l'una a diritta, l'altra a manca mano, ed è ciascuna sormontata da una orecchietta. La vena cava passa nell'orecchietta diritta, e la polmonare nella sinistra. L'arteria polmonare esce dal ventricolo dritto del cuore, e l'aorta, o arteria maggiore esce dal ventricolo sinistro. L'orecchietta diritta riceve nella sua dilatazione il sangue della vena cava, e con la sua contrazione lo fa passare nel ventricolo diritto, che dopo si contrae, e lo sforza ad entrare nell'arteria polmonare, dove circola attraverso de' polmoni; e viene trasferito, per mezzo della vena polmonaria nell'orecchietta sinistra, e di là nel ventricolo sinistro, che con la sua contrazione lo fa entrare nel tronco dell'aorta, che lo distribuisce a tutte le parti del corpo, donde è riportato per mezzo delle vene nell'orecchietta diritta. Così la dilatazione, e la contrazione alternative, chiamate diastole, e sistole, delle orecchiette e de' ventricoli, formano la circolazione del sangue, ch'è la principale funzione del cuore.

Il timo. Il *timo* è parimente un viscere del torace, ed è una glandula conglomerata, collocata immediatamente sotto le clavicole. E' di figura molto irregolare, e varia. Ne' fanciulli è di considerabile grandezza: ma va diminuendo a misura che si avanzano nell'età. Si pretende che il suo offizio sia il far passare il chilo nel canal toracico del feto.

Delle mammelle. Le mammelle sono le ultime parti che si osservano nel torace: sono situate alla parte esteriore, una per parte. E' composta la loro sostanza di un gran numero di glandule di figura ovale, frammescolate di molto grasso. I loro condotti escretorj si congiungono e si uniscono a misura che si vanno approssimando al capezzolo, sin a tanto che formano sette, otto, o più piccioli tubi, chiamati i condotti lattei, che si comunicano per varj canali collocati trasversalmente, e terminano tutti all'estremità del capezzolo, per cui tramandano, quando viene succhiato, il latte che fu separato dalle glandule.

Delle viscere dell'addomine. Passiamo ora alla descrizione delle viscere, o intestini della terza cavità, ch'è la più bassa, chiamata l'addomine. Quando si sieno separati i

comuni tegumenti, ed il peritoneo, la prima cosa che si presenta alla vista è l'*omento*.

L'omento o la rete è una membrana doppia, fina, e delicata, intrecciata da molto grasso, e simile ad un sacco, che racchiude e copre la maggior parte degl' inetstini. E' attaccata al fegato, alla milza, al duodeno, al colon, ed al fondo dello stomaco. Il suo offizio è di contenere gl' intestini, di mantenervi un calore mite, e con tal mezzo facilitare la digestione nello stomaco, ed ajutare la concozione del chilo nelle budella, di raddolcire i loro movimenti peristaltici, e di sostenere i vasi che dalla milza vanno all'altre viscere. *L'omento.*

E' situato lo stomaco precisamente sotto il diafragma; è lungo di figura, largo, e rotondo: ha due orifizj; il sinistro chiamato cardia lo unisce all' esofago; e col diritto chiamato *Piloro* comunica col primo degl'intestini. E' formato di quattro tuniche; la esteriore è comune; la seconda è muscolosa, e fatta di fibre strette e circolari; la terza è fina, e sottile, e del tutto nervosa; e la quarta o la più interna dell'altre, è ripiena di rughe, e di pieghe, nelle quali stanno un gran numero di glandule, che separano un liquore per umettare la cavità dello stomaco, e facilitare la digestione. Lo stomaco riceve gli alimenti per l' esofago, e per l' azione della sua tunica muscolosa e de' sughi, i quali hanno la virtù di fermentare, li separa, li dissolve, e li riduce in una sostanza bianca e liquida chiamata chilo, ch' è poi cacciata fuori per il piloro negli intestini. Questo è ciò, che si chiama la digestione ch' è la funzione principale dello stomaco. *Dello stomaco. Cardia. Piloro. Digestione. Chilo.*

Gl' intestini o budella sono un grande e lungo canale, che per diversi raggiri e circonvoluzioni conduce dal piloro sino al fondamento. Per tutta la loro lunghezza sono attaccati all'orlo di una membrana chiamata il mesenterio. Hanno tre tuniche, di cui la prima è comune, la seconda è composta di fibre diritte e spirali, e la terza o l'interna è ruvida, e piena di pieghe, chiamate *Valvule conniventi*, che ritardano la precipitazione degli escrementi. E' diviso questo condotto in tre grandi, *Degl' intestini.*

e in

Picciole e grandi budella. e in tre piccole budella. Le piccole sono il duodeno, il digiuno, e l'ileo; le grandi sono il cieco, il colon, e il retto, la cui estremità forma l'ano, o fondamento. Entrando il chilo nel duodeno, le sue parti fine e nutritive sono assorbite dagli orificj delle vene lattee, e il movimento peristaltico degl' intestini caccia il resto innanzi a poco a poco, perchè venga espulso dal corpo come escrementi inutili.

Del mesenterio. Il mesenterio è una membrana i cui orli sono attaccati agl' intestini per impedire, che non si attortiglino gli uni cogli altri. Si attiene alle tre prime vertebre de' lombi, ed è tappezzato da' vasi lattei, che ricevono il chilo dagl' intestini sottili, e da' condotti linfatici. *Vasi lattei. Condotti linfatici.* Queste due sorte di vasi portano il chilo e la linfa nelle diverse grandule vescicolari del mesenterio, dove le vene lattee divengono più grosse, e trasportano il chilo al suo serbatojo, *Serbatojo del chilo.* che sembra non essere altro che un sacco formato per l'unione de' condotti lattei e linfatici. E' situato tra l'arteria maggiore, e le vertebre de' lombi. Di là il chilo stemprato dalla linfa, è portato a traverso del torace in un canale chiamato il condotto toracico, *Condotto toracico.* e poi ascende fino al collo, donde è condotto nella vena succlavia sinistra, in cui si scarica per una o due aperture, si mescola con la massa del sangue, e circola con esso nel nutrimento del corpo.

Del Pancreas. Il Pancreas è una grossa glandula della spezie conglomerata, che passa a traverso dell' addomine, e comunica dal fegato alla milza. La sua grandulosa sostanza separa un liquore chiamato sugo pancreatico, ch' *Suo offizio,* è portato per mezzo di un canale nel duodeno per istemprarvi il chilo, affine che possa entrare più agevolmente nell' imboccatura de' vasi lattei.

Il fegato. E' situato il fegato nell' ipocondrio diritto; è quasi rotondo, e assai grosso, convesso nella sua parte superiore, e alquanto concavo di sotto. La sua parte anteriore è separata in due, nel luogo in cui vi entrano i vasi ombelicali. La sostanza del fegato è grandulosa, e separa il fele che vi viene portato dalla vena-porta, e lo conduce nella vescicula

del

del ſele, donde paſſa in un condotto chiamato *Ciſtico*, e quindi in un altro chiamato, *Poro biliario*, dove è poſta la bile. Queſti due canali, congiungendoſi, formano il condotto comune coledoco. Di qua il ſele o ſia bile è traſportato nel duodeno, per eſſervi meſcolato col chilo, affine di ſcemare e di temperare la ſua acidità, per modo che ſi renda baſtevolmente tenue, onde ſia a ſufficienza ſtemperato dal ſugo pancreatico.

La veſcicula del ſele. Il poro biliario. La bile, e ſuo offizio.

E' ſituata la milza nel ſiniſtro ipocondrio; è attaccata fra le coſte, e lo ſtomaco al peritoneo, al diaſragma, ed all' omento; è di color di piombo, e di figura bislunga. E' compoſta la ſua ſoſtanza di una infinità di membrane, che formano picciole cellule, o cavità di figura, e di groſſezza differenti, ma ſempre ripiene di ſangue. Si ſuppone che la milza ſia un ſerbatojo, dove ſi raccoglie il ſangue arteriale paſſando al fegato per la ſecrezione della bile.

Della milza.

Le reni ſono due, una da ciaſcuna parte; la diritta è collocata ſotto il fegato, e la ſiniſtra ſotto la milza. La figura è aſſai nota. Sono le reni due glandule della ſpezie conglomerata, che conſiſtono in una infinità di picciole glandule, di figura rotonda nella loro ſoſtanza eſteriore: ſeparano l' orina dal ſangue che vien loro portato dalle arterie emulgenti. Paſſa l' orina per alcuni piccioli canali, che ſi uniſcono, avanzando, e formano alcuni faſci più grandi, le cui eſtremità penetrano, e la ſcaricano nel bacino, ch' è una cavità formata dalla dilatazione degli ureteri, i quali ſono certi condotti lunghi, ſottili e membranoſi, che portano l' orina dalle reni nella veſcica, e che ſono collocati uno per ciaſcun lato. S' inſeriſcono obliquamente vicino al collo della veſcica.

Reni. Loro offizio. Gli ureteri.

Immediatamente ſopra le vene emulgenti ſtanno ſituati, uno per parte, due corpi chiamati caſſette atrabilari, o glandule delle reni; ſono ſpeſſo di differente figura, e molto groſſe nel feto; non ſi conoſce ancora baſtevolmente qual ſia il loro offizio.

Le glandule delle vene.

E' la veſcica ſituata nella duplicatura del perito-

La veſcica.

neo nella parte più bassa dell' addomine. E' attaccata all'ombelico per l' uraca degenerata in ligamento. E' composta di tre tuniche, la prima comune, la seconda muscolare, e la terza piena di rughe, e nel medesimo tempo glandulosa, e nervosa. Ha un muscolo costringitore intorno al suo collo, chiamato lo sfintere della vescica, il qual impedisce che l' orina continuamente non esca. Quando la vescica è piena, la forza muscolare della sua seconda tunica scaccia l' orina dal corpo per l' uretra, dove termina la vescica.

Suo sfintere.

Delle parti della generazione nell' uomo.

Eccoci finalmente arrivati alle parti della generazione: spiegherò brevemente queste parti ne' due sessi, cominciando da quelle degli uomini.

Arterie spermatiche. *Vene spermatiche.*

Le parti che servono alla generazione negli uomini sono le seguenti. 1. L' arterie spermatiche, ch' escono dall' aorta alquanto sotto delle emulgenti, e che portano il sangue ne' testicoli per la secrezione del seme. 2. Le vene spermatiche, che riportano il sangue nella vena cava. Nel loro cammino, ed un poco sopra i testicoli, si dividono in molti rami, che hanno diverse inserzioni, sin a tanto che giungono appresso l' addomine, dove si riuniscono in un solo tronco; ed allora per cagione della loro figura si chiamano *corpi piramidali*. Queste vene, e queste arterie insieme sono conosciute sotto il nome di *corpi preparanti*. 3. I testicoli la cui sostanza è vasculare, o composta di una infinità di piegature o circonvoluzioni, formate dalle ramificazioni sottili de' vasi spermatici. Sono due, contenuti in un tegumento comune, simile ad una borsa, chiamato *Scroto*. Ogni testicolo ha due tuniche ad esso particolari, la più esterna delle quali si chiama *tunica vaginale* o *elitroide*, e l'altra tunica albuginea per cagione della sua bianchezza: Sono i testicoli sospesi nello scroto dal muscolo cremastere, che li ritira in alto, durante il coito. 4. L' epididimo, ch' è un corpo formato alla parte superiore di ciascun testicolo, dai raggiri e dalle circonvoluzioni di un picciolo canale, che riceve il seme da' testicoli immediatamente. 5. Continuando il medesimo tubo o canale, o salendo dalle estre-

Corpi piramidali. *Testicoli.* *Scroto.* *Epididimo.*

estremità dell' epididimo, forma i *vasi deferenti*; questi entrano nell' addomine, e vanno col seme alle vescicule seminali. 6. Le *vescicule seminali* che sono in numero di due, una per parte, al sito inferiore del collo della vescica: è deposto il seme in queste vescicule, sino al tempo del coito; allora i vasi deferenti lo ricevono, e lo portano nella sostanza delle prostate. 7. Le prostate o il corpo glanduloso, le cui glandule separano un umor chiaro, e mucilaginoso, che nel coito è portato nell' uretra, nel medesimo luogo, dove i vasi deferenti conducono nel tempo medesimo il seme. 8. Il *penis*, la cui sostanza è composta di due corpi spugnosi, chiamati *corpi cavernosi*, che vengono direttamente dalla parte inferiore dell' osso del pube, e terminano alla estremità del *penis* nella *ghianda*, la quale è sempre tenuta umida, sdrucciolevole, e molto sensibile per una specie di coperta chiamata il prepuzio, formato da una duplicatura della pelle del *penis*. Sotto il *penis* o i corpi cavernosi regna un canale, chiamato l' uretra, per cui passa l' orina, uscendo dalla vescica, e che serve a injettare il seme nell' atto della generazione.

I vasi deferenti. *Le vescicule seminali.* *Le prostate.* *Il penis.* *Corpi cavernosi.* *La ghianda.* *Il prepuzio.* *L'uretra.*

Le parti che servono alla generazione nelle donne sono. 1. La vagina, all' orifizio esteriore della quale si ritrovano due labbra, che nelle adulte sono fornite di peli. L' eminenza che appare di sopra si chiama il monte di Venere. Immediatamente dentro alle labbra si trovano. 2. Le ninfe, una per parte, che somigliano alle membrane rosse, che sono sotto la gola de' polli. Nell' angolo della vulva, vicino all' osso del pube v' è l' estremità 3. Della clitoride, che per la sua figura, e per le sue parti, somiglia al penis, quantunque molto più picciola, e che nell' atto venereo divien la sede del piacere. 4. L' Imene. E' una piegatura circolare della membrana interiore della vagina che chiude il passaggio, e si lacera nel primo abbracciamento; le sue fibre allora ritirandosi in tre o quattro luoghi, formano quel che si chiama le glandule mirtiformi. 5. In questa parte della vulva termina l' orifizio dell' uretra. 6. Si ritrovano

Delle parti della generazione nelle donne. *La vagina.* *Le ninfe.* *La clitoride.* *L' Imene.* *L' uretra.*

nel passaggio della vagina gli orifizj di una quantità di condotti escretorj che vengono dalle glandule della sua membrana interiore: si chiamano lacune. Filtrano esse un umore viscoso per aumentare il solletico. 7. La matrice. E' congiunta alla vagina, che comunica seco per mezzo di un picciolo orifizio. La matrice ha la figura di un pero; è situata tra la vescica e l'intestino Retto. E' composta la sua sostanza di fibre carnose di una natura muscolosa, che la rendono suscettibile di dilatazione, e di contrazione. E' attaccata da due spezie di ligamenti chiamati i ligamenti larghi, e i ligamenti rotondi, che sono due di ciascuna spezie. 8. Le arterie e le vene spermatiche passano nelle ovaje, nella matrice, e nella vagina. 9. Le ovaje o testicoli; sono presso a poco la metà meno grossi di quelli degli uomini; ma sono piatti e lisci prima del concepimento. 10. Le trombe Falloppiane sono collocate una per parte della matrice. Escono dal loro fondo e sono da prima molto strette; quindi si dilatano verso l'estremità in forma di trombette, dove si ristringono, e non lasciano altro che un picciolo orifizio, dalla cui circonferenza si allontanano poi, e formano una membrana fimbriata, chiamata *morsus diaboli*. Tali sono le parti della generazione nelle donne.

La matrice. *Le arterie e le vene spermatiche.* *Le ovaje.* *Le Trombe fallopiane.*

Passiamo ora all'Angiologia, ch'è la terza principal parte della Sarcologia, e che comprende tre altre suddivisioni; cioè la Neurologia o sia dottrina de' nervi, l'Arteriologia, o quella dell' Arterie, e la Flebotologia, che tratta delle vene. Scorriamole tutte tre in poce parole, l'una dopo l'altra.

Dell' Angiologia.

La Neurologia è una scienza, che tratta della natura, del numero, e dell'offizio de' nervi del corpo umano. Il nervo è un fascio lungo e sottile di piccioli canaletti o fibre concave inviluppate nella dura madre, e nella pia madre, quest' ultima ricopre non solo tutto il nervo, ma ancora ogni fibra in particolare.

La Neurologia. *Nervo, che sia.*

L'origine o il cominciamento di tutti i nervi viene dalla sostanza medullare del cervello, e dalla spinal

Loro origine.

ſpinal midolla: eſcono ordinariamente appajati, cioè dieci paja dal cervello, e trenta dall' interno delle vertebre della ſpina del doſſo.

I nervi del cervello. Le dieci paja de' nervi ch' eſcono dal cervello, e che vengono dal cranio, ſono 1. I nervi olfattorj, ch' eſcono dalla parte anteriore della baſe del cervello, paſſano per li buchi dell' oſſo etmoide, e ſi eſtendono ſopra l' oſſo ſpungoſo nelle narici. *I nervi olfatici.* 2. I nervi ottici; vengono da' corpi ſcanalati, e dagli ſtrati de' nervi ottici, e paſſano a traverſo de' buchi più anteriori dell' oſſo ſenoide nel globo dell' occhio, dove ſi eſtendono ſopra l' umor vitreo. *I nervi ottici.* 3. I motori degli occhi; partono dalla midolla allungata, e cadono particolarmente ſopra le tuniche, e ſopra i muſcoli dell' occhio. *I motori degli occhi.* 4. I patetici, che naſcono di dietro all' eminenze chiamate *teſtes*, e cadono interamente ſopra il muſcolo dell' occhio, chiamato l' obbliquo maggiore. *I patetici.* 5. Il quinto pajo ſono i più groſſi nervi ch' eſcano dal cervello: ciaſcuno d' eſſi ſi divide in altri tre rami che vanno a riuſcire ne' muſcoli, e nelle parti del viſo, della bocca, ec. *Quinto pajo.* 6. Il ſeſto pajo è aſſai picciolo, e cade ſopra il muſcolo abduttore dell' occhio. *Seſto pajo.* 7. I nervi auditorj: paſſano per i buchi dell' oſſo pietroſo, e ſi diſtribuiſcono in parte ſopra la cavità interna dell' orecchio, ed in parte ſopra l' orecchio eſteriore, e ſopra l' altre parti della bocca, e della faccia. *Nervi auditorj.* 8. Il pajo vago; diſcende nel collo col nervo acceſſorio, e dividendoſi in diverſi rami termina nelle viſcere, e nelle parti del torace, ec. *Pajo vago.* 9. I nervi del guſto eſcono dal buco dell' occipite, e ſi diſtribuiſcono nel corpo della lingua. *Nervi del guſto.* 10. Il decimo pajo termina principalmente ne' muſcoli obliqui della teſta. *Decimo pajo.*

Nervi della ſpinal midolla. Delle trenta pajà de' nervi, ch' hanno origine dalla ſpinal midolla, n' eſcono 1. ſette paja tra le vertebre del collo, che fanno capo per differenti ramificazioni a' muſcoli della teſta, del collo e delle braccia. 2. Dodici paja delle vertebre del doſſo, il primo de' quali va alle braccia, l' ultimo a' muſcoli dell' addomine, e gli altri a' muſcoli intercoſtali, ec. delle coſte, e delle vertebre. 3. Cin-

que

que paja delle vertebre lombari. Questi somministrano alcuni rami a' muscoli del basso ventre, delle anche, e del penis, ec. Ma i tronchi del terzo e del quarto pajo si uniscono e formano il nervo anteriore della coscia. L' ultimo entra parimenti nella coscia. 4. Sei paja escono dalle vertebre dell' osso sacro, i quattro primi distribuiscono alcuni rami alle parti che sono nel bacino; ma i loro principali rami, come altresì l' ultimo pajo ed un ramo del quarto lombare, formano il nervo asciatico, che discende nella parte posteriore della coscia fino alla gamba e al piede; è questo il nervo più grosso del nostro corpo. Il quinto e sesto pajo sono piccioli, e si distribuiscono alla vescica, allo sfintere, ed alle parti secrete.

Offizio de' nervi. L' offizio de' nervi è quello di trasportare gli spiriti animali, separati dal sangue nel cervello e nella spinal midolla, verso tutte le parti del corpo; si suppone che sieno gli organi, che portano all' anima le impressioni fatte sopra tutte le parti; e per questo mezzo formano quel che noi chiamiamo *sensazione*.

Arteriologia. L' Arteriologia sviluppa la dottrina dell' arterie, che sono i canali o condotti, che portano il sangue dal cuore in tutte le parti del corpo. Ogni arteria è composta di tre tuniche, delle quali quella di mezzo ha alcune fibre spirali che la rendono molto elastica, e atta alla contrazione, e questa è quella, che produce il battimento nelle arterie.

L' aorta. Il gran tronco arteriale, da cui procedono tutti i principali rami, esce dal ventricolo sinistro del cuore, e si chiama l' Aorta. Essa parimenti manda al cuore alcuni piccioli rami, che si chiamano coronari. Poscia ella salisce alquanto, e poi discendendo forma il ramo descendente dell' Aorta: dalla parte superiore dell' uncino, se ne staccano tre rami, due dal sinistro lato, cioè la succlavia, ed una carotide; ed uno dal lato diritto ch' è la succlavia dritta, donde esce l' arteria carotide diritta.

I coronari.

Le succlavie. Le arterie succlavie di ciascun lato mandano i rami

rami mediastini, e mammarj alle mammelle, e la cervicale al collo e alla testa; e quindi la succlavia traforando il muscolo scaleno, va al braccio, e prende il nome di arteria assillare. Le arterie carotidi saliscono al collo, e somministrano alcuni rami particolari a tutte le parti della testa e del cervello.

Le carotidi.

Il tronco descendente dell' aorta manda da prima la bronchiale a' polmoni, e le intercostali al petto. Essa distribuisce il ramo frenico al diaframma, ed entrando nell' addomine, manda la celiaca, la qual si divide in due rami, l' uno a diritta, che somministra la gastrica allo stomaco, la cistica alla vescicula del fele, l' epiploide all' omento, ec. l' altro a sinistra, che manda la splenica alla milza, ec. Quindi l' aorta distribuisce la mesenterica al mesenterio, le adipose alle grandule renali, l' emulgenti alle reni, le spermatiche a' testicoli, le lombarie a' muscoli de' lombi. Qui si divide in due grossi tronchi, chiamati le arterie iliache, ciascuno de' quali si divide in iliaca interna, ed esterna. L' iliaca interna manda alcuni rami alle parti vergognose, ed a' muscoli dell' addomine, delle coscie, ec. L' iliaca esterna, uscendo dalla cavità dell' addomine, manda l' epigastrica al muscolo diritto, e la vergognosa alle parti della generazione; quindi discendendo nella coscia, e nella gamba, prende il nome di arteria crurale, e va distribuendo diversi rami a' muscoli di queste parti. Io non mi diffonderò maggiormente intorno alla arteriologia, e passo alla Flebotologia.

Tronco descendente dell' aorta e suoi rami.

Insegna la Flebotologia la dottrina delle vene, che non sono altro che la continovazione delle picciole arterie capillari, e questo è quello che gli Anatomici chiamano l' anastomosi delle vene, e dell' arterie. Mandano esse il sangue al cuore per innumerabili canali, che riunendosi a misura che vi si avvicinano, formano alla fine tre grossi tronchi di vene, cioè la vena cava descendente, che porta il sangue da tutte le parti collocate sopra al cuore, la vena cava ascendente, che lo riporta da tutte le parti collocate sotto di esso; e la vena

Flebotologia.

Vene, che sieno.

Anastomosi.

Vena cava descendente.

Ascendente.

Vena porta. porta che conduce il sangue al fegato per la secrezione della bile.

I principali rami delle vene corrispondono a quelli dell' arterie, come venendo da quelle medesime parti, dove questi vanno; in conseguenza hanno comunemente il medesimo nome, come le succlavie, le carotidi, o jugulari, le cervicali, le mammari, le assillari, l' emulgenti, le spermatiche, le iliache, ec. ed alcune altre, che hanno nomi particolari.

Le vene non hanno battimento e per qual ragione. Le tuniche delle vene sono precisamente le stesse che quelle dell' arterie, eccetto che la tunica muscolare è tanto fina in tutte le vene, quanto nell' arterie capillari, e in conseguenza le vene non sono tanto elastiche nè tanto suscettibili di contrazione, quanto le arterie. Non hanno esse battimento veruno, perchè il sangue entra nelle vene con un corso continuo e uniforme; esce da uno canale stretto, per entrare in un altro più largo, e in tal modo non preme esso contra le pareti de' vasi tanto forte, come contra quelle dell' arterie.

Le vene che sono perpendicolari all' orizzonte, come pure gli altri condotti, quali sono i vasi linfatici, i condotti toracichi, ec. hanno alcune fine *Le valvule.* membrane o valvule collocate nelle loro cavità, che si aprono per dar libero passaggio al sangue ed a' fluidi, ma ch' essendo riserrate dal sangue refluente, gl' impediscono il ritorno. Tal è la mirabile provvidenza della natura in tutte le sue opere.

DEL-

DELLA FARMACIA OVVERO.

Arte di comporre i Rimedj.

LA Farmacia è l' arte di comporre i rimedj. Si divide in chimica, e in galenica. La Farmacia chimica è l' arte di fare e di comporre i rimedj con le operazioni della Chimica, o con l' azione del fuoco sopra i corpi naturali, scomponendoli, e riducendoli alle loro parti costituenti semplici, come sono gli spiriti, gli olj, i sali, ec. Ma la Farmacia galenica è quella che prepara i rimedj, secondo il metodo di Galeno, in modo più grossolano, impiegando tutta la sostanza de' vegetabili, ed ancora componendo le diverse parti di una pianta, o di molte piante insieme, per eseguire le intenzioni del medico.

Distinzione della Farmacia.

Galenica.

La professione di comporre i rimedj secondo il metodo di Galeno, si chiama Farmacopea; quegli che li compone, si chiama Speziale; tanto per prepararli, quanto per venderli. In oltre si chiama *dispensazione*, l' azione di pesare o di misurare le dosi necessarie per un rimedio composto, e *dispensiere* il libro, che contiene le regole per distribuire queste dosi: Tali sono quello del Collegio di Londra, quello di Quincy, ed altri. Finalmente i semplici di cui si servono nelle Botteghe, ed i rimedj composti, che se ne fanno, si chiamano droghe semplici, o composte.

Farmacopea. *Speziale.*

Dispensiere.

Ecco i pesi adoperati dagli Speziali, per fare e comporre i loro rimedj, co' caratteri usati ne' libri e nelle ordinazioni per significarli, ℔ una libbra, ℥ un' oncia, ʒ una dramma, ℈ uno scrupolo,

De' pesi usati dagli Speziali.

lo, *G.* un grano, ß un mezzo, *M.* un pugno, *P.* un pizzico, o l' ottava parte di un pugno, *P. Æ.* Parte eguale. *Q. S.* Quantità sufficiente. *S. A.* Secondo l' arte, *Cochl.* una cucchiajata. In quanto a' numeri, si servono per esprimerli della cifra Romana. Onde ℥i, ℥ii, ℥iii, ec. significano 1. 2. 3. once, e ℔ ß, ℥ ß, una mezza libbra, una mezz' oncia.

Abbreviature. In oltre, ecco le abbreviature più comunemente praticate nelle ricette, *R.* vuol dire *prendi*; *ana*, *di ciascuno*; *m.* mescola; *m. f.* fa una mescolanza; *h. m. ore medicali*; *h. s. ore del sonno o di andare a letto.*

Tavola de' pesi in uso appresso gli Speziali.

20. grani	*xx. gr.*	*fanno*	℈ *i.*	1 scrupolo.
3. scrupoli	℈ *iii.*		ʒ *i.*	1 dramma.
8. dramme	ʒ *viii.*		℥ *i.*	1 oncia.
12. once	℥ *xii.*		℔ *i.*	1 libbra.

Una cucchiajata fa circa ℥ ß o sia una mezz' oncia, ed una pinta equivale a ℔*ii* o a libbre due.

Semplici delle botteghe. I semplici delle botteghe sono tutti parti o soggetti de' tre regni, vegetabile, animale, minerale, di cui fanno uso gli Speziali per la composizione de' loro rimedj. I vegetabili formano il capitale della Farmacia galenica, di cui qui si ragiona; gli animali, e i minerali appartengono alla Farmacia chimica. I vegetabili semplici sono distinti dagli Autori in erbe, fiori, scorze, radici, e semi; a che si possono aggiungere le diverse gomme, o sughi densi delle medesime piante.

Regole da osservarsi in quanto all' erbe. Per raccogliere e ben conservare questi semplici sono da osservarsi le seguenti regole: quanto all' erbe. 1. Il tempo della loro forza maggiore, che è quando cominciano a fiorire; onde si deggiono a questo tempo raccogliere, 2. Deggiono rac-

raccogliersi quando non sono cariche nè di pioggia, nè di rugiada, senza di che nel seccarsi diverrebbero nere. 3. Bisogna farle seccare all'ombra; poichè il troppo calore ne farebbe svaporare l'umidità, e ne diminuirebbe la verdura, ec. 4. Quanto più si possono adoperar fresche, tanto riusciranno migliori; alcune però si possono conservare più lungamente dell'altre. 5. Sino a tanto che mantengono il loro fresco colore, ch' aveano seccandosi, possono adoperarsi nelle medicine; ma non più oltre. 6. Sono meglio secche che verdi per le decozioni, e per la distillazione; perchè le loro parti saline e volatili ben non si mescolano con un mestruo, se non quando la flemma o acqua naturale n'è del tutto svaporata.

Riguardo a' fiori. In quanto a' fiori, si dee osservare. 1. Che bisogna parimenti conservarli secchi. 2. Devono essere colti quando sono bene aperti, se pur non fosse ordinato di prenderli in bottoni. 3. Questi sono migliori seccati al sole che all'ombra; poichè quanto più presto si seccano, tanto più lungamente conservano il loro odore. 4. Si deggiono conservare con molta attenzione, perchè non ammuffiscano; quanto più stanno rinchiusi, tanto più sono migliori. 5. Accorgendosi che tramandino dell'umido, converrà rimetterli al sole; due o tre volte che ciò si faccia, potranno salvarsi per l'avvenire da questo accidente. 6. Perdono molta virtù, perdendo il loro odore, e colore; e perduti ch'abbiano quelli, non è più da riserbarli.

Ed alle sementi. Le sementi deggiono raccogliersi ben secche, e quando sono per cadere da se medesime. Il frutto è migliore, quando è ben maturo; eccettuati quelli, la cui virtù consiste nell'acido de' loro sughi; questi riescono più buoni, quando non sono del tutto maturi.

Le radici. Le radici tolte di terra nel cominciamento di primavera, sono le migliori; la ragione è nota a ciascuno.

Le scorze. Le scorze vagliono assai più, quando si fanno seccar subito; per altro molte ve ne sono, che si potrebbero conservar lungamente senza un discapito

con-

considerabile; lo stesso si può dire di tutte le sorte di legni.

Gomme, ec. Le gomme, e i sughi densi tanto sono migliori, quanto sono esenti da spuma, e da mescolanze; ma di rado si usano queste.

Rimedj praticati nella Farmacia. Con questi semplici si compongono i varj rimedj, che si ritrovano già preparati nelle botteghe degli Speziali. Ve ne sono di differenti spezie, diversamente composti, ed apparecchiati sotto differenti forme. Tali sono, 1. le acque, 2. gli spiriti, 3. gli olj, 4. le infusioni, 5. le docozioni, 6. i siroppi, 7. i meli, 8. i sughi, 9. i vini, 10. le tinture, 11. gli elisiri, 12. le conserve, 13. i zuccheri, 14. le confezioni, 15. gli elettuarj, 16. i trocisci, 17. le pillole, 18. le polveri o le spezie, 19. i balsami, 20. gli unguenti, 21. i cerotti, 22. gli empiastri, e molte altre forme, senza contar quelle che si preparano sul fatto. Tutte le scorreremo per ordine, e mostreremo la loro natura, e il modo di comporle.

Dell' acque. Le acque delle botteghe sono di due sorte, l' une semplici e miti, l' altre composte e gagliarde.

Acque semplici. Un' acqua semplice è quella che si ritrae da qualche spezie particolare di piante in un lambicco freddo. Questa operazione ha per fine di estrarre le virtù dell' erbe, de' fiori, delle sementi, delle radici, ec. lo che si fa meglio in questa, che in niun' altra forma. Queste acque poco giovano nella medicina; poichè non affettano esse altre parti, fuorchè i nervi, e gli spiriti animali; in conseguenza non solo buone, se non quelle che si ricavano dalla classe de' vegetabili aromatici, o ch' hanno l' odore e il gusto molto gagliardo; e tuttavia non s' usano queste acque, altro che come veicoli per altri rimedj di virtù maggiore.

Come si fanno. L' acque semplici si fanno nel seguente modo. Prendi una quantità conveniente del vegetabile proposto, raccolto di fresco, e tutto intero; ponilo puro, e senza veruna mescolanza in un lambicco freddo, dove lo terrai lungo tempo ad un mite calore, che non ecceda quello del Sole nella state, con un fuoco leggiere bene disposto. Questo fuoco

co

co sforza il vapore o parte volatile della pianta ad ascendere al cerchio di stagno, dove si condensa, e cade in gocce per i lati, in un vaso adattato al becco del lambicco, e apparecchiato a riceverlo.

Acque composte, o gagliarde, che sieno.

Le acque gagliarde o composte sono quelle che si ritraggono da una composizione o mescolamento di sostanze vegetabili, infuse insieme, e donde si estraggono gli spiriti col lambicco. Ecco per esempio il metodo di fare l' acqua di brionia composta.

Modo di farla.

Prendi sugo di radice di brionia libbre sei, foglie di ruta e di artemisia, due libbre di ciascuna, salvia tre pugni, matricaria, nepitella, e puleggio due pugni per sorta, basilicò, dittamo di creta, un pugno e mezzo per sorta, scorze di aranci once quattro, mirra once due, castoreò una dramma; fa di tutto infusione in otto libbre di spirito di vino, e dopo una conveniente macerazione accendi un fuoco moderato e regolato per distillare.

Degli spiriti distillati.

Gli spiriti distillati differiscono poco dal modo di fare l'acque composte; così la loro natura è dal più al meno la medesima, come lo vedremo nel seguente esempio dello spirito di castoreo.

Prendi del miglior castoreo di Russia once quattro, fiori di spigo un'oncia, salvia e rosmarino mezz'oncia per sorta, cannella sei dramme, macis, e brocche di garofano due dramme per sorta, spirito di vino libbre sei, fa digerire il tutto, e tirane lo spirito in una storta sopra un fuoco di sabbia.

Degli olj.

Vi sono olj di molte sorte, come si può vedere all' articolo *Chimica*. Mi basterà qui di dire che la Farmacia delle botteghe non fa altro che olj semplici e composti, tanto per espressione, che per infusione o per decozione. Gli olj semplici per espressione si ricavano dalle parti più oleose de' vegetabili, che si fanno seccare, per farne uscire la maggior parte dell' acido, e della flemma. Si trita il rimanente, e si spreme quanto più si possa per ricavarne l' olio. Così si trae l' olio delle mandorle dolci; e in generale si ricava olio della maggior

gior parte delle frutta da nocciuolo. Gli olj per infusione si fanno, prendendo una quantità delle parti convenienti del vegetabile proposto, pestandole e lasciandole macerare in una certa quantità di qualche spezie d'olio per una settimana; dopo di che si *pongano nella stufa*, e se n'esprime l'olio. Quindi si rimette il vegetabile, e si replica tre volte la medesima operazione. Dee riposare questa composizione per quaranta giorni, ed allora l'olio è in istato di servire senza spremere la pianta.

Olj composti. Per fare olj composti: si prendono molte sorte di erbe di una qualità dal più al meno uguale, che si pongono a macerare alcuni giorni nel vino, e nell'olio: quindi si fanno bollire sopra un fuoco dolce, fin a tanto che il vino sia svaporato, poscia se ne cava l'olio, che si custodisce a' bisogni; per esempio, per ricavare l'olio composto di Costo.

Prendi delle radici di Costo amaro once due, del legno di cassia un'oncia, de' capi di majorana once otto, pesta tutto leggermente, e fallo macerare due giorni in dodici once di vino bianco aromatico, quindi in due libbre d'olio d'oliva stemprato in vino bianco. Fà bollire tutto, fin a tanto, che si consumi il vino, secondo l'arte, e ricavane l'olio per servirtene al bisogno.

Infusione. Infusione è la parte della Farmacia per cui mezzo si estrae la virtù delle piante, delle radici, de' fiori, ec. mettendole in molle in qualche mestruo conveniente. Ci serviamo dell'infusione per i corpi di tessitura più tenue di quelli che domandano la decozione, e le cui parti sono tanto leggere che non possono resistere ad un maggior movimento, senza disperdersi in vapori. Per esempio una infusione di sena.

Prendi sena di Alessandria un'oncia e mezza, sementi di cardamomo minore dramme due, sal di tartaro dramme tre; gettavi sopra una libbra d'acqua bollente, e passala, quando sia raffreddata.

Decozione. Decozione è un'operazione, per cui si estragono

gono le virtù de' vegetabili, facendoli bollire a moderato fuoco, in acqua o in altro mestruo conveniente. Così la decozione o aposema è più impregnata e carica delle parti del soggetto che possono con facilità dissolversi nell' acqua bollente. Quanto più il soggetto è stretto, denso, pesante, e contenente olio, e resina, tanto è meno proprio alla decozione. Per questo, in tal caso convien lasciarlo digerire lungamente, perchè possa tramandare il suo olio. Prendi per esempio la decozione ordinaria, con cui si formano i cristeri.

Prendi foglie di malva, di viole, di paretaria, di bietola, di mercuriale, un pugno di ciascuna; fiori di camomilla due pugni, seme di finocchio mezz' oncia, seme di lino due dramme; fa bollire il tutto in una quantità di acqua bastevole, per averne una pinta, quando il tutto sia passato.

Siroppi. Sono i siroppi forme di rimedj assai noti. Sono sughi, decozioni, ec. di erbe e di droghe bollite con zucchero, fin che prendono sussistenza. Non si dee preparare in questa forma se non quello, che fu di già bastevolmente estratto per decozione, come un mestruo acquoso, od il sugo espresso dalle piante, dalle frutta, ec. poichè tutte le sostanze volatili o spiritose si perderebbero facendo il siroppo, o non resterebbero lungo tempo nella composizione. Parimenti, quanto più una cosa è disposta a fermentare, tanto è meno atta a porsi in siroppo; e in conseguenza il sugo delle frutta si perde ben tosto nel siroppo. Quindi gl' ingredienti, le cui virtù consistono nelle loro parti solide, permanenti, saline, e terrestri, e che si possono ritrarre per un mezzo acquoso, sono i soli soggetti proprj a questa classe, o forma di rimedio. Dall' altro canto i siroppi sono di sì poca utilità, che il loro principal uso, e la virtù loro altro non è che quella de' giulebbi raddolcenti, ed anche per questo il zucchero puro è preferibile, e di un uso più comune. Ecco il modo di fare il siroppo di scorza di cedro.

Pren-

Prendi scorze esteriori gialle di cedro, ben mature e fresche once cinque, bacche di kermes o sugo di queste dramme due, e tre libbre d' acqua di fontana; poni a stemprare il tutto insieme per una notte intera in una stufa; e nel liquore che ne ritraggi, metti in infusione due libbre e mezza di zucchero buono, ponendolo a bollire a un fuoco mite, sin a tanto che acquisti consistenza di siroppo. Nel medesimo modo si preparano i siroppi di scorze di aranci, di limoni, ec.

Meli. I meli si fanno o mescolando i fiori di una pianta con del mele chiarificato, o facendo bollire insieme il sugo della pianta, ed il mele, fino ch' è consistente. *Rob.* V' è una forma chiamata *Rob*, che consiste nel fare svaporare una decozione di sughi delle piante, e del zucchero, fin a tanto che il tutto si riduca alla metà. Ma quando questa decozione è arrivata al terzo, il rimanente si chiama *defurtum*. *Defurtum.* Quando sia svaporata fino alla consistenza, per modo che cadendone una goccia sopra il marmo freddo, venga a gelarsi a segno di tremolare, se sia toccata, si chiama Gelatina. *Gelatina.* Questo termine si applica alcuna volta ancora a' sughi freddi delle frutta, e delle piante, ed a qualche brodo di sostanze animali. Finalmente quando una decozione resta svaporata fino alla consistenza di un mele duro, o che non si attacca alle dita, quando è freddo, si chiama Estratto; *Estratto.* e ve ne sono di due sorte, acquose, e resinose. Il primo è fatto d' acqua, e l' altro di spirito di vino; ma tutti due sono di sostanze saline, grasse, ed amare, e appajono sempre di color nero.

Sughi densi. I sughi densi delle piante si fanno, tritando le piante quando son tenere, e nuove, ed esprimendone il sugo, che si fa bollire ed esalare, fin a tanto che acquisti una certa consistenza.

Vini medicati. I vini medicati si fanno mettendo in infusione o a digerire alcuni soggetti proprj nel vino ordinario, come si vede nell' esempio del vino di acciajo.

Prendi limatura di acciajo oncia una, zafferano in polvere due dramme, vino di monte una libbra; met-

metti il tutto in infusione per tre giorni, mescolandolo spesso, passalo poi, e riservalo a' bisogni.

Le Tinture sono fatte parimenti con la digestione degl' ingredienti ne' liquori gagliardi o spiriti, ch' essendo impregnati di loro virtù, allora sono sur un fuoco mite ricavati. Tal è la tintura del Rabarbaro, che si fa nel seguente modo. *Tinture.*

Prendi un' oncia e mezza di rabarbaro, del seme di cardamomo minore, e del zafferano, due dramme per sorta, della radice di regolizia mezza dramma, acqua vita una libbra. Fa digerire il tutto per otto o dieci giorni, dopo di che decantane la tintura per i bisogni.

Un elisire è una forma di rimedio, che si fa con una infusione gagliarda, quando gl' ingredienti sono quasi dissoluti interamente nel mestruo, lo che gli dà una consistenza più densa che quella delle tinture. Eccone la forma nell' esempio dell' elisire del vino. *Elisiri.*

Prendi noce moscata, macis e cannella un' oncia per sorta, brocche di garofano mezz' oncia, scorza di aranci e di cedro tre dramme per sorta; metti il tutto in digestione a fuoco di sabbia per alcuni giorni in tre libbre di spirito di vino rettificato, e prendine la parte chiara per servirtene.

Sono le conserve una composizione molto nota nelle botteghe: è un metodo immaginato per conservare l' erbe, i fiori, le scorze, le radici, o le frutta de' vegetabili semplici in uno stato che si avvicini il più che si possa al loro stato naturale; lo che si fa pestandoli in un mortajo di marmo, con tre volte altrettanto di zucchero in pane, fin a tanto che le particelle de' semplici sieno talmente cariche di zucchero, che non si possano più distinguere. Ma il doppio di zucchero basta per li semplici, le cui particelle sieno meno umide, od abbiano minor sugo. Vi sono ancora delle frutta, e delle polpe loro, che ricercano meno zucchero. Queste conserve, come anche i siroppi non hanno altra utilità che d' essere mescolate con altre cose più efficaci, per farle prendere più facilmente. *Conserve.*

I zuccheri, che sono piuttosto parte del Confettiere, *Zuccheri.*

tiere, che dello Speziale, sono o semplici o composti. I zuccheri semplici in tavolette si fanno versando del zucchero, ch' abbia sufficientemente bollito, con metà di acqua di rose damaschine, sopra un marmo, e quando è raffreddato si taglia in tavolette. Il zucchero composto in tavolette si fa mescolando una composizione d' ingredienti in ispezie con zucchero chiarificato sino ad una certa consistenza, e formandone delle tavolette come di sopra.

Confezioni. E' la confezione una sorta di rimedio composto d' ingredienti secchi di molte spezie, proprj ad essere dati in sostanza, mescolandoli con mele o con siroppo, sino a tal consistenza per cui più non distillino. Per esempio la confezione di Kermes si fa nel seguente modo.

Prendi della miglior acqua-rosa che vi sia libbre due, sugo di bacche di Kermes libbre tre, zucchero bianco una libbra. Fa bollire il tutto sino alla consistenza del mele: quindi rivolgilo sopra polvere di cannella e di aloe, sei dramme per sorta, e fanne una confezione secondo l' arte.

Elettuario. L' elettuario è poco diverso dalla confezione; è un composto di conserve, di polveri, di spezie, ec. che hanno acquistato la consistenza del mele, o di un melo cotto, e che all' occasione si fa in pillola. Quando questa forma di rimedio è troppo chiara, è soggetta a fermentare, e quando è troppo densa candisce. Questi due inconvenienti alterano la virtù degl' ingredienti; per lo che è ben da maravigliarsi, che le confezioni e gli elettuarj sieno tanto in uso, tralasciando di valersi di altre forme, che per ogni riguardo sono a queste superiori, dice un Autore dotto e giudizioso. Ecco il modo di comporre l' elettuario pettorale.

Prendi sugo di regolizia, e di mandorle dolci mezz' oncia per sorta, foglie di pino un' oncia, d' isopo, di capillaria, d' iride di Firenze, semi di ortica e di aristolochia rotonda, una dramma e mezza per sorta; seme di crescione, e radice di enula campana, mezza dramma per sorta, e quattordici once di mele; fanne elettuario.

Le

Le tavolette o trocisci sono una forma di rimedio meno usata al presente di quel che fosse una volta. Pare che fosse destinata a conservare apparecchiate le sostanze, che hanno bisogno di alcune preparazioni, e che lasciate in polvere secca, erano soggette a guastarsi, piuttosto che sotto a questa forma. Consiste la composizione in ingredienti ridotti in polvere, di cui si forma una pasta con delle mucilagini, o altre sostanze viscose, che si appianano con uno spianatojo, e taglianfi poi in trocisci o tavolette, che bisogna tenerle in bocca, e lasciarle liquefare per corrispondere all' intenzione di valersene come di rimedj balsamici, e pettorali. Ecco la maniera di fare i trocisci o tavolette bianche di Razis.

Tavolette o trocisci.

Prendi cerussa lavata con acqua rosa dramme dieci, amido due dramme, gomma arabica, e draganto una dramma per sorta; canfora una mezza dramma; formane pasta con acqua rosa, e tagliala in tavolette.

Sono le pillole una composizione di molti ingredienti ridotti in polvere, di cui si forma una massa dura, con una certa quantità di siroppo. Deggiono aver le pillole una consistenza tale, che all' occasione si possa farne pallottole, senza che possano cambiare la figura rotonda che vien loro data. Questa composizione, che si fa nelle botteghe, presentemente non si usa altro che per un rimedio catartico. Gli alteranti domandano più luogo, che non potrebbero averne sotto la forma di pillole, la cui dose è per ordinario di cinque o sei, quando per quelli ce ne vorrebbero quindici o venti. In questa forma di rimedio non si deggiono impiegare cose soggette a liquefarsi, come alcuni sali, o a fermentare, come i sali volatili, ec. Daremo ora un esempio di questa forma di rimedio nelle famose pillole di cochia.

Pillole.

Prendi hiera picra dramme dieci, trocisci di alhendal tre dramme e mezza, diagridio due dramme e mezza, turbith del più resinoso dramme cinque; dà al tutto la consistenza necessaria per pillole, con una bastevole quantità di siroppo di ranno, secondo l' arte.

Polveri. Le polveri che in certi casi si chiamano Spezie, sono bastevolmente note, senza che si descrivano. E' vero che originariamente polvere e spezie significano cose diverse; poichè erano le polveri una composizione di diversi ingredienti ridotti in questa forma, quando spezie era una parola adattata a quegli ingredienti semplici, de' quali se ne formavano alcuni altri più composti; e parimenti prevalse il costume, e si diede questo nome, benchè impropriamente, ad alcune polveri aromatiche, e catartiche, che sono composizioni di molte cose, come le spezie *diambrae*, ec. Si riducono le droghe e i semplici in polvere con due sorte di operazioni. 1. Col polverizzamento, cioè pestando in un mortajo degl' ingredienti secchi, sin tanto che sieno interamente ridotti in finissima polvere. 2. Con la levigazione, cioè macinando alcune sostanze dure, pesanti, e fragili, come il corallo, la tuzia, le pietre preziose, le conchiglie, ec. sopra una pietra di marmo con una pietra da macinare, sin a tanto, che essendo già secche, si riducano in polvere sottile, e impalpabile; ma gli stromenti che si usano in tal operazione devono essere molto duri, senza di che essi medesimi verrebbero a portar via una gran parte del rimedio. Si riducono sotto questa forma molte materie, che si ha disegno di darle in sostanza; per questo conviene che sieno molto nette, secche, scelte, e perfette in ogni parte.

Balsami. Sono i balsami o naturali o artifiziali. Il balsamo naturale è un umore o sugo ch' esce da alcuni alberi stranieri, come l' opobalsamo dell' Africa, e i balsami di Tolù, del Perù, ec. i balsami artifiziali, sono composizioni che si vendono nelle botteghe, e che si formano di balsami naturali, e semplici, mescolati con alcuni altri ingredienti di natura analoga. Si dà alcuna volta questo nome a certi liquori tratti dalle gomme, e dalle sostanze resinose per mezzo dello spirito di vino; ma d' ordinario per balsamo s' intendono alcune forme di rimedj, composti di una sostanza densa, odorosa, oleosa, e penetrante, di una consistenza più dell' olio,

olio, e meno dell' unguento. Prendiamo per esempio il balsamo apopletico, nella seguente ricetta.

Prendi olio distillato di cannella, garofani, spigo, limoni, majorana, menta, ruta, rosmarino, salvia, rose di Provenza, ed assenzio dodici gocce per sorta; sei gocce d'ambra; due dramme di balsamo di giudea; olio di noce moscata, cavato per espressione, un' oncia; una bastevole quantità di balsamo del Perù, mescola tutto insieme, e fanne un balsamo dolce.

L' unguento.

E' l' unguento una spezie di rimedio notissimo, che non si usa altro che esternamente. Consiste la sua composizione nel far bollire diverse droghe o semplici, con cera, olio, lardo, burro, o qualche altra sostanza oleosa, e tenace, sin a tanto che acquisti tal consistenza, che si possa agevolmente estendere, e fregarne una parte inferma, senza che distillando si separi. In somma la forma dell' unguento è il grado di consistenza immediatamente sopra il balsamo, o i liquidi più densi. Darò un esempio del modo, con cui si compone questo rimedio, nella ricetta di un eccellente unguento oftalmico.

Prendi tuzia, e calamina sei oncie per sorta; piombo calcinato, e canfora due dramme per sorta; mirra, sarcocolla, vitriuolo bianco, ed aloe una dramma per sorta: polverizza ogni cosa. Quindi prendi burro fresco once sette, cera bianca once sette; fa liquefare tutto insieme, mescolavi dentro a poco a poco la polvere qui sopra accennata; e rivolgilo sin tanto che sia la cosa fredda e divenuta unguento.

Il cerotto.

E' il cerotto una consistenza alquanto più densa dell' unguento, e meno di un empiastro. Prende il suo nome dal principale ingrediente della sua composizione, ch'è la cera; poichè la cera, l'olio e alcun' altre sostanze più molli, disciolte insieme e mescolate, formano il cerotto, come si vede nella composizione seguente del cerotto bianco delle botteghe.

Prendi cera della più bianca che sia once quattro, olio di mandorle dolci once cinque, sperma

di balena del più bianco un' oncia, cerussa lavata nel vin bianco un' oncia e mezza, canfora un' oncia; fanne un cerotto.

Empiastro. E' l' empiastro una composizione di olj, di cera, di resine, di polveri, ec. alla quale si dà una consistenza tale, che possa conservare la forma sua, senza scolare, nè attaccarsi a nulla, quando sia fredda; ma che tuttavia sia umida quanto basta, per distendersi, ed attaccarsi quando è calda, e non sia fragile per rompersi, o lacerare il pannolino sopra cui si estende. Ma questa forma di rimedio è tanto nota, che è inutile il descriverla: per lo che mi basterà di darne un esempio nella ricetta dell' empiastro ammoniaco.

Prendi gomma ammoniaca passata once sei, cera gialla, e resina cinque once per sorta, empiastro semplice di meliloto, unguento di malva di palude, olio di lauro, iride, trementina di Venezia, un' oncia e mezza per sorta; grasso d' oca un' oncia, sal ammoniaco, radice di brionia, e radice d' iride mezz' oncia per sorta; galbano, bdellio, due dramme per sorta; fa bollire tutto insieme, sin a tanto che acquisti consistenza di unguento.

Si possono aggiungere a queste forme precedenti, le altre irregolari, che seguono.

Cauterio potenziale. Il Cauterio potenziale: si fa con una lisciva gagliarda di potasse, e di calcina viva, che si pone a bollire, sin a tanto che sia secca. Bisogna conservarla in una bottiglia ben chiusa, senza di che prenderebbe l' aria, e perderebbe la sua qualità caustica. Parlerò del suo uso nella parte farmaceutica della Chirurgia.

Elaterio. L' elaterio è una deposizione o feccia di cocomeri salvatici resi secchi. E' un catartico violento, che si ordina solamente in malattie ostinate, e disperate.

Pietra infernale. Pietra infernale; si compone nella seguente maniera.

Prendi una sufficiente quantità di sapone fortissimo, fallo svaporare finchè secchissimo sia; e poni questi suoi residui in un vaso ben chiuso.

Lapis

Lapis di Goa, o pietra di Goa. Ecco il modo di comporla.

Pietra di Goa.

Prendi giacinti, topazj, zaffiri, rubini, e perle, un' oncia per ſorta: ſmeraldi mezz' oncia; bezoardo orientale, corallo bianco e roſſo, due oncie per ſorta; muſchio e ambra grigia mezz' oncia per ſorta; foglie d' oro num. XI. riduci tutto in fina polvere, e impalpabile; e con olio roſato formane una paſta, che taglierai in boli lunghi od ovali, e liſci.

Oltre a queſte compoſizioni delle botteghe, vi ſono molte altre ſorte di rimedj, che ſi compongono ſul fatto, ſecondo l' eſigenza de' caſi e la neceſſità delle circoſtanze. Eccone i principali.

Liquori medicinali.

I vini, le birre, gl' idromeli, i ſieri, ec. medicati che tutti ſono compoſti ſotto il nome generale di liquori medicinali, ſono i primi in ordine. Si preſcrivono nelle malattie croniche, e rieſcono buoni aſſai, quando ſi cerchi di riſtabilire il temperamento alterato. Si fanno queſti liquori, prendendo una giuſta doſe di droghe medicinali e di ſemplici, e ſoſpendendoli ne' liquori ordinarj rinchiuſi in un ſacchetto. Per eſempio, ecco come ſi forma il famoſo liquore, chiamato birra di Butlero.

Prendi betonica, ſalvia, agrimonia, coclearia di giardino, e aſſenzio Romano tre pugni per ſorta; radici di enula campana, e di rafano quattro oncie per ſorta; meſcola il tutto, rinchiudilo in un ſacchetto, e ſoſpendilo in ſedici pinte di birra Ingleſe freſca, mentre che fermenta. Queſto rimedio è un antiſcorbutico mirabile.

Emulſioni.

Emulſione è un rimedio liquido che ſi fa peſtando in un mortajo di marmo alcune ſementi e mandorle oleoſe con un piſtello di legno, ſin a tanto che diventino una paſta. Quindi vi ſi verſano dentro a poco a poco i liquori preſcritti, e ſi meſcolan bene, affine che tutta la polpa ne rimanga lavata; e dopo, il liquore paſſato per calza, diviene di color di latte. Queſta emulſione è comunemente emolliente. Ecco la ricetta dell' emulſione cordiale.

Prendi plagua, e acqua composta di peonia quattr'oncie per sorta; semi di cedro mezz'oncia; fanne una emulsione, e passala; aggiungivi poi zucchero perlato tre dramme, e un grano d'olio di noce moscata.

Giulebbi. Il Giulebbe è una forma di rimedio fatta d'acqua semplice o composta, raddolcente, e che serve sopra tutto di veicolo per gli altri rimedj, che non sono molto comodi a prendersi da se soli. Così per un Giulebbe diuretico,

Prendi acqua di persemolo oncie quattro, vino bianco oncie sei, olio di tartaro a bagno maria due dramme, siroppo di malva di palude un'oncia; mescola tutto, e fanne Giulebbe.

Pozioni. Le pozioni sono una forma di rimedio, che si dee bere tutto in una volta, o in un sol fiato; con questo mezzo molte altre forme, come polveri, elettuarj, ec. le quali molte persone hanno ribrezzo a prenderle in sostanza, sono prese agevolmente in liquore, facendole sciogliere in qualche acqua, o giulebbe conveniente.

Linctus, o looch. Linctus o looch sono forme di rimedj così chiamati, perchè si lambiscono con la lingua. Questa forma ebbe gran corso in tempo che la medicina era piena di ostentazione, e di una vana pompa; ma le cose cambiarono molto. Presentemente non si adoprano altro che per i rimedj pettorali, e per quelli che riescono grati al palato.

Bolo. Bolo significa nella sua origine una terra grassa, come il bolo, o la terra d'Armenia, ec. ma si applica questo termine in medicina ad una forma di rimedio consistente come l'elettuario, e che non descriveremo per essere noto a bastanza.

Gargarismi. I gargarismi sono una forma liquida di rimedj, composta di acidi, e di astringenti, con cui altri si lava la bocca per rinfrescarla, e nettarla dalle flemme, ec. ovvero composta di alcuna cosa dolce e mucilaginosa, per raddolcirla e risanarla, quando è inferma, e troppo arida. Ecco la composizione di un gargarismo detersivo.

Prendi acqua di fiume once sei, acqua rosa once due, siroppo di more un'oncia e mezza, olio di

di vitriuolo quindici grani, o una quantità sufficiente, perchè acquisti una graziosa acidità.

Lozioni. Le lozioni sono a propriamente parlare alcuni lavamenti, di cui si fa uso per abbellire la pelle. Si chiamano *cosmetici*; per lo che si fanno con ingredienti atti a scacciare le eruzioni, i tubercoli, e le altre malattie della pelle. Ecco la ricetta di una lozione repulsiva.

Prendi vetriuolo bianco ordinario un' oncia, allume crudo due dramme; fa bollire il tutto in dodici once di acqua di fonte, e riduci la cosa a once otto. Schiuma, e fa uso di quest' acqua.

Collirj. Sono i collirj una forma di rimedj preparati per gli occhi, e destinati a rinfrescarli, e a respingere gli umori caldi ed acri. Per questo effetto,

Prendi trocisci di bianco rasiz una dramma, acqua rosa once due;

Ovvero calamina levigata mezza dramma, acqua rosa due once;

Ovvero vitriuolo bianco, e zucchero di piombo cinque grani per sorta, e acqua rosa due once; lavati gli occhi a discrezione.

Imbrocazioni. Imbrocazione. Ne dissi già la natura, e l'uso, ed aggiungerò solamente qui un esempio della sua composizione.

Prendi olio di tartaro a bagno maria un'oncia, spirito di sal ammoniaco due dramme, spirito di vino ott'once; mescola tutto insieme.

Fomenti. I fomenti sono già stati descritti. Mi basterà di accennare qui la ricetta di un fomento contra lo scorbuto.

Prendi incenso di terra, e giusquiamo due pugni per sorta, cannella di verno mezz' oncia; radici di rafano, e vermi di terra, che vi si aggiungono in fine, due once per sorta; fa bollire il tutto in otto libbre di acqua di calce, e aggiungi alla colatura due once di coclearia, e una dramma di opio.

Linimento. Linimento è stato parimenti descritto, in quanto al suo uso. Vedremo la composizione nel seguente esempio, di un linimento per gli occhi.

Prendi butirro fresco, senza verun sale, once quat-

quattro, cera bianca un' oncia, tuzia preparata mezz' oncia, canfora due scrupoli, forma di tutto un linimento.

Cataplasma. E' il cataplasma una forma di rimedio, per essere applicato in una pappa densa. Se ne conoscerà la composizione nel seguente esempio di un cataplasma proprio per le apoplessie e i mali di testa.

Prendi brocche di garofano, e noce moscata in polvere, due dramme per sorta; pepe di Guinea mezz' oncia, mostarda quattro dramme, lievito acre tre once, spirito composto di spigo mezz' oncia; riduci ogni cosa in un pan bollito chiaro.

Empiastri. Anche gli empiastri si fanno sul fatto, in diverse maniere, e per rispondere a varie intenzioni. Ecco per esempio un empiastro isterico.

Prendi galbano mezza dramma, assa fetida due dramme, cera gialla una dramma, canfora mezza dramma, e dieci gocce d' olio d' ambra; forma di tutto un empiastro per applicarlo all' ombelico.

Cristeri. Sono i cristeri composti d' ingredienti proprj alle intenzioni che ci proponiamo: ve ne sono di catartici, di emollienti, di cordiali, di astringenti, ec. Ecco la composizione di un cristero emolliente ordinario.

Prendi decozione di cristero once dieci, mele di mercurio once due, sale comune mezz' oncia, olio di camomilla un' oncia; mescola il tutto, e fanne un cristero.

Injezioni. Si fanno parimenti le injezioni in una forma liquida, e conforme all' esempio seguente di una injezione per la gonorrea.

Prendi trocisci di bianco Rasiz dramme tre, canfora uno scrupolo, fa ogni cosa dissolvere in dodici once di acqua di fontana, e injettala nell' uretra due o tre volte al giorno.

Supposte. Le supposte si fanno per ordinario con un pezzetto di pillola aloesangina, o di estratto di Rudio; per i fanciulli s' adopera più comunemente confezione di viole, che si vendono da' Confettieri. Se ne forma un rotolo di grossezza, e di forma conveniente, si bagna nell' olio, o si unge con butirro per facilitarne il passaggio. Se ne fanno al-

tre

tre ancora in varj modi, secondo l'intenzioni che ci proponiamo.

I Frontali sono forme di rimedj così chiamate perchè si applicano sopra la fronte e su le tempie in caso di violenti mali di testa, e di flussioni negli occhi. Ecco un esempio di un frontale cefalico. *Frontali.*

Prendi un pane di rosa, fallo friggere nell'aceto, spargivi sopra noce moscata in polvere una dramma, zedoario mezza dramma, e canfora due scrupoli; dopo averlo applicato, bagnalo con aceto, quando sta per inaridirsi, sin a tanto ch'abbia prodotto il suo effetto.

Gli epitemi comprendono tutti i rimedj, che si applicano esteriormente, ma sopra tutto quelli di forma liquida; per esempio i fomenti, come si può vederlo dalla seguente ricetta di un eccellente epitema cefalico. *Epitemi.*

Prendi acqua della Regina di Ungheria once sei, spirito composto di spigo, e spirito di zafferano due dramme per sorta, balsamo apopletico uno scrupolo, olio di brocche di garofani dieci gocce; mescola tutto insieme, e fregane le tempia, le narici, ec. nelle sincopi, e malattie nervose della testa.

Gli sternutatorj sono rimedj che applicati alle narici, eccitano lo sternuto, come tutte le sorte di tabacco; ma in certi casi si può aver bisogno di alcuni sternutatorj particolari, e il seguente è preferibile a tutti gli altri rimedj. *Sternutatorj.*

Prendi sal volatile oleoso due dramme, spirito di spigo venti goccie, acqua di rose domestiche, o pure acqua di fior di arancio mezz'oncia; mescola tutto insieme.

Sacchetto è una forma di cui si fa uso alcuna volta nella pratica ordinaria, e che si prescrive ancora nelle ricette che si debbono eseguire sul fatto. Sono questi sacchetti ripieni di semplici, che si applicano su la parte inferma, alcuna volta più caldi che si possa, dopo averli bagnati ne' liquori caldi e spiritosi. Si portano ancora molto spesso sopra la parte qualche tempo considerabile. Si tiene *Sacchetta.*

il

il facchetto feguente per buoniffimo per gli ftomachi deboli.

Prendi menta fecca mezz' oncia, affenzio, timo, acqua di malva rofea due dramme per forta; radici di angelica, feme di carvi, noce mofcata, macis e brocche di garofano una dramma per forta; riduci tutto in groffa polvere, ponilo in un facchetto, e portalo alcun tempo fopra lo ftomaco.

Fumigazione. Fumigazione è una forta di rimedio, la cui natura ed ufo abbiamo noi già fpiegato. Altro non ci refta che di dare un efempio della fua compofizione nella fumigazione che viene prefcritta nelle difcefe di matrice.

Prendi mirra, maftice, cannella, fpigo, una dramma per forta, menta, rofe roffe due dramme per forta, zedoario, chenopodio, mezza dramma per forta; incidi il tutto, e fallo abbruciare in un caldano di bracia, fotto una fedia forata, fopra cui fiederà l' inferma, e ne riceverà il fumo.

Nodo. Il nodo confifte in un picciolo numero di droghe femplici, che fi lega in un pezzetto di drappo, e che fi fofpende ne' giuleppi, negli apozemi, ec. e che fpeffo vien pofto fotto il nafo, con buon avvenimento; per lo che viene fpeffo prefcritto nel feguente modo.

Prendi fpezie *diambræ* mezz' oncia, olio di garofano, di fpigo, di majorana tre gocce per forta; rivolgi tutto infieme, e avviluppalo in un pezzo di drappo, per fervirtene al bifogno. Nota che quando fi tiene fpeffo fotto il nafo, quefto nodo riefce efficaciffimo, e molto aggradevole ancora.

Cucufo. Cucufo è una forma che confifteva nel fare una fpezie di cufcinetto in una berretta, che fi portava fopra la tefta, per i mali di tefta, e di nervi. Ma prefentemente fi ordina di rado, quantunque affai utile in molti cafi.

Peffario. Il Peffario è un rimedio di forma lunga, che s' introduce nelle parti naturali della donna in certi cafi; eccone uno, che fi può fare per facilitare il fluffo menftruale.

Prendi mirra in polvere due dramme, tefte di falvia, e olio di feme d' anifi uno fcrupolo per forta;

ta; fa diſſolvere un roſſo d' uovo, a conſiſtenza di unguento, rivolgilo poi in alcuni pezzi di radice di genziana formati ſecondo l' arte.

Turunde, o pallottole per il male di denti, ſi compongono nel ſeguente modo.

Turundæ.

Prendi maſtice uno ſcrupolo, canfora e opio due grani per ſorta, olio di origano una goccia; fa di tutto una pallottola: Ovvero prendi dell' incenſo maſchio, o delle pillole del Mattioli, dieci grani per ſorta, una goccia di olio di brocche di garofani, e fanne una pallottola.

Queſte ſono le forme de' rimedj più conſiderabili e più comuni nelle botteghe, e che ſi compongono ſul fatto. In quanto a' brodi, alle paſte, peſi, taſte, colliri, tiſane, bevande; alcune di queſte coſe ſono altrui notiſſime, ed altre ſono tanto frivoli, e chimeriche, e tutte pochiſſimo importanti, che non meritano che qui ſe ne parli.

DELLA CHIMICA.

E' la Chimica un' arte, per cui i corpi ſenſibili contenuti dentro a' vaſi, ſi vengono a cambiare per mezzo di alcuni ſtrumenti, e in particolare per via del fuoco, per modo che le loro parti di varie nature ſeparandoſi, ſi giunge in iſtato di ſcoprire la loro virtù, e la loro forza, per corriſpondere alle intenzioni della Medicina, della Filoſofia naturale, e delle altre arti, ne' diverſi biſogni della vita.

Della Chimica.

L' antichità della Chimica ſupera quella di tutte le altre arti; è uguale a quella del fuoco medeſimo, o almeno alla cognizione da noi avuta del fuoco. Nell' Egitto cominciò a inſorgere; e Tubalcain (il Vulcano de' Pagani) ne fu l' inventore.

Sua antichità

Queſt' arte in molti paeſi, e da differenti perſone ebbe diverſe denominazioni. 1. *Poietica*, o arte di fare, o produrre le coſe per mezzo del fuoco. 2. *Chriſopoieſis*, o l' arte di far l' oro; per lo che gli Arabi la chiamarono per eccellenza 3. *Alchimia*,

Sue denominazioni.

mia, che si applicò poi all'arte di ritrovare la pietra filosofica; quelli che vi si applicano, sono chiamati *adepti*. 4. Paracelso la chiamò l'arte *issopica*. 5. L'arte ermetica, da Ermete Trismegisto, che viene considerato come suo inventore. 6. L'arte spagirica, o l'arte di estrarre, e di raccogliere le virtù delle cose. 7. La *pirotecnia*, o l'arte del fuoco, perch' esso n' è il principale agente, e in conseguenza i Chimici sono chiamati *Pirotecnisti*.

Noi esamineremo' in quest' arte 1. I soggetti, che sono tutti i corpi naturali, composti sì del regno fossile, che del vegetabile, e dell' animale. 2. Le operazioni, come calcinazione, sublimazione, ec. 3. Gl' istromenti, come il fuoco, l' acqua, i mestrui, varj vasi, ec.

I tre regni della Chimica. I Chimici dividono i soggetti della loro arte in tre classi, chiamate da essi i tre regni; cioè de' fossili, de' vegetabili, e degli animali. Queste tre classi maggiori, o generi di cose, contengono tutte le altre spezie o classi minori, e subalterne de' corpi, di qualunque natura si sieno.

Il regno fossile contiene. Il regno fossile contiene tutto ciò che si ritrae dalle viscere della terra, e tutti i corpi ancora che da essa si ritraggono, sono chiamati fossili o minerali. *I fossili semplici.* Ve ne sono di due sorte, di semplici e di composti. I fossili semplici sono quelli, le cui parti sono tutte della medesima natura. Quattro spezie ve ne sono. 1. I metalli in numero di sei, cioè l'oro, l'argento, il piombo, il rame, lo stagno, e il ferro, a' quali alcuni aggiungono il mercurio, o sia argento vivo. 2. I sali di molte spezie, cioè il sal marino, il sal gemma, o sale di rocca, il nitro, il sale ammoniaco, il borace, l'allume, ed un sal vago, o acido salino. 3. Le pietre preziose sono, o interamente trasparenti, come il diamante, lo smeraldo, ec. o brillanti, come la granata di Boemia; o finalmente mezzo trasparenti, come l'occhio di gatto, l'opalo, ec. 4. le terre di molte sorte, come la creta, l'argilla, la sabbia, ec.

Fossili composti. I fossili composti sono quelli, ch' hanno le parti etero-

eterogenee, o che si possono dividere in parti di varia natura; per esempio l' antimonio può esser ridotto in zolfo, e in parti metalliche. Le principali spezie de' fossili composti sono, 1. i zolfi duri, come l' arsenico, l' orpimento, il risigallo, il bitume, l' asfalto, ec. a' quali si possono aggiungere l' ambra, il gagate, e l' ambra grigia. 2. I zolfi liquidi, come il pisasfalto o pece de' Giudei. il nafta, il petroleo, o sia olio di sasso, ec. 3. I mezzometalli, come l' antimonio, il cinabro, la marcassita, il bismut, la calamina, il cobalto, le piriti, il vetriuolo, la calamita, e molte altre pietre, o sostanze minerali.

Il regno vegetabile. Il regno vegetabile somministra a' Chimici i corpi più semplici, che possono risolversi in altri corpi. La natura, e tessitura delle sostanze vegetabili, le rendono atte a divenire le operazioni chimiche. Quindi una buona parte della Chimica è stata introdotta e mescolata con la farmacia galenica, come si vede da quello che abbiam detto di sopra.

Traggono i Chimici da una pianta, o da ogni altro corpo i seguenti principj; cioè 1. dell' acqua o flemma, 2. uno spirito, 3. del sale. 4. un olio, e 5. una terra chiamata capo morto; ed ogni parte di una pianta, sia radice, gambo, foglie, fiori, frutta, o seme, contiene di tutti questi principj, in più o meno abbondanza.

Il regno animale. Il regno animale comprende tutte le parti della creazione, ch' hanno una vita sensitiva, ed un moto spontaneo, cioè tutte le sorte di animali. Così ogni parte di un animale, come le ossa, la carne, il pelo, le corna, le scaglie, e gli umori, come il sangue, il latte, l' orina, ec. sono soggetti all' analisi chimica; poichè i Chimici riducono tutte le sostanze animali a' principj seguenti de' quali sono composti; cioè 1. uno spirito ch' è una materia sulfurea, e oleosa, volatile, e che si mescola coll' acqua; 2. dell' acqua, anche ne' corpi più aridi; 3. un sale di una natura composta, che non è nè acido nè alcalino, nè fisso, nè volatile. 4. Un olio ch' è composto di terra e d' un

olio

olio volatile; 5. una terra, ch' è alquanto più volatile che quella de' vegetabili, e perfettamente immutabile.

Operazioni chimiche. Dopo avere trascorsa brevemente la materia chimica, parliamo ora delle operazioni principali di quest' arte, poichè quantunque i Chimici non facciano altro che risolvere o separare le parti de' corpi naturali, ed unire e coagulare queste parti; tuttavia ha molti metodi od operazioni che si ricercano per potervi pervenire. Le principali di queste operazioni sono, 1. la calcinazione, 2. la filtrazione, 3. la chiarificazione, 4. la distillazione, 5. la dissoluzione, 6. la fermentazione, 7. la digestione, 8. l' estrazione, 9. la cristallizzazione, 10. l' incorporazione, 11. la sublimazione, 12. la precipitazione, 13. la coobazione, 14. l' amalgamazione. Daremo ora un' idea di ciascheduna di queste operazioni.

Calcinazione. Calcinazione è un' operazione per cui si riducono i corpi in calcina, facendone per mezzo del fuoco uscire tutta l' umidità. Il corpo in questo stato può agevolmente essere convertito in polvere; così questa operazione è chiamata la polverizzazione chimica. Di rado questa operazione vien fatta senza la fusione, che s' impiega particolarmente per i metalli, e per i sali; poichè questi corpi duri, essendo stati molto tempo in fusione, o in un liquore, le particelle sottili si vanno staccando, ed il fuoco si mescola tanto intimamente in tutta la loro sostanza, che la fluidità non può più lungamente sussistere; e se ne forma una terza sorta di córpo frangibile, e poroso, che agevolmente si riduce in polvere. La calcinazione comprende ancora la vetrificazione, o il cambiamento de' corpi, come del selce ec. in vetro, o in una sostanza trasparente, che rassomiglia al vetro.

Filtrazione. La filtrazione è il metodo di raffinare e di rischiarare i liquori. Si fa o passando il liquore fuori per una carta, che per la finezza de' suoi pori, non ne lascia passare altro che le parti più sottili, o bagnando una corda o un pezzo di drappo da un capo nel

nel liquore, e lasciando pendente l'altro capo sopra di un vaso; il liquore ascenderà lungo la corda, e caderà a goccia a goccia dentro del vaso, ma chiarissimo, e disciolto da tutte le sue grosse parti.

Chiarificazione. La chiarificazione o depurazione è un' altra maniera di purificare, e di rischiarare i rimedj, come le decozioni ed altri liquori torbidi, la quale si fa battendoli con albumi d' uova, sin a tanto, che tramandino schiuma, e facendoli bollire: le parti grosse si staccano, e saliscono alla superfizie in una grossa spuma, che si toglie via con un cucchiajo, o che si va separando con la calza d' Ippocrate, ch' è un sacco di fanella fissa.

Distillazione. E' la distillazione un' operazione per cui coll' ajuto del fuoco, si fanno ascendere in vapori le particelle de' corpi, che poi ricadono in gocce. Questa operazione si fa con la storta sopra fuoco di sabbia, col lambicco o col refrigeratorio comune. Ne ho già accennato il metodo.

Dissoluzione. La dissoluzione è il modo di distruggere la coesione delle particelle de' corpi solidi, per cui mezzo si pongono in movimento, e si riducono in uno stato di fluidità. Così si dissolvono i sali per via di varj mestrui, come l'aria, l'acqua, ec. Così l' oro si scioglie nell' acqua regia; e l' argento nell' acqua forte. Finalmente si dissolvono i metalli in un mestruo salino, e le resine in un mestruo sulfureo.

Fermentazione. La fermentazione è un termine che ci risveglia una idea molto estesa. In generale altro non è che un movimento intestino nelle particelle del corpo, cagionato dal mescolamento di una materia contenente alcune particelle spiritose avviluppate in alcun' altre viscose; poichè le particelle spiritose sforzandosi sempre di disimpegnarsi dalle viscose, e di mettersi in libertà, producono, sin a tanto che ne vengano a capo, una commozione nel mezzo dove si ritrovano. Vi sono molte sorte di fermentazioni, che sono in uso nella Farmacia chimica; tal è quella de' vegetabili, e de' loro sughi, per cui le loro virtù medicinali sono esaltate, separandone le parti più fine, e più spiritose.

Digestione. La digestione è la dissoluzione de' corpi, che si fa per mezzo de' mestrui coll' ajuto del fuoco; e in questo solo differisce dalla dissoluzione ordinaria de' corpi di cui si è parlato di sopra. Nel vero tutte le spezie di dissoluzioni sono fondate sopra questo principio generale, che le particelle del corpo che si vuol dissolvere, o per mezzo del fuoco, o in altra forma, sieno talmente attenuate, che le loro specifiche gravità divengano minori di quella del mestruo, o minori della sua tenacità, e della sua resistenza; poichè altrimenti non potrebbero rimanervi sostenute, e sospese, e mescolate seco; ma caderebbero direttamente nel fondo, e di nuovo vi si consoliderebbero.

Estrazione. L' estrazione presa nel suo senso più esteso, significa ogni dissoluzione de' corpi fatta per via de' mestrui, ne' quali le sostanze non sono interamente trasportate, e assorbite, ma solamente in parte; quando quel che noi chiamiamo estrazione in particolare, e come dobbiamo qui intenderla, è il condensamento di una dissoluzione talmente che traendone una certa quantità del mestruo, il resto della mescolanza è ridotto alla consistenza di mele; ma io n' ho già parlato nella Farmacia Galenica.

Cristallizzazione. La cristallizzazione è il metodo di dare alle particelle delle sostanze saline una consistenza simile a quella del cristallo, ma diversamente modificata, secondo la natura diversa e la tessitura de' sali. Ecco come si fa questa operazione. Si dissolve il corpo salino nell' acqua; quindi si filtra la dissoluzione, e dopo averla fatta svaporare, fin a tanto che apparisca alla superfizie una pelle sottile, essa da se medesima si cambia in cristallo.

Incorporazione. E' l' incorporazione una operazione per cui col mezzo di una interposizione di un corpo particolare, se ne aggiungono, e incorporano alcuni altri, che per se stessi sarebbero incapaci di mescolarsi, o lo sarebbero assai difficilmente. Così s' incorporano gli olj, e i siroppi in eclegma o looch, per mezzo del zucchero, del sale, e di altre sostanze simili. Così si mescolano le trementine, i balsami, ec. co' liquori acquosi col mezzo d' un tuorlo d' uo-

d' uovo; e così si mescolano i metalli, per via dell' amalgamazione.

La sublimazione è il metodo di elevare e di esaltare le parti solide e secche de' corpi per mezzo del fuoco, come si sollevano le parti fluide per mezzo della distillazione. Si procede in questo modo sopra tutti i corpi volatili, e quelli che contengono alcune parti volatili, come i sali delle sostanze animali; così si sublimano i sali minerali, e quelli de' vegetabili, come il sale di tartaro, ec.; con questo metodo si ottengono quelle sostanze dolci, che si chiamano fiori, come i fiori di zolfo, di bismut, di antimonio, ec. *Sublimazione.*

La precipitazione è un' operazione, per cui si fanno cadere a fondo le particelle de' corpi disciolti, e sospesi ne' mestrui. Alcuna volta le particelle precipitano da se medesime; ma per lo più si fa questo coll' ajuto di qualche altro liquore aggiunto al mestruo. Come i corpi non possono salire in un mestruo, se non sono divenuti specificamente più leggeri del mestruo, in cui furono disciolti, così all' opposto, chiara cosa è, che rendendo il mestruo più leggero delle particelle disciolte, non resteranno esse più lungamente sospese, ma dovranno cadere in fondo: ecco la ragion della precipitazione. Si fa essa in due maniere; cioè gettando nel mestruo un liquore specificamente più leggiero o più pesante del mestruo; il primo rende il mestruo più leggero che non era avanti, e in conseguenza incapace di sostenere più lungamente i corpi disciolti; ed il liquor più pesante con la gravità delle sue particelle, e l' empito ch' esso acquista discendendo, strascina seco tutte le particelle solide che riscontra per via. Nel primo caso lo spirito di sale ammoniaco precipiterà interamente le limature de' metalli dissolute in un mestruo acido; e nel secondo caso l' acqua sola precipiterà le tinture de' vegetabili estratte per lo spirito di vino. *Precipitazione.*

La coobazione è una spezie di distillazione reiterata, o quella nella quale il liquore che si è cavato da prima è di nuovo rigettato sopra le feccie (in cambio d' acqua fresca) e quindi distillato nel *Coobazione.*

lambicco, lo che si replica molte volte. Il fine di questa operazione è quello di aprire e di separare i corpi misti, di ricavarne più efficacemente le virtù, di volatilizzarne gli spiriti, ec.

Amalgamazione. L' amalgamazione è un' operazione che si fa per li metalli, che consiste nel mescolarvi del mercurio, quando sono in fusione, affine di renderli atti a essere distesi sopra alcune opere, come l' oro; o per ridurli in polvere molto sottile, facendo svaporare il mercurio. Il ferro e il rame non possono mai essere amalgamati.

Istromenti Chimici. Adoperansi nella Chimica tre qualità d' istromenti; cioè,

Gli elementi. 1. Gli elementi, come 1. il fuoco, dalla cui azione dipende l' arte tutta: poichè per il fuoco le particelle de' corpi sono staccate, e messe in movimento, come nella distillazione, nella sublimazione, nella fusione de' metalli, ec. 2. L' acqua, il cui uso è generale, e bastevolmente noto nelle operazioni chimiche. 3. L' aria, considerata da' Chimici come il dissolvente più universale, e in questa qualità, essa appartiene piuttosto alla seconda classe. 4. La terra che è di un frequente uso in quest' arte, come per i luti, per il fuoco di sabbia, ec.

Mestrui. 2. I mestrui. Sono tutte le spezie di dissolventi, o di liquori, che stemprando e digerendo i corpi, dissolvono, e disuniscono a poco a poco le loro particelle, e con tal mezzo le rendono fluide di solide ch' erano. Tali sono l' aria, l' acqua, lo spirito, il mercurio, e molte altre preparazioni tanto naturali, quanto chimiche.

3. I vasi od utensili di molte sorte e di diverse forme, come i lambicchi, e i refrigeratorj, le storte, i recipienti, le cucurbite, le boccie, i crogiuoli, i canali in cui si fonde l' oro e l' argento, le coppelle, i sifoni, ec. la cui descrizione sarebbe qui poco necessaria, poichè si può avere una giusta idea delle loro forme e de' loro usi, o nelle grandi opere, o anche visitando i laboratorj de' chimici.

DEL-

DELLA MEDICINA OVVERO TEORIA

Delle Malattie.

Consiste la Medicina nella cognizione delle cose, la cui applicazione contribuisce a conservare o a ristabilire la sanità del corpo, allontanando le malattie. Quindi l' oggetto della Medicina è la vita, la sanità, la malattia, le cagioni, donde nascono, e i mezzi, secondo i quali si governano.

Medicina. Sua distinzione. Suo oggetto.

Quest' arte si divide in cinque parti principali, cioè 1. la *Fisiologia* propriamente detta, che considera la natura del corpo umano. 2. La *Patologia*, o la dottrina delle malattie. 3. La *Semeiotica*, che risguarda i segni e le indicazioni delle malattie. 4. L' *Igieina*, che prescrive le regole per la conservazione della vita, e della sanità. 5. La *Terapeutica*, che tratta della materia medica, e della guarigione delle malattie.

Sua divisione in cinque parti.

La Fisiologia, prima parte della medicina, e la più importante, spiega 1. la natura, la struttura, e le parti del corpo umano, col loro uso in tutta l' economia animale. 2. Che cosa sia la vita, e in che consista. 3. Qual sia la vera idea che dee aversi della sanità. 4. I differenti effetti della vita, e della sanità, o il buono stato della costituzion animale. Tutte queste particolarità sono comprese sotto il nome di *Res naturales*, o cose naturali.

Fisiologia, che insegni.

La struttura, e la costituzione del corpo umano, e l' uso delle parti nella sua economia sono state di già spie-

Struttura ed econo-

mia animale. spiegate sotto l' articolo Anatonia; e può il Lettore avervi ricorso.

Vita, Si definisce la vita lo stato delle parti tanto solide, quanto fluide del corpo animale, ch' è assolutamente necessario per mantenere un commerzio ed una mutua unione tra il corpo e l' anima, o che, quando è alterato, può essere ristabilito senza distruggere necessariamente questa unione.

Sanità, E' la sanità un' affezione della vita, che risulta dalla struttura, conformazione, temperamento, ed economia requisita del corpo animale, per la quale tutte le sue parti sono in uno stato atto a fare le azioni naturali, e le funzioni della vita, con facilità, piacere, e durata. Ovvero, è la sanità l' esercizio requisito delle azioni de' solidi, e de' fluidi secondo le leggi della natura, per mezzo del quale la circolazione del sangue si fa senza impedimento nelle arterie le più sottili. Questa disposizione delle parti, e la giustezza delle loro azioni, ch' è il fondamento della sanità, procede, ed è l' effetto di quel che si chiama equilibrio della natura, ch' altro non è che una temperatura eguale de' solidi, e de' fluidi, ne' quali il sangue è capace di circolare liberamente. Di qua nasce che le diverse secrezioni si fanno nelle proporzioni le più esatte, e sono gli escrementi espulsi da tutti gli emuntorj diversi senza la menoma ostruzione.

Dond' essa nasca.

L' equilibrio della natura. L' equilibrio della natura risulta anch' egli dal tuono, dal grado di tensione, dall' elaterio, e dalla contrazione delle fibre de' solidi, che producono una giusta circolazione, la liquidità, e le secrezioni requisite de' fluidi. Fin che si ritrova il corpo in questo stato uniforme gode della serenità, della agiatezza, e della soddisfazione di spirito, che più si possa desiderare. Ma quando la costituzione ascende sopra, o discende sotto di questo equilibrio di natura, ne risultano le malattie di due spezie diverse che ora descriveremo, parlando della Patologia.

Della Patologia. La Patologia, seconda parte importante della medicina, tratta delle malattie, ed insegna 1. che cosa sia la malattia e la sua natura. 2. La differen-

renza delle malattie. 3. Le cagioni delle malattie, e 4. i loro effetti. Riguardo alle quattro membra di questa divisione, è la Medicina chiamata Patologica, Nosologica, Etiologica, e Sintomatologica.

Malattia definita.

La Patologica espone la natura delle malattie, e difinisce la malattia, per uno stato del corpo vivente, nel quale perde la facoltà di fare alcune di quelle azioni che gli sono proprie ed essenziali. Ovvero è la malattia l' effetto di quello stato, in cui le azioni naturali de' fluidi e de' solidi sono interrotte ne i loro movimenti o sopra o sotto dell' equilibrio di natura, che costituisce lo stato di sanità.

Per questo, quando sono i solidi destituti del loro vigore, e della loro natural forza, perdono i fluidi il loro grado di fluidità, di purità, di direzione, e di movimenti requisiti; il corpo risente alterazione, dolore, e inquietudini. Le facoltà perdono i loro elaterj necessarj al buono stato della macchina, è turbata l' economia animale, e messa in confusione; sono tormentate le sensazioni; è assalito il corpo da debolezza, da languidezza, e da oppressione; una persona affetta da questo stato rincrescevole, è quel che noi chiamiamo ammalato, e da' Medici si dice paziente.

Nosologia o dottrina delle malattie.

Determina la Nosologia le differenze, che passano tra le malattie, e le distribuisce in classi di diverse spezie. Le malattie sono diverse l' une dall' altre per molti riguardi. 1. In quanto alle loro cause; e così sono esse idiopatiche, o cagionate dall' affezione propria a qualche parte; simpatetiche o cagionate dall' affezione propria ad un' altra parte; ereditarie o che provengono da' genitori; innate o che sono nate con noi; ed acquisite, che si sono acquistate per accidente, ec. 2. In quanto alle parti del corpo, come le malattie delle fibre, degli organi, e de' diversi umori o fluidi. 3. In quanto al soggetto o al sesso, come le malattie dell' età, de' fanciulli di latte, de' giovani, degli adulti, e de' vecchi. In oltre vi sono delle malat-

tie particolari agli uomini, alle donne, alle giovani, alle donne gravide, alle donne di parto, alle balie, ec. le quali sono o universali o particolari. 4. Riguardo al tempo, sono le malattie acute, o croniche; acute quando terminano nel corso di venti giorni, più acute, quando ne durano sette soli, e acutissime, quando finiscono in quattro giorni. Tutte le altre sono croniche. Vi sono ancora le malattie del verno, dell' autunno, ec. Ve ne sono di continove, di continenti, d' intermittenti, ec. 5. Riguardo alla loro natura, a' loro effetti; sono salutari, benigne, maligne, curabili, incurabili, mortali, ec. 6. Riguardo al modo con cui si perpetuano, si chiamano contagiose, quando si acquistano per infezione; epidemiche quando l' infezione è universale, e che la contagione si estende sopra tutto un paese, od una città, ec. ed endemiche, quando sono particolari agli abitanti di alcuni paesi particolari.

Diversi stati di una malattia. Si considera parimenti una malattia, relativamente a' diversi stati o periodi, per cui passa successivamente. Cinque se ne distinguono, 1. l' *arche*, o cominciamento della malattia; 2. l' *anabasi*, o sia il suo accrescimento, e il suo progresso; 3. l' *acme*, o sua maturità; 4. *paracme*, o sua diminuzione, e declinazione; 5. suo termine, o final guarigione.

In tutte le malattie intermittenti, come febbri, febbri calde, ec. la sopravenienza di un accidente è chiamata *Parosismo*, o raddoppiamento della malattia; nelle malattie acute, che sono negli umori, la materia del male è quasi sempre disposta talmente in un certo tempo, che sul fatto si fa un cambiamento della malattia in meglio, o in peggio, che rende la sanità, o arreca la morte. Questa alterazione si chiama *Crisi* della malattia, e la materia così disposta si chiama la sua materia critica.

Dell' Etiologia. La Etiologia è una parte della Patologia, che tratta delle cause delle malattie. La causa di una malattia, è tutto quello che cagiona in noi una sensazione di dolore o di mala disposizione, o producendo uno

uno stato nuovo, e morboso de' solidi, o de' fluidi, o distruggendo quel ch' è assolutamente necessario all' esercizio delle funzioni.

Cause delle malattie.

Si distinguono ordinariamente le cause delle malattie 1. in interne, quando esistono nel corpo prima che l' effetto sia prodotto, o si palesi al di fuori. Esse da prima attaccano gli umori, quindi i solidi. 2. Esterne, ch' esistono fuori del corpo, e che poi applicandovisi, generano la malattia. Per ordinario feriscono i solidi, e poi offendono i fluidi. 3. Lontane, che per se medesime non bastano a produrre una malattia; ma solamente alterano il corpo e lo rendono soggetto e suscettibile di una malattia, per poco che vi concorra ogni altra causa, e vi aggiunga la sua maligna influenza. Queste due cause unite insieme formano 4. la causa prossima di una malattia, che altro non è che la unione delle cause che la caratterizzano, la presenza delle quali la costituisce, e la di cui assenza fa che cessi istantaneamente.

Causa prima, o generale.

Ma la causa o sorgente prima, immediata, e più generale di tutte le malattie acute, croniche, o complicate, viene dalla elevazione o dalla depressione del tuono de' vasi, e dal moto de' loro fluidi sopra o sotto l' equilibrio della natura. I differenti gradi di questi eccessi costituiscono i differenti gradi delle malattie; poichè una contrazione troppo grande de' vasi aumenterà la divisione del sangue, la quale parimente accrescerà il moto, la quantità e il calore del sangue; donde nascono le febbri di molte spezie, e molte altre malattie.

Cause remote.

La causa remota inerente nel corpo, è chiamata la causa *proegumenica* o predisponente; tal è un temperamento vizioso, riguardo al caldo o al freddo, la pletora, la cacochimia o il cattivo stato de' fluidi. La causa ch'è a questa accessoria, e che costituisce unita all' altra la malattia, si chiama *procatartica*. Questa rende peggiore la costituzione già mal disposta, le cagiona uno stato morboso reale, e l' assoggetta attualmente e immediatamente al male.

Le

Cause rimote e prossime. Donde procedano. Le cause rimote e prossime vengono da principj di varie spezie, ma si possono comprendere sotto quattro capi, che sono. 1. Le cose ricevute nel corpo, come l'aria, i cibi, la bevanda, i rimedj, come altresì tutte le sorte di fumi, di odori, di spezie contagiose, e altre cose sensibili, che s'insinuano, senza che la persona se ne avvegga, ne' piccoli pori, ne' canali del corpo animale o per gli altri passaggi. 2. Le azioni che vengono dal corpo o da qualche parte, come il moto, il riposo, le affezioni dell'anima, come anche il sonno, la vigilia. 3. Le cose ritenute od espulse dal corpo, o salutari, recrementiziali, o morbose, come il sangue, la saliva, l'orina, il seme, la bile, gli escrementi, ec. 4. Le cose che si applicano esternamente al corpo, come l'aria, i vapori, i fomenti, i bagni, le vesti, i linimenti, gl'impiastri, e tutto ciò che può cagionare ferite, infrangiture, fratture, corrosioni, ec.

Non naturali. Vi sono alcuni Medici che hanno considerato con minor ragione ed esattezza le cose seguenti, come le fonti generali, che producono le precedenti cagioni delle malattie, 1. l'aria, 2. il bere e il mangiare, 3. il moto e la quiete, 4. le passioni, 5. l'escrezioni, e 6. il sonno e la vigilia. All'opposto alcuni altri non riconoscono se non che le sei fonti seguenti, cioè l'aria, il mangiare, il bere, l'azione, la quiete, e le passioni. Chiamano queste cose *non naturali*, perchè pel mal uso che se ne fa, non producono esse i loro naturali effetti, ma ne alterano l'offizio destinato per far loro produrre le infermità; come si può diffusamente vedere dagli esempj ne' libri di medicina.

Sintomatologia. La *Sintomatologia* descrive i sintomi delle malattie. L'accidente o effetto straordinario che risulta da una malattia come dalla sua causa, ma che tuttavia dee distinguersi dalla malattia medesima e dalla causa prossima, si chiama sintomo della malattia; e se viene nel medesimo modo dalla causa della malattia, si chiama sintomo della causa,

sa. Ma se risulta da qualche sintomo precedente, come dalla sua causa, si chiama sintomo di sintomo.

Classe de' sintomi. Donde appare che questi primi sintomi sono per se medesimi vere malattie, ma che differiscono molto nel loro numero, nella varietà e negli effetti. Seguendo il metodo degli Antichi, si possono assai comodamente distinguere in tre classi, cioè 1. Le azioni viziose delle parti organiche. 2. I vizj o lo stato corrotto delle ritenzioni, ed escrezioni. 3. Le qualità straordinarie o viziose del corpo.

Come le azioni vitali possono essere viziate. 1. L'azioni organiche e vitali possono essere viziate in molte forme; poichè 1. possono essere indebolite o diminuite; donde nasce il sintomo *Disorexia* in un appetito sregolato, la *Dispepsia* in uno stomaco debole, ec. 2. L'azione o il potere della parte può essere abolito e distrutto, donde nasce il sintomo *Anorexia* in un appetito perduto, l'*Apepsia*, in uno stomaco che non può digerire, e profusioni di varie spezie, quando i vasi hanno perduta la facoltà di ritenere, 3. Possono quelle essere troppo eccitate, ed aumentate, come nella palpitazione di cuore, ec. 4. Possono essere depravate e pervertite, come nella *Malacia*, come il desiderio di mangiar cose poco atte al nutrimento, la visione gialla nella itterizia, ec.

Vizj delle ritenzioni e delle escrezioni. La seconda classe de' sintomi comprende i vizj delle ritenzioni, e dell'escrezioni, che sono parimente di molte sorte; per esempio il difetto di nutrimento è seguito da una *Atrofia* della parte; la eccedente copia di umori, o la pletora è accompagnata da infiammazioni, da eruzioni, da effusioni, e da altri sintomi consimili. La *Cacochimia* o disordine degli umori, porta seco una folla di sintomi, de' quali non se ne può determinare il numero: le ostruzioni delle secrezioni, e la mescolanza eterogenea degli escrementi accrescono ancora molto questa classe de' sintomi.

Qualità viziose La terza classe e più generale de' sintomi è composta delle qualità e della temperatura viziata

de'

del corpo. del corpo. Quantunque ogni persona in particolare abbia la sua *Idiosincrasia*, o costituzione sua propria, nientedimeno tutte le costituzioni sono soggette ad alcune depravazioni generali, riguardo al giusto equilibrio della natura, per le quali le qualità, complessione, e temperamento del corpo sono generalmente affette da qualche vizio comune.

Diversi temperamenti del corpo. Contavano gli Antichi otto di questi temperamenti viziati; cioè 1. Il caldo, che risulta dall'essere le viscere troppo forti, robuste, e ristrette, e gli umori troppo acri, viscosi, e accelerati. 2. Il freddo, che viene precisamente dalle cose contrarie. 3. L'umido, che procede dallo stato debole, e rilasciato de' solidi, e da una abbondanza di umori troppo tenui, acquosi, e molli. 4. Il secco che nasce dalle cause opposte. 5. Il bilioso s' accorda molto col caldo e col secco. 6. Il sanguigno, o che ha troppo sangue. 7. Il flemmatico, che abbonda di flemma o di umori pituitosi, e viscosi. 8. Il malinconico, che una volta si supponeva provenire da una spezie di bile nera: ma che pare piuttosto che risulti da cause simili a quelle del caldo, del secco, e del bilioso, o ad un composto di questi tre altri. Tali sono i sintomi che fanno conoscere a quali malattie sia ciascuno soggetto per l' abito della sua costituzione.

Semeiotica. La *Semeiotica* è la parte della Medicina che tratta de' segni o de' fenomeni delle malattie, e che dà luogo al Medico di giudicare della presenza, natura, stato ed esito delle malattie, con giusto e fisiologico ragionamento.

Diagnostici di una malattia. I caratteri e segni patognomonici di una malattia sono di due sorte. 1. Quelli che si chiamano segni *diagnostici* o *delotici*; sono alcune apparenze particolari che risultano dalle cause, e che comprendono una unione di sintomi, il cui concorso indica chiaramente la natura, la presenza, e l' intensità della malattia; poichè ciascuna infermità ha i suoi indizj e segni particolari, per cui differisce da tutte le altre, quantunque abbia sempre alcuni caratteri comuni a molte altre. 2. I *pro-*

Prognostici. *gnostici* sono fenomeni che mettono il Medico in

ista-

istato di prevedere e di annunziare l'esito della malattia, e in conseguenza la sorte del paziente. Così il prognostico della malattia deve esser tratto dalla intensità del male, dalla forza de' sintomi, e dalle impressioni che fanno sopra la costituzione del paziente.

De' segni diagnostici.

Il diagnostico di una malattia si ricava da' segni seguenti, tanto generali, quanto particolari. 1. Dal polso, che indica il movimento, la prestezza, il calore, e la temperatura del sangue. 2. Dalla respirazione, che annunzia la natura, il luogo, e l' intensità delle malattie de' polmoni, e delle altre parti del torace. 3. Dall' orina, di cui la quantità, il colore, l' odore, il gusto, la fluidità, e il contenuto chiaramente scoprono lo stato, e la qualità del sangue, e la disposizione delle parti, per dove ella passa. 4. Dalle parti inferme, che sono tanto più pericolose, quanto più sono nobili. 5. Dal grado del dolore. 6. Dal modo, con cui è venuta la malattia. 7. Dalle parti che comunicano col male. 8. Dal temperamento dell' infermo. 9. Dalla forza e dagli effetti de' sintomi.

E de' prognostici.

Il prognostico delle malattie può similmente in gran parte formarsi sopra i precedenti segni generali, ma principalmente sopra i seguenti che sono particolari. 1. La necessità delle funzioni della parte attaccata per la vita, e per la sanità. 2. La natura e la disposizione particolare di questa parte. 3. L' accrescimento e la malignità della malattia per se medesima. 4. La violenza de' sintomi. 5. L' escrezioni, come il sudore, e l' orina. 6. La disposizione epidemica dell' aria. 7. La stagione dell' anno. 8. Il sesso, l' età, e 'l modo di vivere dell' infermo.

Oggetto del diagnostico e del prognostico.

L' oggetto del diagnostico, e del prognostico delle malattie, è più immediatamente la sua materia ne' suoi diversi cambiamenti. Nel suo primo stato è cruda, nel secondo matura, nel terzo è critica, ed allora per ordinario viene espulsa per mezzo di alcune critiche evacuazioni, come il vomito, la salivazione, il flusso di orina, l' emorragie, il flusso di sangue, la traspirazione, o la rivulsione di umori

da

da una all' altra parte. Così la malattia declina, e si parte gradatamente, ovvero divien più maligna, più pericolosa, e termina con la morte, secondo che il tempo, e l'altre circostanze dell' evacuazioni critiche sono favorevoli, o avverse. Di qua si ritraggono i seguenti assiomi del diagnostico, o del prognostico, ed altri ancora che sono stati adottati; cioè, 1. L' evacuazione critica che si fa dopo la maturità della malattia è sempre buona. 2. La medesima che accade nel giorno critico, è parimente buona. 3. E' differente secondo l' età, il tempo, il temperamento, il sesso, il paese, la stagione, la malattia, e la costituzione epidemica dell' aria. 4. E' sempre cattiva prima della maturità della materia morbosa. 5. La sua maturità o la sua digestione è sempre buona. 6. Quanto più la materia della malattia, è sollecita per giungere ad uno stato di digestione, tanto è migliore; non è lo stesso della crisi. 7. Quanto più le funzioni vitali, naturali, e animali somigliano a quel ch' erano, durante la sanità, tanto più rimane speranza per l' infermo di ricovrare una perfetta sanità. 8. Quanto più la funzione dalla quale l' altre dipendono, come da causa loro, e che nell' infermo è incomodata, è necessaria, tanto più la malattia è pericolosa. 9. Quanto più le azioni vitali disordinate riprendono presto il loro stato naturale, tanto meglio si fa la digestione. 10. Quanto più gli escrementi somigliano a quelli, ch' erano nel loro stato naturale, tanto più la concozione, o la digestione è perfetta; e così all' opposto.

Vi sono tre cose principali, che ajutano il Medico a scoprire la natura, lo stato, la spezie, la sede, ec. di una malattia, ed a formarne il diagnostico, e il prognostico; cioè il battimento dell' arterie, la respirazione, e l' orina.

Il polso indica lo stato del sangue. Siccome il polso è quello che indica tutte le variazioni del moto del sangue, è cosa importantissima il ben conoscerlo. Egli è la bussola di cui si serve il Medico per discoprire lo stato delle regioni, e delle parti occulte del microcosmo. La elevazio-

vazione, o la depressione del polso sopra o sotto il suo stato naturale, fa giudicare che l'impulsione del cuore è più forte o più debole; che la contrazione de' solidi è più grande o più picciola, e che il movimento de' fluidi è più pronto, o più tardo che non dovrebbe esserlo. Le principali distinzioni o variazioni del polso, e le loro indicazioni saranno ora da noi spiegate.

Alto. Un polso alto, e che batte presto, indica febbri acute, e continove, e accompagna ordinariamente i parossismi delle malattie croniche, dove l' intensità del male è capace di cagionar la febbre; poichè in questo caso i solidi hanno la loro contrazione sollevata sopra il tuono naturale; lo che viene dagli sforzi che fa la natura, per allontanare la causa del parossismo.

Vivo. Un polso vivo, quando è picciolo, è sempre un polso debole; si ritrova comunemente nelle febbri maligne; è cagionato dalle ostruzioni del cervello, che impediscono agli spiriti animali lo staccarsi in bastevole quantità per esercitare la loro influenza sopra del cuore. Di qua nascono tutte quelle stupidità fatali, e le malattie del cervello, che generalmente si provano in queste circostanze.

Forte. Un polso forte, quando è alto, è ordinariamente un polso duro, e indica febbri inflammatorie, come la pleuresia, la peripneumonia, ec. che vengono da pletora, o pienezza di vasi, e che tengono le arterie tese, e ingorgate da' loro fluidi.

Il polso che accompagna i mali più acuti, e le malattie nervose, differisce pochissimo dal polso che si ritrova nelle febbri acute inflammatorie, come nella gotta, nella pietra, ec.

Lento. Un polso lento, debole, e uguale è quello ordinariamente delle malattie croniche, che nascono dal rilasciamento de' solidi, e in conseguenza dalla viscosità de' fluidi. Tuttavia il polso è più gagliardo in questo caso, che nelle febbri maligne. Questo polso può osservarsi nello scorbuto, nell' itterizia, nella malinconia, e in tutte le infermità provenienti da una abitudine cachetica del corpo. Se in queste circostanze il polso varia, e diviene un

poco

poco più forte, vi ha luogo di temere il peggioramento, e la consumazione.

La respirazione secondo indizio dello stato degl' infermi.

La respirazione è il secondo segno che indica al Medico lo stato dell' infermo, e la natura della malattia. Se la respirazione è facile, costante, e libera, indica che i polmoni sono in buono stato, e che il sangue vi circola agiatamente. Se è difficile, significa il contrario; e in tutti i casi è il più cattivo segno ch' aver si possa. Se nel medesimo tempo è anche dolorosa, annunzia qualche infiammazione interna, ch' è di pessimo augurio. Una lunga respirazione è sempre un segno favorevole, come al contrario una breve respirazione è segno assai cattivo. La respirazione dolce è parimente in se stessa buon segno; ma s' è troppo frequente, indica essere mal affetto l' organo della respirazione, e in conseguenza è pericolosa. Una respirazione uguale, o disuguale, è respettivamente di buono, o di cattivo augurio. Una respirazione soffocativa annunzia per ordinario una vicina morte. La respirazione alta e che si fa nella parte superiore del torace, è quasi sempre cattiva. Una respirazione fredda è mortale, e denota la cancrena nelle viscere e ne' vasi interni. Una respirazione corta, interrotta, e difficile, è, come sanno tutti, la inseparabile compagna della tisichezza e dell' asma. Ma i fenomeni della respirazione variano maravigliosamente nelle diverse persone, secondo la natural costituzione del loro corpo, la conformazione del loro petto, e dell' altre parti, che servono alla respirazione.

Orina, terza indicazione dello stato del corpo.

L' orina contribuisce molto a formare il diagnostico e il prognostico giusto di una malattia. Ma dopo che si è fatto abuso di essa, e che è stata prostituita a disegni vili e bassi, questa via è generalmente dispregiata; e un Medico saggio non vuole sentir parlare dell' inspezione delle orine dappoi che tanti empirici, e ciarlatani si sono in ciò mescolati; anzi in Inghilterra v' ha uno statuto, che proibisce a' Membri del Collegio de' Medici di dare il loro giudizio sopra le orine, se non fosse in presenza degl' infermi, affine di poter nel medesimo

mo tempo giudicare di tutti gli altri sintomi concomitanti. Tuttavia certa cosa è, che le orine somministrano a' Medici un segno molto utile, ed al quale è necessario di mettere grand' attenzione. Quindi arrecherò qui alcuni accidenti, ne' quali un giudizioso osservatore può sicuramente formare il diagnostico, e il prognostico di una malattia per mezzo delle orine. 1. Una orina straordinariamente copiosa annunzia un rilasciamento delle parti, una traspirazione diminuita, un mescolamento imperfetto del sangue, od alcune infermità nervose ed isteriche, l' eccesso del bere, ec. tutte cose che importa molto il conoscerle. 2. Un' orina troppo poco abbondante, significa un' ostruzione di vasi, ed un' aumentazione delle altre escrezioni. 3. Un' orina tenue, limpida, acquosa, insipida, senza sapore, e poco colorita, è un sintomo funesto, e indica uno stato cattivo delle viscere, deliri, frenesie, convulsioni, e spesso la morte, nelle malattie acute e inflammatorie. 4. Un' orina rossa, senza sedimento, nelle malattie acute, ci dà una terribile idea dello stato dell' infermo, e indica fatali conseguenze. 5. La medesima con sedimento, annunzia la continovazione della malattia, la debolezza, o la distruzione de' piccioli vasi, i sudori, la salivazione, le diarree, l' atrofia, ed ogni sorta d' idropisia. 6. Un' orina amara, e di color del zafferano, è sempre un effetto dell' itterizia. 7. Un' orina verdastra con sedimento denso, denota la malinconia, le passioni iliache, le coliche, le ansietà di cuore, ec. 8. Una orina fetida indica che i sali e gli olj sono troppo attenuati, dissoluti, e quasi putrefatti: in conseguenza è un sintomo funesto nelle malattie acute, e croniche, e che dimostra essere la cura molto difficile. 9. Alcune pellicole sottili, ed una sostanza muscosa che ondeggi per la orina, annunziano una diminuzione, ed una consumazione delle parti. 10. Un' orina grassa, ed oleosa, quantunque assai rara, denota che la persona è minacciata di tisichezza, e di atrofia. 11. Una orina colorita in apparenza, quantunque senza sapore, annunzia

chiaramente che le forze della natura vanno distruggendosi, e che ne avverrà la morte. 12. Un' orina pallida e tenue con sedimento sabbioniccio, significa sempre calcoli, o pietra nella vescica. 13. Una evacuazione abbondante di orina, è tenuta per pronostico favorevole in tutte le malattie fuorchè nel *diabete*. 14. All' opposto la soppressione dell' orina, o la sua evacuazione parziale, è spesso di cattivo presagio; significa che la malattia acuta non è ancora giunta al suo segno, e che il parossismo delle malattie croniche, sarà di lunga durata.

Igieina o dottrina di conservar la sanità. La *Igieina* è la quarta parte principale della Medicina. Tratta essa de' modi di mettere la sanità e la vita in difesa contra gli oltraggi ed attacchi d' un infinito numero di malattie molto incomode. Quantunque sia quasi impossibile d' adempiere perfettamente questo oggetto, si può tuttavia, coll' ajuto di un contegno prudente e accurato, conservare la sanità più a lungo, e provare minori mali, e miserie minori della vita, che ci vengono arrecate dalle infermità, e dalle cattive abitudini del corpo, contratte per lo più dall' intemperanza, dalla lussuria, e dalla irregolarità nel modo di vivere.

La parte profilattica. La parte *profilattica* della Medicina, il cui oggetto è quello di conservare la sanità, e di prevenire le malattie, consiste principalmente nell' uso esatto, nell' applicazione, e nel regolamento delle cose non naturali, delle quali ho parlato qui sopra. Ma in questo particolare non si possono dare regole particolari, le quali convengano esattamente ad ogni persona; poichè la *Idiosincrasia* o l' abitudine particolare della costituzione di ciascuno, che a ragione viene chiamata una seconda natura, fa che il medesimo governo di vita non può essere proposto a tutti gli uomini, e che di rado ancora si adatta a due persone. Onde tocca al Medico il prescrivere alcune regole generali intorno alla natura, alle proprietà, agli effetti del bere, del mangiare, dell' aria, del moto, delle passioni, del sonno, ec. cui giova a ciascun uomo il seguire. Ecco quanto si può dire di migliore su questa materia.

La sani- Sempre è cosa pericolosa il fare alterazioni, e cam-

cambiamenti subitanei nel modo del viver nostro ordinario, nel luogo, dove dimoriamo, ec. per abbracciarne un altro nuovo, o contrario al precedente; quando ancora si trattasse di cambiare un' abitudine od un costume, che comunemente vien giudicato cattivo, in un altro riputato migliore.

tà è sempre alterata dal cangiamento delle cose non naturali.

Un' aria secca e serena, ch' è sempre un' aria pesante, è la più sana per ciascun uomo nel proprio paese.

Come dell'aria

Un' aria fredda e nitrosa, quantunque propria per le persone robuste, è perniciosa per li temperamenti deboli e delicati, perchè porta troppo oltre la contrazione de' vasi, e cagiona delle ostruzioni ne' vasi capillari, lo che genera febbri inflammatorie, come la pleuresia, la risipola, ec.

Un' aria calda, e sulfurea è propria ancora ad aumentare la contrazione de' solidi, e con le sue particelle ignee turba, vizia, e imbarazza oltre modo le azioni della natura; donde nel mese di Luglio e di Agosto nascono febbri inflammatorie, petechiali, nervose, epidemiche, maligne, ec.

Un' aria umida, grossa e nuvolosa, dall' altro canto, rilascia troppo i vasi; donde provengono consioni, e viscosità straordinarie ne' fluidi; che producono nelle parti gonfiezze scorbutiche, scirrosità, tossi ostinate, tisichezze, e tutte quelle febbri acute e intermittenti, che desolano il genere umano nelle stagioni del verno e della primavera.

La Dieta più sana, e migliore di tutte è l' uso degli alimenti i più semplici, che non hanno nè feculenza, nè acidità, le cui parti non sono troppo attive, che sono similari, e agevolmente s' identificano co' corpi sani. Tali sono i frumenti con cui si fa pane, i legumi, come i piselli, le fave, ec. le differenti erbe, e piante, le cui radici o foglie si mettono in insalata; molte sorte di frutta, e finalmente la carne giovane, sana, e tenera degli animali, ed i brodi che se ne ricavano; come anche il latte e le uova.

La dieta.

Vi sono delle persone forti, che hanno le viscere robuste, il cui temperamento non si accomoderebbe a' nostri alimenti molli, umidi, leggeri, e pu-

puri; hanno esse bisogno di cibi più secchi, duri, grossi, pesanti, e seccioli che tengono sazj più lungamente, e danno più sodo nutrimento.

In un temperamento di corpo alcalino, l' uso delle sostanze acide, come i semi, le frutta, le radici, e le foglie de' vegetabili sono migliori assai per la sanità loro di ogni altra dieta, ed al contrario la nostra dieta animale e alcalina è la più favorevole per li temperamenti che hanno molti sali acidi, perchè si temperano e si correggono gli uni cogli altri.

I cibi di gusto alterato, e le salse acide, salate, con ispezierie, sollevano la contrazione de' solidi oltre il tuono naturale, e offendono i vasi più sottili con la loro acrimonia; e siccome aguzzano l' appetito, non fanno altro che caricare, ed opprimere il corpo, piuttosto che nudrirlo.

La vera, e la miglior dose de' nutrimenti è quella, dopo la quale ci sentiamo ristorati, e non quella che lascia in noi un peso soporifero, e che non ci permette di far moto; poichè la sobrietà e la temperanza sono sempre mezzi assolutamente necessarj per conservare la sanità, e proccurare una lunga vita.

Le pozioni. In quanto alle pozioni, l' acqua fresca, chiara, leggera, insipida, e corrente è la migliore di tutte per li temperamenti forti e robusti, se non si vuole far altro ch' estinguer la sete, stemperare gli umori, e correggerne l' acrimonia. Ma se si pensa di riscaldare, di eccitare il moto, di attenuare, allora la buona birra molto delicata, ed i vini chiari, graziosi, e caldi sono molto più convenienti; poichè un' affluenza continova di sughi mescolandosi col sangue, distrugge col tempo il tuono, e la tessitura de' solidi, e cagiona l' asma, l' idropisia, la gotta, ec.

L' esercizio. L' esercizio fatto con moderazione è oltre modo giovevole alla sanità; ma quando è eccessivo, sempre suole alterar molto il temperamento, particolarmente di questi che sono deboli, e infermi, e quando hanno lo stomaco pieno. Un esercizio violento cagiona a' temperamenti caldi, sanguigni e bilio-

biliosi, febbri, pleuresie, ed altre infermità infiammatorie. In somma ogni esercizio violento è pericoloso; e mille persone ne hanno risentito grandissimo pregiudizio.

Il riposo. Il riposo preso a proposito serve di molto ristoro, come è noto a ciascuno; ma quando si porta all' eccesso, cioè a segno di divenirne pigri ed oziosi, si cambia in vizio; in questo caso le azioni vitali si rallentano, e perdono il loro vigor naturale, donde ne risulta una folla di malattie, come mali di testa, vapori, passioni isteriche, malinconia, sfinimenti, vertigini, ec. e sono sempre effetto d' una vita oziosa, e sedentaria.

Il sonno. Il sonno è uno stato, durante il quale il corpo riceve nuovi soccorsi, per riparare la dissipazione fatta dalle azioni naturali del giorno. Ciascuno prova, che il sonno della notte è il più dolce presente che ne abbia fatto la natura. Ma il sonno eccedente è parimente pernicioso; se noi vegliamo troppo, e dormiamo poco, le azioni animali restano depresse, e infievolite, gli spiriti stanchi e consunti; ed allora sopravvengono i deliri, le frenesie, e finalmente la pazzia, a segno, che tutto il temperamento ne rimanga interamente distrutto, e consumato; mentre che dall' altro canto un temperamento dormiglioso, e letargico, attacca i solidi, ne rende languide le azioni e stanche, abbatte, e rallenta gli spiriti animali, cagiona vapori, crudezze, viscosità, lo scorbuto, la cachessia, che fanno una strage universale in tutto il corpo.

Le passioni. Le passioni ed affezioni dell' anima sono indispensabilmente necessarie all' esistenza della natura umana; ma in questo, come in tutte l' altre cose, l' estremità (che sono quasi sempre nell' eccesso) hanno terribili conseguenze per il corpo; non ha cosa più atta a produrre sì preste, e sì considerabili alterazioni nelle azioni vitali e animali del corpo, quanto le passioni dell' animo troppo esaltate, depresse, e turbate. La gioja e l' allegrezza stessa eccessiva può far morire instantaneamente. Quante persone non vediam noi precipitate ogni

 gior-

giorno dentro al sepolcro da questi formidabili ministri della morte, il rammarico, la disperazione, l' orrore, l' angoscia, l' inquietudini, gli spaventi, e va discorrendo?

Chiaramente si vede da tutto ciò che si è detto, che la sanità e la vita dipendono in gran parte dall' osservazione esatta, e da un uso moderato delle cose non naturali; e in conseguenza dee ciascuno far che sia questa la sua principal cura, come fanno le persone veramente sagge, sobrie, e ragionevoli.

Della Terapeutica, o parte curativa della Medicina.

La Terapeutica è l' ultima tra le principali parti della Medicina; il suo oggetto è il metodo di risanare le infermità, per mezzo di medicamenti e di rimedj convenienti. Quindi tosto che un Medico viene chiamato ad un malato dee prima, avanti di scrivere le sue ricette, esaminare lo stato della malattia, osservarne esattamente i sintomi, e inferirne la natura, la cagione, la sede, l' intensità, e quindi indicare quel che è a proposito per risanarla.

Quattro spezie d' indicazioni.

Si contano quattro spezie d' indicazioni differenti; cioè 1. l' indicazione *vitale*, che consiste nel conservare la vita, e mantenere le azioni delle facoltà vitali, come sono nello stato di sanità. 2. L' indicazione *profilattica* o conservativa, quando s' abbia a fare alcuna cosa per prevenire una malattia che sovrasta, togliendone via tutto ad un tratto la cagione, e conservando in tal modo il corpo in sanità. 3. L' indicazione *terapeutica*, o curativa. Fa questa conoscere la necessità di scacciare l' infermità presente, con l' applicazione de' rimedj. 4. Finalmente l' indicazione *palliativa*, che insegna a mitigare, o a distruggere alcuni sintomi, prima di allontanare, e di espellere affatto la malattia.

Le indicazioni illuminano interamente il Medico intorno le diverse intenzioni, che dee proporsi per operare una cura; ed ha in conseguenza ricorso alla materia medicinale, e cerca in tutte le diverse classi di rimedj, quelli che sono più atti a risanare la indisposizione dell' infermo, ed allora glie ne prescrive l' uso.

Le

Le malattie, alle quali è soggetto il genere umano, non sono in maggior numero di quel che sieno i rimedj, a noi dalla natura per la loro guarigione abbondantemente somministrati. Il campo della materia medica è oltre misura vasto, ed esteso. Per questo i Medici, come vicegerenti della Natura, esaltano sì spesso con enfasi il loro triplice dominio sopra i regni minerale, vegetabile, ed animale; di qua traggono essi e raccolgono le loro numerose armate di rimedj, e le dispongono in classi differenti, sempre pronte ad ogni primo comando, a lottare contra il nemico comune e possente dell' umana natura.

Le differenti classi de' rimedj. Scorreremo in poche parole le principali sorte di rimedj, di cui presentemente si fa uso nella pratica della Medicina, e li distingueremo con nomi che indicano le loro proprietà, e le virtù loro.

Cardiaci. Vi sono 1. i cardiaci o cordiali: questi sollevano gli spiriti, rianimano, e fortificano il cuore, e comunicano ilarità, e forza al corpo, aumentando l' elaterio, ed il tuono delle fibre, ed eccitando aggradevoli sensazioni con le loro parti aromatiche, e spiritose. *Cefalici.* 2. I cefalici. Si compendono sotto questa classe tutti i rimedj proprj per le infermità della testa. *Stomacali.* 3. Gli stomacali. Sono tutti i rimedj convenienti allo stomaco, che per un certo loro particolar calore, cagionano un' aggradevole sensazione, ed una tensione più forte alle sue membrane fibrose, e con tal mezzo eccitano l' appetito, e facilitano la digestione. *Isterici.* 4. Gl' Isterici od uterini; sono rimedj, che per mezzo del loro gagliardo odore, o grato o fetido, sono efficaci per tutte le malattie della matrice, o affezioni isteriche. *Alessifarmachi.* 5. Gli alessifarmachi o antidoti; sono propriamente quelli che si somministrano per discacciare i veleni, o almeno per correggerli, per modo che dall' averli presi non ne accada inconveniente veruno. Ma presentemente si chiamano alessifarmachi tutti i rimedj che vagliono contra le febbri. *Carminativi.* 6. I carminativi. Sono quelli che scacciano, e acchetano le flatuosità, o vapori fissati sopra qualche parte membranosa, o nervosa. *Glutinativi.* 7. I glutinativi; sono quel-

quelli che condensano gli umori, e con tal mezzo danno loro consistenza, e li rendono più atti alla nutrizione. 8. Gli astringenti; sono rimedj che hanno virtù di ristringere, o per l' asprezza delle loro particelle, che contraggono, corrugano, ed increspano la parte; o condensando i fluidi, e togliendo loro in questo modo, di circolare con la prestezza di prima. 9. Gli assorbenti, che per la porosità delle loro parti si caricano dell' acidità degli umori, o a guisa di spugna bevono l' umidità superflua del corpo. Per questo si dice che diseccano, e raddolciscono il sangue. 10. Gli analettici; sono quelli che riscaldano i nervi, e rinnovano gli spiriti, e la forza; onde si chiamano ancora fortificanti. 11. Gli emollienti, che raddolciscono, ed ammolliscono le asprezze degli umori, e nel medesimo tempo rilasciano i solidi, e li riducono arrendevoli. 12. I ristaurativi; si avvicinano molto a' glutinativi; ma come sono di una natura più sottile, e più capace di adesione, passano per i vasi secretorj più fini, e portano il nutrimento alle parti più lontane, dove riparano i danni dal temperamento ricevuti. 13. I deostruenti, rimedj particolarmente destinati, per cagione della loro gravità, a risolvere le ostruzioni de' fluidi ne' vasi capillari, accrescendo il loro peso, e riducendoli a percuotere con maggior forza sopra l' uscite della secrezione. 14. I diuretici, la cui proprietà più considerabile è lo accrescere lo scarico dell' orina, allontanando le ostruzioni de' passaggi orinarj, da qualunque causa che potessero nascere; e ciò fanno o ammollendo, ed ungendo le parti, o attenuando e rarefacendo gli umori viscosi, o finalmente alterando la contrazione de' fluidi, per modo che allora possano passare, dove prima non potevano penetrare. 15. I diaforetici; sono quelli che eccitano il sudore, dividendo gli umori ed attenuandoli, di modo che divengano bastevolmente sottili da scorrere per i più piccioli passaggi, come sono quelli delle glandule cutanee; ovvero contraendo, e serrando i solidi, lo che spinge verso l' estremità la materia, ch' è apparecchiata ad uscire.

Astringenti. *Assorbenti.* *Analettici.* *Emollienti.* *Ristaurativi.* *Deostruenti.* *Diuretici.* *Diaforetici.*

re. 16. Gli emetici sono tutti quei rimedj che per il loro stimolo pungono, ed irritano le fibre dello stomaco, contraggono le membrane, e per via del vomito fanno uscire quel che vi è contenuto. 17. I catartici sono rimedj che purgano per secesso; hanno le medesime qualità degli emetici, ma meno forti; per questo hanno tempo di passare gl' intestini, prima di produrre il loro effetto. I purganti più dolci sono chiamati *lassativi*, ma i più violenti sono detti *drastici*. 18. Gli *starnutatorj* sono rimedj, che per le loro particelle acute stimolano le membrane delle narici, eccitano lo starnuto, e per mezzo di una concussione violenta di testa e del corpo, producono per le glandule della bocca e del naso una evacuazione degli umori incomodi. 19. I *narcotici* o *ipnotici*, che sono nomi sinonimi per esprimere le cose ch' hanno la virtù di conciliare il sonno, lo che operano in una maniera non agevole a dichiararsi. 20. I rinfrescanti sono quelli che producono una sensazione aggradevole di refrigerio, e ch' estinguono il calore, e la siccità della bocca, dello stomaco, dell' altre prime vie.

Emetici. *Catartici.* *Starnutatorj.* *Narcotici.* *Rinfrescanti.*

Queste sono le più comuni e le principali classi de' rimedj della Medicina; molti altri ve ne sono ancora, ma che non meritano di essere qui ricordati. Terminerò questo articolo con un Catalogo alfabetico delle malattie, che più comunemente assalisçono, ed alterano la totalità, e ciascuna parte della nostra debole costituzione.

Catalogo alfabetico delle più comuni malattie.

Aborto. Nascimento immaturo, od uscita del feto dalla matrice, prima che sia interamente formato.

Acrasia. Debolezza che risulta dal tuono indebolito delle parti.

Apoplessia. Subitanea privazione di ogni sensazione interna, ed esterna, e di ogni movimento, eccetto quello del cuore, e del petto, cagionata da una ostruzione degli spiriti animali ne' nervi.

Asma. E' una respirazione frequente, difficile, e breve con sibilo e tosse. Procede dal cattivo stato de' polmoni, che non possono dilatarsi, e contraersi liberamente.

Atro-

Atrofia. Dimagramento e consunzione insensibile del corpo animale, che non prende più nodrimento.

Broncocele. Gozzo od ernia gutturale, tumor grosso e rotondo che cresce alla gola, tra la pelle, e la trachea arteria.

Bubonocele. Ernia dell'anguinaja, cagionata dalla caduta di un intestino nella piegatura dell'anguinaja.

Cachessia. Mala abitudine del corpo, cagionata dal cattivo stato delle viscere e de' sughi, e che lo rende pallido, livido, e gonfio.

Cacochimia. Replezione di cattivi umori nella massa del sangue.

Calentura. Malattia di mare, nella quale il mare apparisce così bello, come le verdi campagne.

Calcoli. Malattia delle reni, o della vescica, dove si formano alcune concrezioni petrose simili alla rena, e ch'escono con l'orina.

Cardialgia. Dolor violento, che proviene da qualche materia esplosiva nello stomaco.

Colica. Malattia acuta, e dolorosa del basso ventre, che viene o dall'acrimonia eccessiva della bile, ovvero dalla ritenzione delle flatuosità, o da qualche vizio del fluido nervoso nelle medesime membrane degl'intestini, o finalmente da qualche vizio della matrice. Per lo che vien distinta in biliosa, flatuosa, nervosa, ed isterica.

Clorosi. Colori pallidi che vengono da un sangue freddo, e pesante, e che si guariscono principalmente coll'esercizio.

Consumazione. Peggioramento del corpo, cagionato dal cattivo stato de' solidi, o della carne muscolosa. Ve ne sono di molte spezie.

Convulsioni. Malattia che consiste in una contrazione violenta, e involontaria delle fibre, e de' muscoli; lo che indolenzisce straordinariamente il corpo e le membra.

Crapula. Malattia che viene dall'eccessivo bere, e mangiare, accompagnata da peso, e da male di testa.

De-

Delirio. E' in generale un' alterazione della immaginazione, e della ragione, cagionata da una violenta malattia del cervello, e degli spiriti.

Diabete. Evacuazione troppo copiosa, e troppo frequente dell' orina.

Diarrea. Rilasciamento o flusso di ventre.

Dissenteria. Flusso di ventre frequente e sanguigno accompagnato da dolori.

Dispepsia. Cattiva digestione dello stomaco.

Disuria. Difficoltà di orinare.

Dolore. E' una sensazione penosa, che nasce da una soluzione della continuità delle parti, de' nervi, e delle fibre, necessaria per costituire il loro sano e naturale stato.

Dolori di ventre. La stessa malattia della colica.

Emorragia. Perdita di sangue di qualche parte del corpo, cagionata dalla pletora.

Emorroidi. Scolamento di sangue, o gonfiezza dolorosa delle vene emmorroidali vicino al fondamento.

Epifora. Flussione di umori negli occhi.

Epilessia. Moto convulsivo di tutto il corpo o di alcuna delle sue parti con perdita del sentimento.

Etisia. Febbre lenta e continova, che termina in una consumazione.

Febbre. Movimento sregolato della massa del sangue con frequenza permanente del polso. La varietà poco men che infinita delle sue cause, rende molto diversi i suoi sintomi, e i suoi effetti. E' sempre accompagnata da calore, da lesione di funzioni, da debolezza, da dolori, e alcuna volta da delirio. Ve ne sono di molte sorte, come inflammatorie, intermittenti, etiche nervose, ec.

Febbre intermittente. E' quella che vien per accesso di ribrezzo e di ardore, e ch' è cagionata dalla viscidità e dalla prestezza accelerata del sangue.

Febbre quartana. E' una febbre il cui accesso viene ogni tre giorni, lasciandone fra mezzo due di buoni.

Feb-

Febbre terzana. E' quella che ritorna ogni due giorni uno.

Fiori bianchi. Scolamento di umori, che si fa delle parti naturali delle donne.

Flussione. Scolamento di umori acri che discendono dalle glandule della testa o della gola, cagionato dal freddo, e che produce irritamenti, tosse, ec.

Frenesia. Delirio senza febbre, stato dello spirito, nel quale riceve le idee senza ordine, e senza connessione, e che produce degli effetti straordinarj.

Fuoco di Sant' Antonio. Una spezie d' infiammazione cutanea e corrosiva.

Glaucoma. Cambiamento del color naturale degli occhi senza lesione della vista.

Gonorrea. Flusso di seme involontario, cagionato dall' ulcerazione delle glandule de' prostati, e delle lacune.

Gotta. Malattia dolorosa, cagionata da concrezioni dure di materia nell' estremità del corpo.

Gotta serena. Privazione intera, o quasi intera della vista senza alcun vizio apparente nel globo dell' occhio.

Granchio. E' una contrazione convulsiva de' muscoli di alcuna parte del corpo.

Idrofobia. Timore dell' acqua, sintomo che accade a coloro che furono morsi da un cane arrabbiato.

Idropisia. Malattia cagionata da un ammasso d' acqua in qualche parte del corpo, per ciò estesa, e indebolita; nasce dall' essere il tuono de' solidi troppo rilasciato.

Iliaca. Passione iliaca, è una spezie di colica nervosa, in cui il colon si attortiglia, o una parte di questo intestino entra nella cavità dell' altro.

Impotenza. Difetto naturale negli organi dell' uno, o dell' altro sesso, che li rende inabili alla generazione.

Inappetenza. Perdita, o difetto di appetito.

Incubo. Cochemar, asma notturna, che viene da qualche ostruzione de' vasi sanguigni, o dalla respirazione.

In-

Infiammazione. Gonfiezza con calore, e dolore.

Ipo. Nome dato a tutte le malattie del fegato, della milza, e della matrice.

Ischia. Gotta sciatica che assalisce le anche.

Iscuria. Soppressione intera, o ritenzione di orina cagionata dalla pietra, da calcoli, ec.

Isterico. Le passioni isteriche, o mali di madre, sono le malattie della matrice, particolari alle donne, e che seguitando, cagionano lo sregolamento di tutto il sistema nervoso.

Itterizia. E' una malattia cagionata dalle ostruzioni delle grandule del fegato, che impediscono la secrezione legittima della bile, la quale si sparge in tutta l' abitudine del corpo, e rende gialla tutta la pelle.

Lepra. Galla secca, bianca, somigliante a scaglie, sopra la pelle.

Letargia. Malattia soporosa, con perdita della ragione, o almeno della memoria, e impotenza di moversi.

Lienteria. Flusso di ventre, in cui si rendono gli alimenti crudi, o mezzo digeriti.

Lipotimia. Sfinimento, deliquio.

Litiasea. Formazione della pietra, o della renella.

Macchie di lentiggini. Eruzione di macchie giallastre sopra la pelle.

Malacia. Appetito depravato.

Malincolia. Cattiva disposizione, che viene dal sangue troppo pesante, e viscoso, e dalla troppo picciola quantità degli spiriti animali.

Miasma. Odor contagioso che viene dalle malattie, ec.

Miopia. Vista corta.

Miserere. Colica pericolosissima, così chiamata.

Nausee. Riporti di cibi, che vengono dallo stomaco.

Nefritica. Pietra nelle reni.

Noli me tangere. Cancro, ulcere, così chiamato, perchè quando si vuol risanare, si anticipa la morte all' infermo.

Ostal-

Oftalmia. Infiammazione della tunica congiuntiva dell' occhio, accompagnata da rossore, ardore, dolore e gonfiezza cagionata dalla ristagnazione del sangue nelle arterie capillari.

Orrore, *o ribrezzo*. Tremore del corpo per un cominciamento ordinario degli accessi della febbre.

Ortopnea. Gran difficoltà di respirare.

Ostruzioni. Ingorgamento de' vasi di qualunque si sia spezie.

Palpitazione. Battimento frequente del cuore con difficoltà di respiro, perdita di forze, e sfinimento.

Paralisia. Privazione o diminuzione considerabile del sentimento, e del moto, proveniente da qualche causa, situata sopra del cerebello, e accompagnata da freddo, da mollezza, da fiacchezza, e finalmente dalla perdita delle parti.

Pedignoni. Gonfiezza a' calcagni nel verno cagionata dal freddo e spesso con dissoluzione della continuità.

Peripneumonia. Infiammazione di alcune parti del petto, che arreca molto dolore, e difficoltà di respiro, e che finalmente si dissipa per espettorazione.

Peste. E' la più acuta, la più maligna, e la più mortale di tutte le febbri nervose: si comunica pel contagio.

Pietra. Concrezione delle parti più dure dell' orina, la quale si fa nella vescica.

Pletora. Pienezza che accade quando gli umori sono separati in troppo grand' abbondanza.

Pleuresia. Infiammazione della pleura, che viene da un ristagno del sangue, e che cagiona dolori violenti.

Punta di costa. Dolori acuti che si fanno sentire nella costa.

Rachitide. Malattia de' fanciulli, che nasce da una disugual distribuzione di nutrimento, e che forma alcuni nodi nelle articolazioni, e rende le membra rotonde.

Risipola. Infiammazione cutanea, accompagnata da dolore, e gonfiezza.

Reu-

Reumatismo. Malattia della membrana comune de' muscoli, che vien a renderla rigida, poco atta al movimento, e che produce violenti dolori.

Rogna. Malattia della pelle, cagionata da umori acri, che rodono le grandule milliari.

Scorbuto. Malattia, che nasce da un sangue che circola disugualmente, e ch'è un poco corrosivo.

Schinanzia. Infiammazione della gola, e del gozzo.

Scrofole. Mal del Re, procede dall'ostruzione, e dall'erosione delle glandule.

Sincope. Sfinimento subitaneo, e considerabile.

Sterilità. Incapacità di concepire nelle donne, proveniente da molte cause.

Stranguria. Difficoltà di orinare, accompagnata da continovo prurito.

Tabe. Consumazione della carne muscolosa.

Tenesmo. Voglia continua di andar del corpo, ma senza alcuna dejezione.

Timpanitide. Idropisia che fa gonfiare l'addomine, come un tamburo.

Tisichezza. Consumazione del corpo, ch'è di molte spezie, secondo le cause che vi contribuiscono.

Tosse. Effetto di un moto convulsivo de' muscoli e delle parti dell'addomine, del petto, e del gozzo.

Tremore. Moto di trepidazione involontaria ne' nervi.

Tumore. Nome dato ad ogni spezie di gonfiezza.

Vajuolo. Malattia contagiosa, consistente in una eruzione di piccioli bottoni per tutta la pelle che formano delle croste, e cadono finalmente da se medesimi.

Vapori. Malattie delle viscere, degl'ipocondrj.

Veleno. Qualità oltre modo virulenta, corrosiva, e distruttiva, che s'incontra in varie cose, e che produce o gonfiezza, o violenti dolori, e finalmente la morte.

Vertigini. Abbagliamento, malattia del cervello, nella quale par di vedere che ogni cosa si aggiri, quantunque tutto stia fermo.

Ul-

Ulcera. Ogni soluzione di continuità che si estende.

Vomito. Escrezione violenta dalla bocca di quello che si contiene nello stomaco, cagionato da un irritamento, o scuotimento delle sue membrane.

Xeroftalmia. Malattia, altrimenti chiamata Lippitudine secca, nella quale si hanno le palpebre rosse e secche.

CHIRURGIA.

Chirurgia, cosa sia. La Chirurgia, o l'arte del Cerusico è un ramo della Medicina curativa, che consiste nella guarigione delle malattie, coll'ajuto delle operazioni manuali, che si fanno con istromenti atti a questo.

Definizione del Cerusico. Quindi un Cerusico è un Artefice, che possede alcune cognizioni ragionevoli dell'Anatomia, e della Medicina, un uomo di esperienza, che ha molta desterità, e coraggio, la mano assai ferma, la vista buona, il discernimento pronto, ed ha probità ed onore.

Si considera nella Chirurgia. 1. Il soggetto dell'arte ch'è le malattie. 2. La maniera di risanarle. 3. I rimedj che vi sono proprj. 4. Le operazioni manuali. 5. Finalmente gli istromenti che vi si adoperano.

Diverse spezie di malattie. Le malattie, che affliggono il corpo umano, e che richieggono la cura e l'assistenza del Cerusico, sono di molte spezie. 1. I tumori, o le gonfiezze. 2. Le ulcere. 3. Le infiammazioni o malattie scrofolose. 4. Le fistole. 5. Le ferite. 6. La cancrena, o mortificazione. 7. Gli slogamenti. 8. Le fratture, o le ossa infrante.

Tumori cagionati in generale. I tumori in generale sono cagionati da una quantità straordinaria di umori, che cadono sopra la parte, o subitamente e tutto ad un tratto, lo che si chiama *affluenza*: o insensibilmente e a poco a poco, lo che si chiama *congestione*. Ma i tumori che consistono in un deposito di marcia, sono chiamati aposteme, ed ogni tumore è considerato come un abscesso. *Per affluenza. Per congestione.*

Cause I tumori vengono da varie cause; come da aria conta-

contagiosa, da una fascia troppo stretta, da vescicatorj, dalle piaghe, dalle fratture, da cattivi umori, dalle flatuosità, dalle infiammazioni, ec. *particolari.*

Si possono distinguere i tumori in molte spezie; cioè 1. I flegmonosi, o inflammatorj, come l' *oftalmia* sopra gli occhi, l' *angina*, o schinanzia nel gozzo, la pleuresia alla pleura, o a lato del petto; la *peripneumonia* ne' polmoni, i buboni ne' lombi, ec. 2. I tumori edematosi, o tumori freddi acquosi, de' quali gli uni hanno la loro materia contenuta in un sacco, come l' *ateroma*, lo *steatoma*, il *meliceris*; ed altri non così, come il *psidraco*, il *fico*, la *talpa*, la *natta*, la *lupa*, il *ganglione*. 3. Gli scirrosi, che consistono in un induramento delle glandule, per una materia renosa ingorgata, come accade al fegato nella itterizia, e in altri simili casi. Tal è lo induramento generalmente chiamato *scirro*. 4. I tumori acquosi, che procedono da una copia straordinaria, o stravasazione della serosità del sangue nelle parti esterne del corpo, e che nella testa si chiama *idrocefalo*; nel ventre *ascite*; nello scroto *idrocele*, od *ernia* acquosa. 5. I tumori scrofolosi, che vengono da una ostruzione ed erosione delle glandule, la cui materia è contenuta in un sacco; questa spezie di tumore è di natura diversa, e si chiama *scrofole*, o mal del Re, perchè si pretende che il Re di Francia le risani, toccandole. *Tumori flegmonosi. Edematosi. Scirrosi. Acquosi. Scrofolosi.*

Sono le ulcere la seconda classe delle malattie specificate qui sopra. Si diffiniscono, per uno scolamento straordinario di materia di diversa spezie, cagionato da una soluzione di continuità in qual si sia parte del corpo, con perdita di sostanza. Viene questa soluzione da alcuni umori corrotti, che rodono la parte dove si attaccano con particelle virulenti, o con piaghe, ec. che col tempo degenerano in ulcere. *Ulcere.*

Tra le ulcere, le più semplici non assaliscono altro che la pelle, le altre penetrano più avanti nella carne. Si pongono fra le malattie ulcerose le seguenti 1. La *volatica* che viene sopra la pelle in picciolissimi tubercoli, i cui orifizj son ulcerosi, e *Molte sorte. Volatica.*

contengono una materia corrosiva e penetrante. 2. Il *fagedeno* che va molto innanzi, le cui labbra sono gonfie, e rodono la parte con umori corrosivi. 3. Il *nomo*. E' un ulcera consumatrice, che produce una putrefazione della parte. 4. Il *cancro* o il *carcinomo*, ch' è una spezie di ulcera terribile, nota a ciascuno. 5. Il *lupo*, ulcera rodente, della spezie *fagedenica*, che viene alle gambe, o alle coscie. 6. Il *noli me tangere*, cancro od ulcera difficile a risanarsi. 7. Il *favo*, ulcera che tramanda una materia simile al mele. 8. Il *lattime*, tumore ulceroso, e galloso sopra la pelle della testa. 9. L' *ozeno* ulcera maligna nelle narici, che rode la parte, e riesce difficilissima a guarire.

Fagedeno. Nomo. Cancro. Il lupo. Noli me tangere. Favo. Lattime. Ozeno.

Infiammazioni. Le infiammazioni, o malattie scrofolose, nascono da una ostruzione de' vasi sanguigni, per cui il sangue si raccoglie in gran quantità in una parte che con questo mezzo riceve maggior colore, e calore dell' ordinario, e rodendo le glandule produce in queste parti ogni sorta di durezze e di malattie scrofolose, la maggior parte delle quali fu da noi descritta.

Fistole. Altro non sono le fistole, che ulcere vecchie, le cui labbra sono callose, che penetrano serpeggiando fino all' ossa, che fanno intarlare con la loro materia fetida, o virulenta; poichè una fistola penetra molto innanzi, e conduce la sua materia per lunghi canali, stretti come fistole, donde questa malattia ritrae il suo nome. Quindi allora che si trascura il tumore chiamato *anchilope* o *egilope*, che viene nell' angolo maggiore dell' occhio, esso produce la fistola lacrimale. Il *flegmone* mal guarito nel petto, produce la fistola del torace; ed una infiammazione all' ano, spesso degenera in fistola dell' ano.

Piaghe. Le *piaghe* sono la quinta classe delle malattie, che domandano l' attenzione di un valoroso Cerusico. Una piaga è una soluzione di continuità, in qualunque si sia parte del corpo. Si comprendono sotto questo nome. 1. Le incisioni, o tagli. 2. Le punture con istromenti appuntati. 3. Le contusioni,

ni, o fratture cagionate da qualche esterna violenza. 4. Tutte le scottature, o ferite di fuoco. 5. Tutte le ammaccature, storcimenti, slogamenti, cagionati da una tensione eccessiva e violenta del corpo, oltre la sua natural forza, e che sono accompagnate da dolori, da debolezza, e da infiammazione.

Cancrene. Le cancrene e mortificazioni formano la sesta classe delle malattie. E' la cancrena una mortificazione ch' estingue in parte il calor naturale del membro che assalisce, e lo rende insensibile, freddo e livido; ma quando il calor naturale è affatto estinto, si chiama *sfacelo*, o *sfacelazione*. In questo caso i sughi naturali avendo perduto il loro proprio moto, ne acquistano uno di fermentazione, e così corrompono e distruggono la tessitura, lo stato vitale, e le funzioni della parte affetta; allora si dice, essere quella una cancrena, mortificazione, o sfacelo.

Slogamenti. Sono gli slogamenti malattie concernenti alle ossa; si chiamano alcuna volta lussazioni. Accadono quando le ossa sono tratte e slogate da' loro siti naturali. Lo che avviene per varj accidenti, e può succedere questo a tutte le articolazioni delle ossa.

Fratture. Le fratture delle ossa formano l' ultima classe delle malattie, spettanti al Cerusico. La frattura è una soluzione di continuità, o di tessitura, o di coesione di sostanza in qualche parte. Questa frattura può farsi per traverso, obliquamente, o per lungo. Le fratture sono semplici, quando accadono senza ferita, e sono composte, quando v' è piaga. Queste riescono le più pericolose, e tanto più lo sono, quanto l' osso è più grande, e più vicino alle giunture.

Parte curativa della Chirurgia. In questa parte curativa della Chirurgia, le intenzioni e le maniere di risanare, sono diverse, secondo la natura e le circostanze del male. Che che ne sia, eccone le principali. 1. La derivazione, o modo di distogliere gli umori che minacciano qualche parte nobile, verso le parti adjacenti, e del medesimo lato. 2. La rivulsione, o maniera di disto-

ſtogliere gli umori verſo la parte oppoſta . 3. La diſcuſſione, ch' è l' evacuazione della materia peccante per via della traſpirazione, o riſpingendo gli umori nella maſſa del ſangue. 4. La riſoluzione, o la traſformazione degli umori di peccanti in ſalutari. 5. La ſuppurazione o maturazione; queſti termini ſignificano maturare o cambiar la materia del tumore in marcia, o in materia lodevole. 10. La digeſtione, cioè il modo di provocare lo ſcarico della materia ſuppurativa con rimedj proprj. 7. La mondificazione o modo di nettare il tumore, quando la marcia ne ſia uſcita, e di diſporlo alla 8. incarnazione, o forma di riſanarſi, e di fare ritornar le carni. 9. La conſolidazione, che conſiſte nel fare ritornar la pelle ſopra la piaga riſanata di freſco, così che non vi rimanga altro che una cicatrice picciola, perquanto è poſſibile. Queſte intenzioni riguardano principalmente i tumori, le ulcere, le ferite, ec. che ſono nella carne. Molte altre ancora ve ne ſono riguardo alle oſſa, che noi ſpiegheremo, parlando delle operazioni manuali. Per verità le operazioni manuali ſono la parte principale dell' arte del Ceruſico, e danno la loro denominazione a tutta l' arte. Ecco le principali di queſte operazioni. 1. L' amputazione, ch' è l' azione di tagliare qualche membro o parte del corpo. 2. L' arteriotomia, ch' è il modo di cavar ſangue, tagliando un' arteria. 3. La flebotomia, o arte di levar ſangue da una vena. 4. La broncotomia, o inciſione che ſi fa alla trachea arteria, per impedire la ſoffocazione nella ſchinanzia. 5. L' operazione ceſariana, che conſiſte a cavare un fanciullo dal corpo della madre, fendendo la matrice. 6. La caſtratura, o il taglio de' teſticoli. 7. La cauterizzazione o maniera di abbruciare e ſcarnificare qualche parte viva co' cauteri, per impedire la mortificazione. ec. 8. Le ventoſe, che conſiſtono in ſollevare la pelle, affine di ſcarificarla. 9. La *Ciſtomazia*, o inciſione della veſcica per cavarne la pietra. 10. La fonticulazione, o modo di fare de' feracci, de' cauterj, ec. 11. Le inciſioni in alcune parti, con una lancetta. 12.

La

La litotomia, od operazione della pietra. 13. La scarificazione o modo di tagliar la pelle ventosata, con una lancetta. 14. La sutura, o modo di cucire le labbra di una piaga, ec. 15. La puntura, o forma di forare la pelle dell'addomine, per ritrarne gli umori acquosi nell'idropisia, ec. 16. Il trapano, o forma di fare un' apertura nel cranio, con un istromento. 17. La riduzione, o il modo di rimettere le ossa slogate, o di raccomodare le ossa infrante con legature, fascie, od altro che vi si applichi.

Rimedj usati nella Chirurgia.

Il Cerusico è obbligato, quanto il Medico, di far uso de' rimedj per adempiere alla maggior parte delle sue intenzioni; e in tal caso sono chiamati rimedj topici. Consistono principalmente in empiastri, cerotti, unguenti, olj, infusioni, ec. e si distribuiscono, secondo le loro qualità nelle seguenti classi. 1. I *detersivi*, che nettano la piaga, e la dispongono a cicatrizzarsi. 2. Gli *anapletorici*, *sarcotici*, o *incarnativi*, che sono rimedj proprj a risanare le piaghe, facendo rinascere le carni. 3. Gli *anodini*, che calmano i dolori. 4. Gli *aperitivi*, che sono dal più al meno gli stessi che i detersivi. 5. I *balsamici*, o rimedj oleosi. 6. I *caustici*, o cauterj sono quelli che abbruciano la carne, e vi formano un' escara. 7. I *disseccanti*, che seccano le piaghe, e vi fanno rinascere la pelle. 8. I *digestivi* che facilitano la digestione de' tumori. 9. Gli *epulotici*, che cicatrizzano le ferite. 10. Gli *escarotici*, lo stesso che i caustici. 11. I *litontrittici*, che spezzano la pietra nella vescica. 12. I *narcotici*, che addormentano i dolori. 13. I *palliativi*, quelli che si adoprano per palliare le malattie inveterate. 14. I *fagedenici*, che rodono le materie fungose e superflue. 15. I *ripulsivi*, che disperdono la materia de' tumori, e calmano la gonfiezza. 16. I *risolventi*, che aprono, ammolliscono, o dispongono la risoluzione delle materie. 17. I *maturanti*, che maturano, e attraggono le materie. 18. Gli *sclerotici*, che induriscono, e consolidano la carne delle ferite risanate di fresco. 19. Gli *stittici*, che sono astrin-

genti, e servono per arrestare l' emorragie. 20. I *suppurativi*, che provocano la suppurazione della materia de' tumori. 21. I *topici*, che sono tutti i rimedj che vengono applicati esternamente. 22. I *traumatici*, o vulnerarj, che servono per le ferite. 23. I *vescicatoj*, tutto ciò che solleva delle vescichette sopra la pelle. 24. I *xerantici*, che sono lo stesso che i rimedj disseccanti.

Stromenti della Chirurgia per le operazioni.

Il Cerusico è fornito per le sue operazioni manuali di un grand' apparato di stromenti, che la necessità ha fatti inventare. Ecco i principali. 1. L' *acantabolo*, o tanaglietta per levar via le scheggie delle ossa, ed i peli che si ritrovano nelle piaghe. 2. L' *amma*, od una spezie di cintura. 3. Il *bathrum*, inventato per tener salde, ed assicurate le giunture slogate, dopo la riposizione. 4. Il *catetere*, stromento concavo che s' introduce nella vescica per il penis, per ajutare l' orina ad uscire nel caso della pietra, o della renella. 5. Il *cauterio attuale*, ch' è un ferro caldo chiamato bottone per abbruciare qualche parte. 6. Il *cauterio potenziale*, ch' è ogni rimedio caustico. 7. La *siringa*; ciascuno sa quel che sia. 8. La *ventosa*, o stromento di vetro, o di altra materia per porre le ventose. 9. Il *ciclisco*, fatto in forma di mezza luna, per raschiare la carne corrotta. 10. Il *cane*, per cavare i denti. 11. Lo *scarnatojo*, per nettare i denti. 12. Le *tanaglie*, simili a mollette, per cavare alcuna cosa dall' interno di una ferita, ec. 13. Le *forbici*. 14. La *lancetta*, stromento assai noto. 15. Il *modiolus*, la parte del trapano, che taglia l' osso circolarmente. 16. Il *perizoma*, fascia per tener legate le fratture. 17. La *tenta*, picciolo stromento e lungo, per esaminare la profondità delle ferite. 18. L' *arrestatojo*, di cui si fa uso nella castratura, e nelle operazioni dell' ernie, per tener salde le parti. 19. Le *forbici a becco*, che sono uncinate come un becco di uccello. 20. Le *sanguisuche*, 21. La *scala*, stromento per contenere e difendere le membra slogate, o rotte. 22. Gli *scarificatori*, usati per le scarificazioni: è un numero di lancette appun-

appuntate, collocate sopra un piano, e che tagliano tutta la parte ad un tratto. 23. Lo *speculo*, stromento per aprire e dilatare i passaggi, od orifizj, e per esaminarli. 24. La *spatola*, picciolo stromento molto noto, per distendere gli empiastri, ec. 25. Lo *schizzatojo* per injettare i liquori medicinali in qualche parte. 26. La *tanaglia*, stromento fatto dal più al meno come le mollette. 27. Il trapano, stromento praticato per separare le parti rotte di un osso, e sopra tutto del cranio. 28. La *Leva*, che si adopera come un sostegno per ridurre le ossa slogate, o per congiungere le infrante.

Vi sono ancora molti altri istromenti di Chirurgia, de' quali io non so nè pure il nome, senza contare varie sorte di forbici, seghe, temperini, ec. che sono di uso ordinario, e che sono assai noti, nè v'è bisogno di averli a descrivere.

DELLA

POLITICA, E DELLA ECONOMIA.

L'uomo è una creatura sociabile.

FRA tutti gli enti creati l'uomo solo è dotato delle facoltà, che possono renderlo un ente sociabile, o suscettibile di commerzio, di governo, di leggi, di regole, d'idee del bene e del male, di ricompense, e di castighi. In conseguenza tutti gli uomini in generale, fin da' primi secoli del mondo, accostumarono di radunarsi per formare insieme alcune società, e alcune comunità.

Società, che sia.

E' dunque la società una proprietà della natura umana, per la quale molti uomini, o un certo numero di persone si ragunano, e si accordano insieme per conservare, difendere, aumentare, e godere di un interesse comune, secondo alcune condizioni, che si sono stipulate, e stabilite da prima da tutti i membri.

Sue differenti spezie.

Secondo questa definizione della società, chiaramente si vede, che possono esservene di diverse sorte, le quali variano a proporzione del differente numero de' membri, che le compongono, e delle diverse mire, e interessi che le animano, e delle differenti regole e leggi con le quali si governano. Io non parlerò qui che di tre sole società, conosciute sotto le denominazioni generali, 1. di Famiglia, 2. di Città, e 3. di Repubblica, Regno, o Stato.

Famiglia.

La famiglia è un numero di persone, che vivono insieme in una medesima casa. E' per ordinario composta di tre sorte di persone; cioè 1. I genitori, o coloro che hanno generato, e dato nasci-

ſcimento a' figliuoli; ſi chiamano padre e madre; e ſi dice che ſieno i capi, o ceppi delle famiglie. 2. I figliuoli che ne ſono generati, od ebbero naſcimento dal padre, e dalla madre; e come ſono maſchi o femmine, ſi chiamano figliuoli, o figliuole. 3. I domeſtici, o perſone che s'impegnano a ſervire, o a fare il ſervigio di una famiglia, per via di un certo profitto, o ſtipendio, che ſi chiama ſalario. S'intende alcuna volta per la parola famiglia, la genealogia, il lignaggio, o la diſcendenza di una famiglia particolare dal primo della ſtirpe; e in queſto ſenſo, i membri ſono chiamati parenti. Ma ſiccome queſta qualità di famiglia non ha che fare con quello ch' io mi ſono propoſto, paſſo alla ſeconda ſpezie di ſocietà.

Città.

Una città è una ſocietà di famiglie, che ſi ſono raccolte inſieme, e non formano più che un corpo, il quale gode di certi privilegj, libertà, e immunità particolari, vive in un ampio luogo circondato da mura, o nelle ſue dipendenze, e che ſi governa con le medeſime leggi. Se il luogo è poco conſiderabile, e non è circondato da mura, è un borgo, o un villaggio, e non una città. Molti di queſta fatta ve ne ſono in Inghilterra. E' dunque una città compoſta di molte famiglie, ed ha la medeſima relazione con eſſe, che il tutto con le ſue parti.

Repubblica, Regno, o Nazione.

Una Repubblica, Regno, o Nazione è una moltitudine od una ſocietà di perſone, che abitano nel medeſimo paeſe, che hanno lo ſteſſo nome, che parlano una lingua comune, ed hanno le ſteſſe leggi, la medeſima religione, e lo ſteſſo governo. Tuttavia queſte parole *Repubblica*, *Regno*, riguardano piuttoſto la forma del governo, che i ſuoi ſudditi, o il popolo. Come le città, e i luoghi ſono compoſti di famiglie, o caſe particolari; così una Nazione è compoſta di città e di luoghi, come anche di villaggi e di caſe ſituate ſopra tutta la ſuperfizie del paeſe.

Che ſi ricerchi per for-

Tutte le ſocietà, come s'è già detto, ſono corpi politici aſſoggettati ad un certo ordine, a regole, a leggi, e ad un governo. Per coſtituire una ſocie-

mare una società. società, od un corpo politico di questa natura, bisogna che vi concorrano le qualità seguenti. 1. Una siffatta società, o comunità dev' essere composta d'uomini, cioè di creature ragionevoli. 2. Bisogna che vi sia pluralità, od una moltitudine di questi enti, cioè di persone, di case, o di città. 3. Conviene, che questi enti sieno congiunti, e associati insieme; poichè la sola loro unione in un solo corpo può formarne una società. 4. Deggiono participare, e contribuire a molte cose particolari, e ad un interesse generale, che sia comune a tutti. 5. Questa società dev'essere istituita col consenso generale di un popolo libero, e in conseguenza dev' essere volontaria. 6. Dev' essere giusta, e ragionevole; poichè non può darsi una vera ed onesta società, od una comunità fra gente raccolta insieme con male intenzioni, per esempio tra ladri, pirati, congiurati, sicarj, sediziosi, ec. poichè si suppone che i membri di una società abbiano de' legami, che gli obblighino ad osservare certe regole della giustizia, e della ragione; in conseguenza gli oggetti, che gli unifcono insieme, e i modi, onde sono uniti, deggiono essere giusti; e quanto più lo sono, tanto più la società, o la comunità, ch' essi formano, sarà eccellente, e si avvicinerà alla perfezione.

Governo che sia. Il Governo o l'ordine, e la forma delle leggi, e de' regolamenti, secondo i quali gli affari della società sono regolati, e amministrati, differiscono, secondo la natura della società, la relazione ch' hanno i membri gli uni cogli altri, la persona, o le persone che la reggono, e il modo ond'è costituita.

Economia, che sia. Essendo la casa o la famiglia, per sua natura, la più antica di tutte le altre società, sarà quella, di cui parlerò prima. Il suo governo è chiamato da' Greci Economia, e le arti che ne danno le regole, arti economiche. Ma riguardo alla persona, in cui risiede il poter di governare, e di regolar la famiglia, si chiamava da essi Patriarca, perchè il padre di famiglia n'era la persona principale: egli dirigeva, e amministrava gli affari della fa-

famiglia, secondo i precetti e le leggi della natura, e della ragione.

Economica che sia. Quindi l'Economica è la parte della scienza morale, che dà le regole, e le istruzioni per ben reggere e governare una famiglia, e per ben condurla nell'amministrazione di tutti gli affari ad essa concernenti. Come si distinguono in una famiglia tre sorte di relazioni, cioè quella del marito, e della moglie, quella del padre e de' figliuoli, e quella de' padroni, e de' domestici; questa scienza somministra regole, e prescrive leggi per dirigerne la condotta, e far conoscere gli obblighi, che ciascuno dee adempire reciprocamente nello stato, e nella relazione in cui si ritrova.

Stato conjugale. Il primo di questi stati relativi è lo stato conjugale, o quello delle persone maritate, perchè la relazione del marito e della moglie, comincia dal loro mutuo contratto, e dalla convenzione che fanno di associarsi, di abitar insieme, e di partecipare di una comune fortuna per tutto il corso della lor vita; e questa azione pubblica e solenne è ciò che si chiama maritaggio.

Doveri del marito. Le leggi che riguardano il marito, e i doveri ch'è obbligato di adempiere verso la moglie sono 1. di amarla, e di compiacersi della sua compagnia e della sua società più che di quella di tutte l'altre donne. 2. Di nutrirla, di mantenerla, nella maniera che gli permette la sua fortuna. 3. Di rendergli il debito conjugale, di aver per lei tutte le attenzioni che le sono dovute, e di seguire in questo le regole della ragione e della prudenza. 4. Di mantenerle la promessa fede, dando a lei sola l'uso, e la proprietà del suo corpo, ed astenendosi scrupolosamente da qualunque illecito commerzio con altre donne. 5. D'insegnarle quel che si dee fare nella religione, e di comunicarle tutti i suoi più considerabili affari, quando è bene che a lei sieno palesi. 6. Finalmente di governarla secondo le leggi della prudenza, e della ragione, e in modo che le dimostri più amore, più dolcezza, e più riguardi che potenza ed autorità. In somma ciascuna azione del marito dev'esser tale, che faccia conosce-

re

re alla moglie, che vuol seco diportarsi piuttosto come un marito umano, che come un padrone, e che cerca più l'amor suo, il suo affetto e la sua stima, che il suo timore, e la sua sommissione.

Doveri della moglie. I doveri della moglie verso il marito sono dal più al meno quelli stessi che ha il marito con la moglie; ma singolarmente ella dee amare il marito suo, onorarlo, ed ajutarlo, non solo dandogli de' figliuoli, ed allevandoli, ma ancora nell' addossarsi una parte dell' amministrazione de' domestici affari. In oltre dev' esser modesta, casta, e sommessa in tutti i casi, dove il sapere, e il discernimento superiore del marito lo richiedano. Ma in quanto a quel che riguarda il marito e la moglie, la natura di un legame tanto stretto domanda che sieno partecipi della buona o mala fortuna l' uno dell' altro e che si racconsolino vicendevolmente nelle avversità. Deggiono regolarsi nel contegno, e ne' costumi con prudenza, e saviezza, e nel modo più atto a mantenere tra loro la pace, l' unione, e la pazienza; convien tuttavia che in questo proposito la moglie ceda al marito.

Il paterno potere. In quanto alla seconda relazione, ch' è quella de' genitori verso i figliuoli; certa cosa è che come questi nascono da quelli, divengono essi il soggetto più immediato della potenza patriarcale, secondo l' istituzione e la forma del più antico, e più santo governo. Per lo che sono obbligati i figliuoli di onorare il loro padre e la loro madre, di ubbidir loro, di osservare, e di adempiere i loro legittimi comandi. Come il padre, e la madre concorrono insieme alla generazione de' figliuoli, l' uno e l' altra hanno sopra di loro potere, ed autorità. Ma questo potere non si estende al dritto di vita o di morte, per quanto colpevoli sieno essi; si riduce al castigo, e alla correzione; poichè quando i figliuoli sono adulti e dispregiano ostinatamente le cure, il potere e gli ordini de' loro padri, si dee abbandonarli all' autorità superiore della nazione o de' Magistrati, se ve ne sono; altrimenti si possono diseredare, e scacciare dalla paterna casa.

Doveri I doveri de' padri e delle madri verso i loro figliuo-

gliuoli, si riducono principalmente a' seguenti capi. 1. Deggiono nudrirli, vestirli, mantenerli in modo conveniente, quando sono giovani, e incapaci di proccurarsi da se questi soccorsi. 2. Deggiono prendersi cura di educarli, e di ammaestrarli in tutte le cognizioni, ed utili talenti. 3. Formarli nella professione della religione Cristiana. 4. Nudrire i loro spiriti quando sono giovani e flessibili ne' principj della virtù, e della morale, e renderne loro famigliare la pratica a poco a poco. 5. Inculcar loro per tempo il sentimento del male morale, e ispirar loro un abituale orrore de' vizj e delle male azioni. 6. Far loro a proposito doglianze, e correzioni, ogni volta che si abbandonano a qualche pratica inutile, nociva, e cattiva; e impiegare tutti i mezzi possibili per distoglierli da quella. 7. Insegnar loro, istruirli, o farli istruire in qualche arte, mestiere o professione onesta, onde possano sussistere per tutto il corso della lor vita. 8. Dar loro prudenti e salutari avvertimenti in tutte le circostanze difficili e importanti della vita, come nel matrimonio, nella scelta di una religione, nel traffico, ec. quantunque in questi casi non abbia il padre nè diritto, nè potere di obbligare i suoi figliuoli a seguire la sua volontà. 9. Finalmente avere ogni possibile attenzione per accrescere, proccurare, e facilitare in ogni parte la fortuna de' figliuoli loro.

de' padri e delle madri.

I doveri de' figliuoli verso il padre e la madre loro, sono 1. Di amarli, onorarli, ed ubbidir loro in tutti i comandamenti loro giusti e ragionevoli. 2. Di servirli con ogni sorta di sommissione e di prontezza in tutto quel che possono. 3. Di parlar loro in ogni occasione con rispetto e sommissione, e di schivare assolutamente ogni occasione di mormorar di loro, e di contraddirli. 4. Di contenersi sempre verso di loro con rispetto ed amor filiale, per modo che diano a vedere, che li riconoscono, come autori dell'esser loro, e ch'hanno i più teneri sentimenti di gratitudine verso loro per questa ragione loro dovuti. 5. Nulla hanno a fare senza consigliarsi con quelli nelle cose puramente u-

Doveri de' figliuoli.

te umane, e negli affari loro, o non deggiono almeno intraprendere nulla contra il loro parere. 6. Tuttavia in materia di religione hanno da abbracciare la fede della Cattolica Chiesa, quantunque il loro padre e madre ne professassero un' altra; poichè in questo caso sono obbligati di ubbidire a Dio, piuttosto che agli uomini. 7. Deggiono sopportare pazientemente il male umore, i difetti, le imperfezioni, e i vizj medesimi de' loro Genitori, e cercar di nasconderli e di palliarli, non che divulgarli. 8. Sopportare, e soccorrere i loro padri nella loro vecchiezza, nella povertà e nell' altre circostanze in cui hanno bisogno de' figliuoli. Si dee avere per isciaurato e per mostro dell' umana natura ognuno che potendo soccorrere il padre che l' ha generato, e la madre che lo portò nel suo ventre, si scorda di tutte queste obbligazioni, e li lascia nel bisogno.

De' padroni e del loro potere.

La terza ed ultima relazione che si ritrova nella domestica società, è quella dei padroni, e de' domestici. I capi di famiglia hanno giudicato in ciascun tempo, esser cosa convenevole, ed anche necessaria di avere de' domestici, perchè facessero le opere manuali, e prendessero cura degli affari delle lor case. Dall' altro canto la necessità e il bisogno hanno sforzata molta gente ad attaccarsi ad altri, e ad obbligarsi di servirli per mangiare, e vestire, e per una certa retribuzione, onde proccurarsi le cose necessarie alla vita: questa retribuzione si chiama salario, o stipendio. Ma tali persone si vedono solamente nelle libere nazioni. Nell' altre i servi si comperano a danaro, e sono chiamati schiavi; o vengono presi in tempo di guerra, ed allora si chiamano cattivi. La loro condizione è lo stato di schiavitù, o di cattività. In un paese libero, com' è la Francia, la condizione de' domestici è tanto volontaria, e dipende talmente dalla loro propria elezione, in quanto al tempo e a' padroni, che appena si può dare al loro stato il nome di stato servile, ma più tosto di libero servigio, se è permesso di dirlo; e così nell' Italia, ec.

Doveri de' padroni.

L' offizio e il dovere de' padroni verso i loro domestici sono 1. di trattarli con dolcezza ed umanità. 2.

tà. 2. Di non esigere da esso loro altro che ragionevoli servigj. 3. Di dar loro da mangiare, il riposo, ec. per modo che sieno atti a rendere a' padroni il servigio loro dovuto. 4. Di dar loro degli avvertimenti, e ammaestramenti salutari, e di riprenderli ne' loro vizj, ne' lor difetti, nelle loro negligenze. 5. D' insegnar loro interamente, e senza riserva tutti i segreti dell' arte, e dell' impiego che deggiono avere. 6. Di pagare loro pontualmente il loro salario quando è tempo o quando lo domandono. 7. In somma un padrone in ogni incontro, dee contenersi co' suoi domestici nel medesimo modo, che vorrebbe essere trattato egli medesimo, se fosse nelle stesse circostanze.

Dovere de' domestici.

I doveri di un domestico verso il suo Padrone, o padrona, sono bastevolmente noti. Dee 1. ubbidirlo in tutto ciò che si conviene al suo offizio. 2. Essere esatto e vigilante, non infingardo, o nemico della fatica. 3. Essere fedele nell' eseguire gli ordini, e corrispondere alla fiducia che si ha in lui. 4. Essere onesto e giusto, e non prendere, nè diminuire segretamente gli averi del suo padrone. 5. Dev' essere cheto, dolce, e paziente quando il padrone lo sgrida, e dee schivarsi dal rispondere e dall' ostinarsi contra i suoi padroni, e padrone. 6. Dee finalmente contenersi co' suoi padroni in quel modo che vorrebbe che gli altri si contenessero con lui, se fosse nelle medesime circostanze. Quanto ho detto fin ora, dee bastare per la economia, o governo domestico.

Delle società civili.

La seconda spezie di società, di cui ho parlato è quella de' cittadini, o di un popolo, che vive insieme nelle città o ne' luoghi incorporati a quelle. Come questa società presenta un' idea collettiva, ed è composta di molte società semplici, o famiglie, è indispensabilmente necessario, che sia regolata e governata con una forma di leggi, di regole, e di governo molto diverso da quello dell' economia, o governo di una famiglia; poichè da diverse famiglie combinate e raccolte insieme ne risulta necessariamente un interesse composto, e diverse relazioni, che domandano di essere regolate

e sta-

e stabilite con un metodo assai differente da quello di una famiglia.

La politica, o polizia. I Greci, da' quali abbiamo avuti i termini e l' arte del governo, nella loro lingua ad una città danno il nome di *Polis*, donde il governo è stato chiamato Polizia o Politica. Così si chiama col nome di politica quell' arte e quei libri che ne trattano, come altresì le persone che si applicano a questa scienza.

Repubblica o comunità donde vengono. Così una Nazione o comunità, non essendo altro che uno spazio di terreno in cui si ritrovano molte città raccolte in un comune interesse, e governate dalle medesime leggi, si è stimato bene di chiamare la regola del governo di una nazione, o di un paese, la *Polizia* del paese; e come queste regole sono concernenti a' beni, alle ricchezze, o agli affari pubblici, si chiama questa Società una Comunità, o Repubblica: similmente dicesi, che quelli, i quali vi dispensano le leggi, sono gli Amministratori della repubblica.

Diversità di governo. Ora come polizia o governo implica necessariamente uno stato di superiorità, e di soggezione; (non potendosi supporre, che alcuno governi, regoli, ed amministri, se non ha alcun altro da regolare, o che sia il soggetto del suo governo) ne segue che vi abbiano ad essere varie sorte di governo o di polizia, secondo le persone che governano, secondo le società governate, e secondo la maniera, onde s' acquista e si amministra il supremo potere.

In quanto alla diversità del governo, risultante dalle persone, che posseggono la suprema autorità, si divide il governo nelle seguenti classi. 1. La Teocrazia, quando un popolo è regolato, diretto e governato immediatamente da Dio medesimo negli affari, tanto civili, quanto religiosi. Un tale stato si chiama Teocratico, appunto come originariamente era quello de' figliuoli d' Israele sotto Mosè, Giosuè, e i Giudici, sin a tanto che lo cambiarono nello stato monarchico, affine di conformarsi all' altre Nazioni loro vicine. 2. La Monarchia, quando

Teocrazia.

Monarchia.

do governa una sola persona; la quale si chiama Monarca; e Monarchico il suo governo. Se questi è un buon Principe, è chiamato Re, se è cattivo ed ingiusto è chiamato Tiranno, e tirannico il suo governo. 3. L' Aristocrazia, quando l' amministrazione dello stato è fra le mani di un picciol numero de' principali fra il popolo. Un simile governo è chiamato Aristocratico. Se queste persone sono pochissime, e tratte da' più ricchi, e che sieno pervenuti a tenere le redini del governo a viva forza, e non per diritto, il loro governo allora è chiamato. 4. l' Oligarchia; il modo onde sono arrivati a questo, si chiama usurpazione, ed essi medesimi usurpatori. 5. La Democrazia, quando la moltitudine è quella che governa; una sì fatta amministrazione forma lo stato che si chiama Democratico. Allora i capi di famiglia si raccolgono insieme, tengono consiglio, formano leggi e statuti, ed esercitano tutti gli altri atti di potenza, e di autorità suprema.

Aristocrazia.

Oligarchia.

Democrazia.

Riguardo alle Società o a' popoli, sopra cui si esercita il governo, quattro sorte di polizia differente si danno, cioè 1. L' economia, o quella di una famiglia. 2. La Politica, che propriamente detta, è lo stato di una città. 3. La Repubblica, ch' è quella di tutto un paese. 4. L' Imperio, ch' è il grado più alto e più esteso del supremo potere, poichè non solo contiene in se famiglie e città, ma ancora nazioni e regni. La persona a cui appartiene la imperiale possanza, si chiama Imperatore, come Imperator della China, dell' Indie, ec.

Polizia di quattro sorte.

In quanto al modo di acquistare e di amministrare il governo, se è giusto e legittimo, il governo allora è chiamato libero, ed il popolo gode dello stato di libertà; poichè tutti i pubblici affari sono regolati, ed amministrati secondo le regole della giustizia, e dell' equità, ch' è quanto si può eligere di migliore in quelli che governano. Se all' opposto il governo è ottenuto per forza, e per violenza, ed è dal Sovrano esercitato in modo arbitrario, e come vuole, senza consultare la

Del modo di acquistare e di amministrare il governo.

volontà, la giustizia, nè il bene del popolo, allora è una tirannia, ed uno stato di schiavitù, un governo arbitrario, e dispotico; e non si può dire allora che il popolo sia governato, ma tiranneggiato, e che geme sotto un potere arbitrario. Tal è il governo di molti regni dell' Asia.

Tirannia.

Governo della gran Brettagna.

Da ciò che si è detto si vede che lo stato civile della Gran Brettagna, non è un governo politico semplice; vale a dire che non è nè Monarchico, nè Aristocratico, nè Democratico propriamente detto, ma più tosto un misto di tutti questi; poichè sebbene v' ha un capo supremo, chiamato Re; egli non regna da se medesimo, e in forma assoluta, ma governa unitamente al gran Consiglio, e all' Assemblea de' Nobili del paese, chiamata il Parlamento. Questa augusta Assemblea nè meno è uniforme, e indipendente; poichè è composta di due parti differenti, l'una delle quali che comprende l' alta nobiltà temporale, ed ecclesiastica, è chiamata la Camera de' Pari; l' altra è composta della bassa nobiltà, de' Deputati, e de' Rappresentanti delle città, e de' borghi; ed è chiamata la Camera de' comuni, o la Camera bassa.

Il Parlamento.

Sua dipendenza.

La Camera alta non fa cognizione, e non si mescola in niun pubblico affare della Nazione proposto per via di *Bil*, o polizze; quando queste non sieno prima ricevute ed esaminate nella Camera bassa, e non sieno da quella approvate. Finalmente questa Camera bassa dipende assolutamente dal popolo; poichè il popolo n' elegge i membri, perchè operino in sua vece, come suoi rappresentanti, per un picciolo spazio di tempo: e se questi deputati, durante questo Parlamento non agiscono con soddisfazione del popolo, e nel modo che da lui si tiene per il più conforme al pubblico bene, li rigetta nella prossima elezione generale de' membri del Parlamento, ed altri ne sceglie, che ha luogo di credere più fedeli, più prudenti, e più degni della confidenza ch' in essi egli mette.

Quindi, poichè il popolo elegge i membri di una parte del gran Consiglio del paese; e l' altra parte, quantunque superiore in dignità, non potendo

do dall' altro canto ricevere le istanze del popolo, nè alcuna legge stabilire, senza il consenso de' secondi membri: e finalmente non potendo alcun bill divenire atto del Parlamento, decreto, statuto, o editto della Legge, quando le due Camere vi avessero acconsentito, fino a che il Re dall' altezza del suo trono non lo abbia approvato, e fatto sigillare col gran suggello d' Inghilterra; chiara cosa è che lo stato o il governo d' Inghilterra è composto di tre Governi semplici cioè Monarchico, Aristocratico, e Democratico: e che può chiamarsi un Governo Monarchico Aristocratico Democratico.

Del Re della Gran Brettagna.

Quantunque il Monarca o Re della Gran Brettagna non sia in ogni parte assoluto; gode tuttavia di una dignità, e di una possanza molto ampia; poichè 1. la sua supremazia, e la sua sovranità gli danno diritto a tutti gli onori appartenenti al supremo Maestrato, come alla corona, allo scettro, al manto di porpora, al globo d' oro, ed alla sacra onzione; ed è molto tempo che il Parlamento ha dichiarato che fosse l' Inghilterra una Corona Imperiale. 2. Non cede la preferenza ad altri che all' Imperatore, e al Re di Francia. 3. Non riconosce la superiorità del Papa. 4. In tutta l' estensione dell' Inghilterra ha il supremo diritto di Patronato, chiamato il Patronato supremo. 5. E' il Re il supremo Giudice d' Inghilterra, e la sorgente, donde si suppone che derivino tutti gli atti di Giustizia.

Sua possanza e sue prerogative.

Ha il Re alcune prerogative, ed un potere molto straordinario; poichè 1. da se solo, senz' alcun atto del Parlamento, può dichiarar la guerra, far la pace, le alleanze e i trattati; mandar e ricevere gli Ambasciatori, dar commissioni per levata d' uomini, d' armi, di danaro, in pace e in guerra, ec. 2. Può colla sua regia autorità, e a suo talento, convocare, prorogare, trasferire, e rompere i Parlamenti. 3. Può ricusare il suo regio consentimento ad ogn' istanza che sia passata nelle due Camere senza obbligo di renderne la ragione. 4. A lui solo appartiene la scelta, e la elezione di tutti i comandanti ed offiziali di terra, e di mare,

e di tutti i Maestrati, Consiglieri, ed Offiziali civili, di tutti i Vescovi, e altre Ecclesiastiche dignità; e può egli conferire ciascun onore alla Nobiltà alta e bassa d' Inghilterra. 5. Può stabilire le ricompense, e i castighi, accordar grazia a' delinquenti, e rimettere le pene. 6. Può in virtù di sue Patenti erigere Università, Collegj, Ospedali, Scuole, Fiere, Mercati, ec. 7. Egli solo può dare patenti, o permissioni di raccogliere le carità del popolo ne' casi calamitosi, ec. 8. Il Re solo può fare delle proclamazioni. 9. E' il tutore degl' imbecilli, e de' lunatici; e appartengono a lui per diritto tutti i beni di coloro che muojono senza eredi. 10. Tutti i tesori ritrovati, il danaro, e le merci perdute, il cui proprietario ignoto rimanga, appartengono al Re; e così tutti i fondi di terra abbandonati dal mare; tutte le terre degli stranieri non ancora naturalizzati al tempo della lor morte; tutti i pesci, e tutti gli uccelli chiamati reali. 11. Le leggi lo tengono in conto di Luogotenente di Dio; e con questa qualità lo suppongono per uomo perfetto. Nel Re non si riconosce età prima o minorità. La legge gli attribuisce una spezie di perpetuità, per non dire immortalità; poichè componendo egli solo un corpo, mai non muore, e gl' interregni nell' Inghilterra non hanno luogo. 12. La sua possanza, e le sue prerogative nella Chiesa sono già manifeste; poichè a lui solo spetta la nomina di tutti i Vescovi; nè si può uno eleggerne, se prima non si è dal Re ottenuta la *licenza di eleggere*. Ha la facoltà di convocare, o di raccogliere un sinodo nazionale o provinciale, di presiedervi come capo, e fare col suo assenso, canoni, costituzioni, istituire ceremonie, condannare l' eresie, gli scismi, ec. Gode finalmente infinite altre prerogative, come Principe e Sacerdote supremo del suo popolo. (*a*)

I ti-

(*a*) Questo genere di giurisdizione Ecclesiastica e sacerdotale non è più antica nella Chiesa di quello sia la riforma della Chiesa Anglicana sotto Arrigo VIII. il quale per il primo si attribuì tutta l' autorità del Sommo Pontefice, e de' Vescovi da

I titoli del Re d' Inghilterra sono: *Per la Dio grazia, Re della Gran-Brettagna, di Francia, d' Irlanda, difensor della Fede*. Il titolo di Re Cristianissimo fu dato ad *Arrigo* VIII. dal Concilio di Laterano. Ma *Arrigo* VII. avealo preso prima. Il titolo di *Grazia* fu dato al Re *Arrigo* IV. quello di *Grazia Eccellente* ad *Arrigo* VI. quello di *alto e possente Principe* ad *Odoardo* IV. quello di *Grazia*, e alcuna volta di *Altezza* ad *Arrigo* VII. finalmente ad *Arrigo* VIII. prima quello di *Altezza*, e poi quello di *Maestà*. Presentemente il Re d' Inghilterra ha il titolo di *Sacra Maestà*; o di *Maestà eccellentissima*. Quando si parla al Re, si usa sempre il termine di *Sire*, o di *Vostra Maestà*. Dal Re Giovanni in poi, il Re d' Inghilterra ha sempre parlato in plurale in tutte le Lettere, e in tutti gli Atti pubblici.

Suoi titoli.

Il primogenito del Re d' Inghilterra, è Duca di Cornuaglie nascendo; è poi creato Principe di Galles, titolo che per la prima volta venne dato da *Odoardo* V. al suo primogenito. Dopo l' unione dell' Inghilterra, e della Scozia, i suoi titoli sono, *Principe della Gran-Brettagna*, e più comunemente Principe di Galles, Duca di Aquitania, e di Cornuaglie, Conte di Chester, e di Flint. Le leggi lo considerano come quello che forma una sola persona col Re. Il Principe di Galles attuale (nell' anno 1756.) è Sua Altezza Reale Giorgio Guglielmo di Brunsvick, nato in Londra adì 4. di Giugno 1738.

Il Principe di Galles.

Dopo i Re, e i Principi del sangue, vengono i grandi offiziali della Corona, che sono in numero di 9. cioè,

De' grandi offiziali della Corona.

da Dio stabiliti come veri e legittimi giudici della sua fede. Questo nuovo inconveniente lo conobbe subito colla sperienza la stessa Chiesa Anglicana, che poco dopo si vide soggetta al capriccio d' una Papessa, che fu la Regina Elisabetta, e per conseguenza ad una continua mutazione di dogmi e riti Ecclesiastici. Questo fu il motivo, per cui molti celebri uomini, tra' quali Mr. Smith, e Mr. Rob si videro obbligati ad abbandonare questa sua Chiesa, dicendo di dover sortire da una *Babilonia*, come riferisce il Bayle nel suo Dizionario all' Articolo *Hall*.

Il Lord grande Steward d'Inghilterra.

1. Il Lord grande Steward d' Inghilterra, era anticamente il più alto offiziale dopo il Re; ed era il suo potere tanto avanzato, che non si stimò bene di più affidarlo a suddito veruno. L' ultimo che possedette questa carica per diritto ereditario, fu Arrigo di Bullingbrook, che fu poi Re d' Inghilterra. Dopo non se ne sono creati che per occasione, come per assistere alle incoronazioni, per giudicare i Pari, ec. e terminato che ne è il bisogno, rompesi il loro bastone di comando, e cessa l' autorità loro.

Del Lord Gran Cancelliere.

2. Il Lord Cancelliere è presentemente, dopo le persone del sangue Reale, il più sublime in dignità del Regno per gli affari civili. E' così chiamato, perchè tutte le patenti, commissioni, e brevetti emanati dal Re gli vengono arrecati per essere segnati da lui se vanno bene, o per essere soppressi, se alcuna cosa manca loro. Suoi offizj sono custodire il gran suggello del Re, moderare il rigore delle leggi comuni, giudicare secondo l' equità, la coscienza, e la ragione, disporre di tutti i benefizj ecclesiastici di elezione regia, la cui entrata è sotto le 20. lire sterline. Fa giuramento di esercitare giustizia verso il popolo, di ben consigliare il Re, di non permettere che si danneggino i diritti della Corona, ec. Questa gran carica è amovibile secondo il piacere del Re. Arrivano i suoi stipendj a più di 7000. lire Sterline.

Il Lord gran Tesoriere.

3. Il Lord gran Tesoriere d' Inghilterra è il terzo grand' Offiziale della Corona. E' nominato dal Re, ponendoli un bastone fra le mani, e lo rimove a suo talento. Consistono i suoi offizj nel deposito, e nell' amministrazione di tutte l' entrate del Re che vanno al tesoro. Ha la soprintendenza di tutti gli offiziali impiegati nelle riscossioni delle imposte, de' diritti, e de' tributi, ec. appartenenti alla Corona: elegge tutti gli offiziali delle Dogane in tutti i porti dell' Inghilterra: egli, unitamente ad alcuni altri, affitra tutte le Terre appartenenti alla Corona, e giunge il suo stipendio ad 8000. lire sterline per anno.

4. Il

4. Il Lord Presidente del consiglio privato del Re è il quarto grand' Offiziale. Suoi offizj sono di accompagnare il Re, di proporre gli affari al Consiglio, e di riferire al Re quello, che vi si fa. Si concede questa carica con Patenti, e dura quanto al Re piace.

Il Lord Presidente.

5. Il Lord Custode del suggello privato, è il quinto grand' Offiziale. Tutti i diplomi, i privilegj, e le grazie accordate dal Re passano tra le sue mani, e le segna, prima che sieno portate al gran Suggello d' Inghilterra. Spedisce parimente molti altri affari, che non passano punto per il gran Suggello. Questo Offiziale è membro del Consiglio privato, e sono i suoi stipendj 1500. lire sterline per anno.

Il Lord Custode del suggello privato.

6. Il Gran Ciamberlano d' Inghilterra è il sesto grand' Offiziale della Corona, ed è molto antico. Egli ha ispezione sopra tutte le livree del Re, e sopra gli alloggiamenti della Corte. Presenta al Re, nel giorno di sua Coronazione, tutti i suoi ornamenti, e tutte le altre parti del suo Regio vestimento, come la spada, il pugnale, la corona, e l' oro che dee essere offerto per il Re. Gli sono donate in questo giorno quaranta ulne di velluto cremesi per vestirsi. A lui è commesso il somministrare quanto occorre per la Camera de' Pari, nel tempo dell' Assemblea del Parlamento, ed ha il governo di tutto il Palagio di Westminster. Ordina che si prepari la Sala di Westminster nella Coronazione, quando si trattano controversie de' Pari. Gli Uscieri, e i Carcerieri sono sotto i suoi ordini. Fa portare dinanzi al Re, per qualunque Lord più gli piace, la spada di Stato, e cammina egli medesimo subito dopo il Re, a diritta della spada, e il Lord Maresciallo alla sinistra. In tutte le principali ceremonie a lui si danno le chiavi della Sala di Westminster, della Corte de' Caporioni, e della Camera delle Suppliche. Non toglie il luogo a' Duchi, ma va secondo l' ordine di sua creazione.

Il Lord gran Ciamberlano d' Inghilterra.

7. Il Lord gran Contestabile d' Inghilterra è il settimo grand' offiziale della Corona. La sua fa-

Il Lord gran Contestabile.

coltà, e la ſua giuriſdizione era una volta così ampia, che dopo la morte del Duca di Buckingham, occorſa nell' anno 1521. parve coſa troppo conſiderabile, da eſſere affidata ad un ſuddito; e in conſeguenza non ſi creava più queſto offiziale ſe non all' occaſione dell' incoronazione, di combattimento giuridico, ec. La ſua autorità è la medeſima di quella del Conte Mareſciallo, con cui giudica unitamente alla Corte del Mareſciallo, ed in quel tempo prende il ſuo luogo.

Il Conte Mareſciallo di Inghilterra.

8. Il Conte Mareſciallo d' Inghilterra è l' ottavo grand' Offiziale della Corona. Queſta carica gli dà il titolo di Conte. Fa cognizione di tutte le materie di guerra, e di armi; giudica delle convenzioni concernenti a' fatti d' armi fuori del Regno per terra, e degl' impieghi di guerra dentro del Regno, che non poſſono deciderſi con le leggi ordinarie. Avea una volta molte giuriſdizioni ſotto di lui; ma al preſente ha quella ſola del Mareſciallo. Queſta carica per molto tempo fu ereditaria nella caſa di Nolfolk, il primo di cui fu Conte Mareſciallo del 1553. Ma il Duca di Nolfolk attuale, eſſendo cattolico Romano, non può eſercitare queſta carica, quantunque n' abbia gli onori; e il Conte d' Effingham ne fa le funzioni per lui.

Il Lord grand' Ammiraglio.

9. Finalmente il Lord grand' Ammiraglio d' Inghilterra è il nono ed ultimo grand' Offiziale della Corona; ha l' iſpezione, e giuriſdizione ſopra tutti gli affari marittimi. Governa la flotta del Re, e giudica di tutti i caſi marittimi in civile, e in criminale, e di tutto ciò che accade in mare, od oltre mare, in qualunque ſi ſia parte del mondo, ſopra la coſtiera e ſopra la parte de' fiumi vicini al mare. Ha facoltà di eleggere in commiſſione un Vice-Ammiraglio, un contr' Ammiraglio, tutti i Capitani de' Vaſcelli, e gli altri Offiziali di mare. A lui appartengono tutte le ammende, le ſomme pecuniarie, le merci de' pirati, gli avanzi de' naufragj, ec. e così tutti i gran peſci come i porchi marini, e tutti i peſci reali, trattone la balena, e lo ſtorione.

Queſti ſono i rami, a' quali il Re che n' è il tronco,

co, comparte la sua autorità, per far gustare al popolo i vantaggi del governo.

Le principali Corti di Giudicatura. Consiglio privato.

Le principali corti di Giudicatura civili e militari, sono 1. Il Consiglio privato, cioè l'augusta e rispettabile Assemblea, che assiste al Re, dicendogli il suo parere, e che ne' suoi consigli non tiene altra mira che il pubblico bene, l'onore, la difesa, la sicurezza, e il vantaggio del Regno. Non s'impaccia negli affari, che possono essere decisi con leggi comuni, e nelle ordinarie corti di giustizia, ma solamente nelle materie di querele, e di occorrenze subitanee. Sono i membri di questo Consiglio eletti dal Re medesimo; e per ordinario sono soggetti del primo ordine, commendabili per prudenza, per coraggio, e per integrità. Si radunano al Consiglio dove presiede la Maestà sua; e in tutte le differenze, il meno sublime è primo a dire il parer suo, e finalmente il Re parla ultimo di tutti, dichiara qual sia il suo sentimento, e in tal forma decide la questione.

Il Parlamento.

La Corte in cui risiede la suprema e assoluta possanza del Regno d'Inghilterra è il Parlamento. Questa gran Corte o Assemblea è composta di due parti, o Camere, chiamate la Camera alta, e la Camera bassa del Parlamento. Sono i membri di tre sorte; cioè 1. I Pari e i Baroni, che ne rappresentano l'alta parte della Repubblica. 2. I Cavalieri, Scudieri, e Gentiluomini, che rappresentano la parte bassa. 3. I Vescovi o Prelati, che rappresentano il Clero; ed il Re presiede a tutti questi. E' convocato il Parlamento per lettere del Re, che commettono a' Pari, e a' Preláti di radunarsi nel dato luogo, e tempo, ingiungendo a' Serifi di convocare il popolo per eleggere due Cavalieri per ciascun paese, due Cittadini per ciascuna città, ed uno o due Borghesi per ciascun borgo, secondo gli statuti, i diplomi, o gli usi. Per aver voce all'elezione di un Cavaliere, convien possedere un ben libero del valore di 40. Scellini per lo meno di entrata. Niuno può aver luogo nel Parlamento, che non abbia passati gli

Come si raduna.

anni

anni venti uno. Si raduna nell' antico palagio del Re a Westminster; i Lordi in una camera, ed i Comuni in un' altra di sotto. Per formare leggi nuove, o per annullarne alcune altre, conviene che il Re, i Lordi, e i Comuni sieno tutti, o almeno la maggior parte di un medesimo parere. Per tal effetto si presenta un bill, contenente la forma della materia proposta, ad una delle Camere che l' approva, o la rigetta. Approvandola, la rimette all' altra Camera perchè sia parimente da essa approvata; ma se quest' ultima la rigetta, non se ne fa altra parola. Quando un bill è passato per le due Camere, e vi è stato approvato, si nomina una delegazione composta di un certo numero di membri dell' una o dell' altra Camera, o di tutte due, ma non minore di otto, affine di far emanare sopra questi bill alcune leggi, perchè poi sieno ratificate da tutte le Camere. Ogni bill così approvato, ed a cui acconsenta il Re, e lo ratifichi co' Lordi, e Comuni raccolti in Parlamento, si chiama atto del Parlamento, statuto, decreto, regolamento e legge del paese; e da indi in poi deggiono tutti i sudditi riguardarlo come giusto e buono, e perciò assoggettarvisi.

Banco del Re. Il Banco del Re nella Sala di Westminster, è dopo il Parlamento la prima Corte di Giudicatura d' Inghilterra. Qui si spediscono tutti gli affari spettanti la Corona, e tutti i casi in cui si tratti della perdita della vita, o delle membra de' sudditi, così come de' delitti di tradimenti, di fellonia, d' infrazione di pace, di oppressione, di mal contegno, ec. Ha in questa Giurisdizione quattro Giudici, il primo de' quali è chiamato Lord Capo di Giustizia del Banco del Re. La possanza e la giurisdizione di questa Corte si estende per tutta l' Inghilterra. Gli onorarj de' primi Giudici sono 2000. lire sterline, che vengono loro pagate dal Re, e gli altri Giudici hanno 1500. lire sterline per anno.

Corte di Cancellaria. L' alta Corte di Cancellaria è ancora chiamata la Corte di equità; perchè è destinata a correggere il rigore dell' altre giurisdizioni; essa è l' origi-

ne

ne di tutte l' altre. V' è un solo Giudice, ch' è il Lord Cancelliere, o Custode del gran Suggello d' Inghilterra, il qual giudica definitivamente, e senza appellazione. Questo Giudice ha due assistenti, chiamati Mastri di Cancellaria; il primo de' quali ha il titolo di Mastro de' Ruoli, ch' è assai bella carica. V' è ancora un altro Offiziale molto considerabile chiamato Scrivano della Corona, e che accompagna sempre il Lord Cancelliere. Vi sono ancora oltre a questi molti offiziali in questo Magistrato; lo che rende in questo tribunale le liti tanto lunge e dispendiose, che la cosa più considerabile ch' egli abbia è il suo bel nome.

La Corte de' piati comuni.

Dopo viene la Corte de' piati comuni, e trae il suo nome dalle cose che vi si decidono, che sono le questioni ordinarie di un suddito coll' altro suddito, secondo le più strette regole della legge. Gli Avvocati soli possono trattare in questa Corte, tenuta nella Sala di Westminster da quattro Giudici, il primo de' quali è chiamato Lord Capo di Giustizia de' piati comuni.

Corte dello Scacchiere.

V' è poi la Corte dello Scacchiere, che fa cognizione dell' esecuzion delle leggi. Si tiene nella Camera dello Scacchiere, ed è divisa in due Corti, l' una di diritto, l' altra di equità. Il Lord Tesoriere vi presiede col Cancelliere dello Scacchiere. Il Lord capo Barone, tre altri Baroni, e lo scrivano Barone. Si giudicano in questa Corte tutte le cause concernenti il tesoro, o l' entrate del Re, come pure i conti, i pagamenti, i diritti, e tutte le ammende di tutte le persone condannate a pagare.

Corte dell' Ammiragliato.

La Corte dell' Ammiragliato è la principale e suprema Giurisdizione tenuta dal Lord grand' Ammiraglio, o sotto l' autorità sua. Qui si fa ragione di tutti gli affari civili e militari che accadono in mare, e che spettano alle leggi comuni. Per questo i procedimenti di questa Corte in tutte le materie civili si fanno secondo la legge civile, e i giudizj si danno a nome dell' Ammiraglio, e non a quello del Re, come nelle leggi comuni.

L'

L' Ammiraglio in questa Corte ha un Luogotenente, che per ordinario suol essere qualche erudito Dottore in Legge chiamato Giudice dell' Ammiragliato.

Questi sono i Tribunali, i Banchi, e le principali Corti di Giudicatura stabiliti in Inghilterra per la pubblica amministrazione della Giustizia. In quanto a' governi delle Provincie d' Inghilterra, il Re ha deputato, e data commissione a differenti offiziali, con potere ed autorità bastevole, onde tenere le leggi in vigore, e perchè sieno da' sudditi osservate. Tali sono 1. I Giudici di pace, il cui offizio è quello di mantenere la tranquillità del paese, di esaminare, e d' imprigionar tutti coloro che la turbano, ed inquietano i sudditi del Re. A tal effetto si portano ogni tre mesi nella principal città del paese, dove si radunano dodici soprastanti, lo che si chiama la grand' inchiesta del paese. Questi soprastanti dopo aver giurato, sono incaricati di esaminare la causa di tutti i delinquenti, e vi appongono la postilla di *colpevole* o *non colpevole;* allora i Giudici di pace danno libertà agl' innocenti, e pongono gli altri in prigione, per essere giudicati alla prossima sessione. Questo si chiama le sessioni di quartier di un paese. 2. I Serifi del paese, o il gran Serifo, il cui offizio è quello di far eseguire gli ordini del Re, e le commissioni che sono loro indirizzate dalla Corte del Re; di stabilire i Presidenti, di trattare le cause, e di far comparire i colpevoli in giudizio; di far seguire le sentenze in materie tanto civili, quanto criminali, di accompagnare e difendere i Giudici ambulanti, quando vanno due volte all' anno, a presiedere ciascuno ne' loro distretti. Vi sono sotto il Serifo molti offiziali, come il Sotto-Serifo, gli Scrivani, gli Stewardi delle Corti, Baili de' Centurioni, i Contestabili, i Carcerieri, gli Uscieri, ec. 3. Il Bailo de' Centurioni, è un antichissimo offiziale, ma la cui autorità presentemente è molto ristretta. 4. Il gran Contestabile anticamente era incaricato di mantenere la tranquillità, e di rivedere l' armature. Egli distribuisce gli ordini de' Giudici

Governi delle Provincie. *Giudici di pace.* *I Serifi.* *Bailo de' centurioni.* *Il gran Contestabile.*

dici di pace ad ogni altro minor Conteſtabile. 5. Vi ſono due Coronarj in ciaſcun paeſe, che deggiono informarſi, per relazione di un certo numero di ſopraſtanti del vicinato, nel caſo, che ſia occorſo alcun omicidio, come e da chi ſia ſtato commeſſo, deggiono regiſtrare le depoſizioni, come coſe appartenenti alla Corona, donde traggono il loro nome. Gli Scrivani del mercato ſono alcuni offiziali, che tengono appreſſo di ſe un eſatto modello di tutti i peſi e miſure conformi a' modelli del Re, che ſono nello Scacchiere. I loro offizj ſono di regiſtrare tutti i peſi e miſure, conforme all' eſemplare che ne cuſtodiſcono, e di abbruciare tutte le altre. Il Coronario ha una giurisdizione, e può trattarvi le cauſe. Il governo civile delle città è una ſpezie di picciola polizia, per ſe ſteſſa indipendente; poichè ciaſcuna città, per un diploma emanato dal Re, tiene giurisdizione di giudicare in tutte le materie civili e criminali, con queſta riſerva che tutte le cauſe civili deggiono eſſere portate dalla lor Corte alle Corti ſuperiori di Weſtminſter. Per queſto ogni città ha un Conſole, degli Scabini, e de' Borgheſi, che tutti inſieme formano la comunità della città, e tengono una Corte di Giuſtizia, alla quale il Conſole preſiede, come Giudice. Parimente quando ſono raccolti in conſiglio, poſſono fare alcune leggi, chiamate regolamenti, per il governo della città, e in tal caſo il Conſole, gli Scabini, ed i Borgheſi rappreſentano il Re, i Nobili, e i Comuni radunati nel Parlamento.

Coronario.

Scrivani del mercato.

Governo delle città.

Conſole e Scabini.

I Borghi incorporati ſi governano dal più al meno nel medeſimo modo. In alcuni ha un Conſole, in alcuni altri due Baili, ec. Tutti queſti offiziali nel tempo di loro Magiſtratura ſono Giudici di pace ne' loro diſtretti, e in conſeguenza Scudieri. I cittadini non deggiono eſſere taſſati altro che dagli offiziali della loro comunità, avendo ciaſcun meſtiere qualche membro nel Conſiglio per invigilare che niente accada di oppoſto agli intereſſi della loro comunità.

De' Borghi incorporati.

I Signori de' villaggi, che anticamente ſi chiamava-

De' Villaggi.

mavano Baroni, aveano facoltà di tenere ogni tre settimane una Corte chiamata la Baronia, dove si esaminavano, e giudicavano gli affari concernenti alle terre, alle possessioni, a' titoli, ec.

Parrocchia. Finalmente ha per ogni Parrocchia un offiziale molto utile, chiamato Contestabile, il cui offizio è quello di mantenere la pace in caso di discordie, di fare perquisizione, e di fermare i tumultuanti, i colpevoli, ec. e di ritenerli in carcere privata, finchè possano essere tradotti avanti alcuni Giudici di pace. E' ajutato in questa funzione da' decurioni. Così ciascuna città, luogo, borgo, e villaggio contiene una spezie di modello del Governo Monarchico, e della polizia civile, ed ecclesiastica, che quando ben vi si badi, dee contribuire a rendere un popolo felice.

Gradi di Nobiltà. Mi resta a dire alcun poco de' varj gradi di Nobiltà, e de' suoi titoli onorevoli. I Pari, o l'alta Nobiltà d'Inghilterra è divisa in cinque titoli, cioè Duca, Marchese, Conte, Visconte, e Barone.

Duca. E' creato un Duca con lettere patenti. Il suo manto Ducale è custodito da quattro guardie, il suo titolo è *grazia*, ed è chiamato *altissimo*, *potentissimo*, *nobilissimo Principe*. La sua Corona è di foglie, e senza perle. Tolto che alla presenza del Re, può portare un abito distintivo, che strascica un piede e mezzo per terra; così pure sua moglie il cui strascico deè sostenersi da una Baronessa. Un Conte non può lavarsi le mani in presenza di un Duca, senza la sua permissione.

Marchese. Un Marchese è creato con lettere patenti. E' il suo manto foderato di armellini con tre piegature e mezza; il suo titolo è di *nobilissimo;* e la sua Corona è di perle, e di foglie di fragola, alternativamente collocate, e della medesima altezza. Il suo abito ceremoniale dee pendere per terra tre piedi, ma non può portarlo in faccia del Re, nè di un Duca. Sua moglie ha diritto di farsi sostenere lo strascico dalla moglie di un Cavaliere, ma non in presenza de' suoi superiori. Un Visconte non può lavarsi le mani davanti un Marchese, se non gli viene permesso.

Il

Il Conte è creató con lettere patenti. Porta un mantello foderato di tre ordini di armellini: il suo titolo è di *onorabilissimo*; porta una corona di perle chiare sopra alcune punte, con foglie basse tra ciascuna perla; può avere un abito ceremoniale senza pendoli, ma solamente con frange. Una Contessa può farsi sostenere lo strascico dalla moglie di uno Scudiere, ma non in presenza de' suoi superiori.

Conte

La dignità di Visconte fu per la prima volta creata in Inghilterra nell' anno decimo ottavo di Arrigo VI. in favore di Giovanni di Belmonte. E' creato il Visconte con lettere patenti; ha il titolo di *onorabilissimo*. Il suo mantello ha due ordini e mezzo di fodera bianca liscia, ed è composta la sua Corona di perle disposte a guisa di Rosario. Ha diritto di farsi tenere qualche cosa sotto la tazza in cui beve, per assaggiare, se nel liquor vi sia inganno. Sua moglie può farsi sostenere la veste da una donna in presenza de' suoi inferiori: altrimenti tocca ad un uomo il fare questa funzione.

Visconte.

E' creato un Barone per lettere patenti, e alcuna volta per brevetto. Porta il titolo di *onorabilissimo*; ha due ordini di fodera al suo mantello, e sei perle sopra il cerchio della sua Corona; può farsi tenere sotto la tazza in cui beve, cosa che lo assicuri che il liquor non sia nocivo; ed una Baronessa ha diritto di farsi sostenere la veste da un uomo, in presenza di una Viscontessa.

Barone.

Il titolo di Lord è comune in Inghilterra a tutti questi gradi di nobiltà. La nobiltà inferiore chiamata i Comuni d' Inghilterra ha tre gradi differenti; cioè i Baronetti, i Cavalieri, e gli Scudieri.

Comuni d' Inghilterra.

Il Baronetto viene immediatamente subito dopo il Barone, ed è il titolo meno distinto fra quelli che sono ereditarj. I Baroni, e i loro primogeniti possono pretendere al Cavalierato. Il Barone ha il luogo da tutti i Cavalieri, fuorchè da quelli della Jarretiere, da' Cavalieri Baronetti, e da quelli che sono del Consiglio privato. Non hanno tra loro altra superiorità che quella dell' antichità delle

Baronetto.

loro patenti. Il loro titolo è quel di *Sire*, e sono le loro donne chiamate *Lady*.

Cavaliere. Il Cavaliere, secondo la sua origine, era un militare, un soldato, un uomo di guerra; ma al presente si conferisce l'ordine di Cavaliere secondo il merito personale, in qualunque stato si sia, e manca, morendo la persona, nè passa a' figliuoli suoi. Vi sono in Inghilterra molti ordini di Cavalleria; ma il principale e il più onorevole è quello di San Giorgio o della Jarretiere; quindi vengono i Cavalieri Baronetti, poi i Cavalieri del Bagno; e finalmente i Cavalieri Baccellieri, titolo che si dà presentemente alle persone di toga, come agli Avvocati, ed a' Medici, e alcuna volta agli uomini dotti, ed agli artefici; fu conferito per esempio al celebre Newton.

Scudieri. Gli Scudieri sono l'ultimo grado della bassa nobiltà. Sono così chiamati dalla parola francese *Ecuyer*, portatore di scudo; perchè aveano costume di portare in guerra lo scudo, la lancia, od altre arme al Principe, ec. Così in latino chiamavansi *armigeri*, o portatori di armi. Questo titolo appartiene 1. a tutti i primogeniti de' Visconti e de' Baroni. 2. A tutti i figliuoli de' Conti, de' Marchesi, e de' Duchi. 3. Agli scudieri del corpo del Re tra gli offiziali della Corte. 4. A tutti coloro che il Re ha creati, ponendo loro al collo un collajo di SS, e donando loro un pajo di speroni d'argento. 5. A molte persone c' hanno alcuni offizj primi pel Re, o per lo stato, come i Sergenti degli offizj reali, i Giudici di pace, i Consiglieri, i Baccellieri in Teologia, in Legge, o in Medicina, che tutti vengono riputati come Scudieri, quantunque realmente niun di essi lo sia.

Gentiluomini. I Gentiluomini in Inghilterra sono il più basso grado della nobiltà inferiore. Sono i discendenti delle famiglie, che furono sempre libere, e non ebbero mai altra ubbidienza, se non verso il Re loro, e ch' hanno sempre portata l'arma; per modo che non vi sono propriamente Gentiluomini se non quelli, che sono nati tali. Ma essendo il Re

la fonte di tutti gli onori, può creare un Gentiluomo, con un diploma, o conferendogli alcuni onorevoli impieghi. La mercatanzia o il commerzio non degrada in modo alcuno i nobili d' Inghilterra.

Governo della Francia.

Avendo data una idea del Governo della Gran-Brettagna, diremo brevemente in qual modo governino i Re di Francia i suoi popoli.

Il Re governa per via di Reggenti.

Il Re di Francia governa da se medesimo o per via di Reggenti, in caso di assenza o di minorità. In assenza elegge i Reggenti egli medesimo; ma nella minorità, se il Re suo predecessore non ha proveduto a ciò, col suo testamento, una volta gli stati Generali, e presentemente il Parlamento, eleggono i Reggenti, i quali governano con la medesima autorità del Re, che rappresentano.

O per se medesimo co' suoi Consigli.

Il Re governando da se medesimo è sempre ajutato da' suoi Consigli per gli affari di stato; e per ciò si distinguono il Consiglio alto, il Consiglio di stato, quello delle finanze, il Consiglio privato, e quello de' dispacci.

Consiglio alto.

Il Consiglio alto, o Consiglio secreto è quello in cui si trattano gli affari di Stato, di Pace, di Guerra, di che il Re vuol far cognizione personalmente, e i cui decreti sono segnati da un Segretario di stato. Il Re non vi ammette altro che i ministri, e le persone che a lui piacciono.

Consigli di stato.

Il Consiglio di stato è quello, in cui si tratta degli affari devoluti al Consiglio. Vi presiede il Cancelliere con sei Consiglieri di stato, e il Controleur generale.

Consiglio delle finanze.

Il Consiglio delle Finanze è quello che fa cognizione de' più considerabili affari delle Finanze, de' dominj, e de' diritti del Re. V' interviene il Re col Cancelliere, e col Guardasigilli, col Controleur generale, e con tre Consiglieri di stato eletti dal Re; e le sentenze sono segnate da un Segretario di stato.

Consiglio delle parti.

Il Consiglio privato, o delle parti, è quello dove si giudica degli affari de' particolari. E' tenuto dal Cancelliere di stato, e da' mastri delle suppliche.

Consiglio de' dispacci. Il Consiglio de' dispacci è un Consiglio particolare tenuto nella Camera del Re, dove intervengono i ministri e i segretarj di stato, per la spedizione degli affari stranieri, per le introduzioni degli Ambasciatori, e per gli ordini da spedire alle Provincie.

Da questi Consigli escono le leggi fatte dal Re, spettanti al governo de' suoi sudditi, le quali secondo la loro forma, o materia, sono chiamati ordinanze, editti, dichiarazioni, ec.

Ordinanze. Sono le ordinanze alcune leggi e costituzioni generali, che fa il Re pubblicare nel suo Regno, e che obbligano tutti i suoi sudditi. Escono per lo più per ricorsi de' maestrati, o per istanze de' particolari.

Editti. Sono gli editti alcune costituzioni generali del Re, che ordinano, o proibiscono alcuna cosa di proprio loro moto.

Le dichiarazioni. Le dichiarazioni sono alcune costituzioni generali che fa il Re, per interpretare, modificare, accrescere, o diminuire le disposizioni di qualche editto.

Essendo le dichiarazioni, gli Editti, le ordinanze, ec. leggi generali del Regno, tutti i Maestrati e i Giudici laici ed Ecclesiastici sono obbligati a conformarvisi ne' loro giudizj; ma per aver forza di legge, bisogna che sieno registrate nel Parlamento, e nell' altre Corti supreme; poichè non hanno esse il loro effetto altro che dal giorno di questo registro, e solamente per l' avvenire, se non vi fosse una espressa disposizione anche per il passato.

Così governa il Re gli affari generali del suo Regno. E' assistito in questi gravissimi offizj da molti soggetti, a' quali dona egli la sua confidenza, e da' quali prende consiglio intorno a tutte le importanti materie che accadono. Tali sono i Ministri, i Segretarj di stato, ed i semplici Consiglieri di stato, tali sono i gran Maestrati dello stato, come il Cancelliere, il Custode de' suggelli, il Controleur generale delle Finanze, ec.

I Ministri sono Offiziali chiamati dal Re ne' suoi

suoi consigli ad occupare i primi luoghi, e per deliberar seco lui, quel ch' è bene di fare nelle varie circostanze in vantaggio dello Stato. Alcuna volta fu, che il Re uno ne sceglieva, a cui dava la qualità di primo Ministro, che facea egli depositario di tutta la sua confidenza, e della sua autorità. Allora gli altri Ministri e Segretarj di stato si adopravano seco lui, e gli rendevano conto degli affari a loro compartiti; e questo primo Ministro adoperavasi solo col Re. Tali sono stati il Cardinal di Richelieu sotto Luigi XIII. il Cardinal Mazzarini sotto Luigi XIV. e il Cardinal di Fleurì ne' tempi posteriori alla minorità di Luigi XV. Ma questo Monarca prese poi in sua propria mano le redini del governo, e tutti i suoi Ministri si maneggiano direttamente seco.

Segretario di Stato.

Sono i Segretarj di Stato grandi offiziali, per la maggior parte Ministri, a' quali il Re distribuisce le differenti cure, come quelle della guerra, della marina, degli affari stranieri, ec. Essi spediscono i dispacci di sua Maestà, le sue lettere segrete, i suoi brevi, le sentenze dell' alto Consiglio, e le provisioni che segnano in comandamento. Custodiscono e segnano le minute de' trattati di pace, de' contratti di maritaggio fatti alla presenza del Re, e degli altri affari importanti della Corona. Finalmente spediscono i doni e le grazie che concede sua Maestà ne' mesi che sono loro assegnati.

Consiglieri di stato.

I Consiglieri di stato, o Consiglieri del Re, sono i Ministri e i Segretarj di stato, di cui ho parlato, ed i Consiglieri di stato ordinarj, e semestri, tratti per lo più dal corpo de' Mastri delle suppliche.

Il Cancellier di Francia.

E' il Cancellier di Francia il primo offiziale della Corona, in quanto alla Giustizia. Egli è il capo della giustizia, e de' consigli del Re, a' quali presiede. E' la bocca del Principe, ed è suo interprete. Quindi egli espone le volontà del Re, e pronunzia le sentenze in nome della Maestà Sua, quando ella tiene il suo letto di giustizia in palazzo. Quando cammina in ceremonia, vien preceduto

to da quattro Arcieri, come capo di giustizia; il solo Re tiene autorità sopra di lui. Tra le sue mani le supreme Corti prestano giuramento. Non veste mai coruccio per chiunque si sia; perchè si stima essere staccato fino da se medesimo, e non appartenere ad altri che alla giustizia.

Custode de' suggelli. Il Custode de' suggelli è un grande offiziale del Regno, a cui il Re commette la custodia de' suggelli della gran Cancelleria. Suo principale offizio è quello di suggellare gli Editti, le dichiarazioni, ed altre ordinanze regie, ed ancora tutte le lettere di Cancellaria spettanti alle Finanze, alla giustizia, alla distribuzione de' doni, e delle grazie. In lui cadono interamente i beni confiscati di coloro che sono condannati a pene afflittive, per falsità commessa in fatto de' suggelli; è preceduto da quattro Arcieri, come il Cancelliere, quando è in pubblico offizio ceremoniale.

Controleur generale. Il Controleur generale delle finanze è un grande offiziale, a cui il Re affida gli affari delle finanze del Regno. Egli propone e spedisce tutto quello che concerne la creazione e la levata delle imposizioni, le affittanze generali, e finalmente tutte l' entrate del Regno.

Amministrazione della giustizia. Oltre l' amministrazione degli affari spettanti al governo dello stato in generale, ne ha un' altra il Re parimente preziosa, ch' è quella di fare giustizia a tutti i suoi sudditi, e di decidere le questioni che insorgono fra loro. Ma come questo offizio abbraccia immense particolarità, e che non può da se solo prenderne cognizione, per gl' infiniti affari, ha appoggiate queste sue cure a diversi tribunali, stabiliti per tutte le Provincie, e per tutti i paesi del suo Regno, dove ha creati alcuni Magistrati per assisterlo in questa parte.

Diversi tribunali. Vi sono di questi tribunali per tutti i diversi generi di affari; ed affine che i sudditi non corrano pericolo di essere ingiustamente giudicati, vi sono Magistrati, dove si trattano le cause in prima istanza; e molti altri più sublimi, a' quali si possono appellare le sentenze de' primi giudici, ch' hanno diritto di giudicare definitivamente, e senz' appel-

lazio-

lazione. Ecco l'ordine di questi tribunali. Da prima vi sono i Parlamenti, le corti de' sussidj, le camere de' conti, le corti delle monete, ec. senz' appellazione. Quindi vengono i Seniscalcati, i Presidiali, i Bailati regj, le giurisdizioni de' Consoli particolari, e Giudici de' Signori.

Quando le Corti supreme hanno dato giudizio; non ha più mezzo di riaversi dalle loro sentenze, che quello di presentarsi al Consiglio privato, o per annullazion di sentenza, come giudicatura fatta contra le leggi, e contra i decreti, o quando le parti non sieno state bastevolmente difese, o quando si sieno ritrovate alcune carte superiori, per le quali fuor di ogni dubbio i giudici si sarebbero determinati a decidere tutto all' opposto di quel ch' hanno fatto; o finalmente per via di supplica civile, in varj casi.

DELLA

GIURISPRUDENZA.

Giurisprudenza definita. Sua etimologia.

LA Giurisprudenza secondo la sua etimologia, è la cognizione di quel ch' è giusto e diritto. Questa parola è derivata da due parole latine *jus & prudentia*, l' una delle quali significa diritto, e l' altra cognizione. Quindi alcuni la definiscono per l' arte di sapere il giusto e l' ingiusto, il buono e il cattivo. Altri dicono, ch' è la cognizione delle leggi, de' diritti, de' costumi e statuti necessarj per amministrar la giustizia.

Diritto come differisca dalla legge, e dall' equità.

Il diritto (*Jus*) differisce dalla legge (*Lex*) 1. perch' esso è il genere, e la legge è la spezie. 2. Il diritto è concernente alla natura delle cose scritte o non iscritte, quando la legge non ispetta altro che alle cose scritte, e alle regole e a' precetti del diritto e della giustizia. Il diritto e l' equità differiscono ancora l' uno dall' altra. Il diritto è tutto quello che si domanda, e che si può richiedere. L' equità è quella che modera il diritto stretto, per quanto la ragione, la bontà, e le circostanze pajono richiederlo.

Giustizia che sia; è di due sorte, commutativa, e distributiva.

Il diritto è la regola della giustizia, ch' è l' arte di dare a ciascuno quello che gli è dovuto. La giustizia considerata in quanto al commerzio e al governo si distingue in commutativa, e in distributiva. La giustizia oommutativa riguarda unicamente il prezzo, e il valor delle cose, ed osserva la proporzione semplice od aritmetica; ma la giustizia distributiva, come viene esercitata nel governo, è quella, che distribuisce le ricompense, e i castighi, ed osserva la proporzione geometrica; cioè a dire che come l' iniquità di una colpa è a fronte dell' iniquità di un' altra colpa, così il grado di castigo dato alla prima, dev' essere a fronte del grado del castigo o dato, o che dovrebbe darsi alla seconda. Ma quando si considera il modo, con

con cui le punizioni sono proporzionate in Inghilterra, si conosce che la giustizia distributiva non v' è bene esercitata; poichè v' ha una sola e medesima pena per il rubare, e per l' uccidere; per il semplice furto, come per il furto complicato, che sono azioni tuttavia molto diverse in fatto di delitti.

Spezie di legge. La legge come diritta ragione scritta, o come contenente le regole, e i precetti proprj per ben governare l' umana società, è comunemente distinta in tre spezie generali, cioè 1. La legge di natura. 2. Il diritto delle genti. 3. La legge civile, o legge comune. Tali sono le regole principali delle nostre azioni, delle quali parleremo ora separatamente.

La legge di natura. E' la legge di natura quel principio universale scolpito nella costituzione originale di tutti gli enti sensibili, che gli dirige a formare gli atti conformi alla loro natura particolare, e che tendono al loro ben essere in generale: questo principio negli uomini è chiamato ragione naturale, ma ne' bruti, e negli altri animali si chiama istinto naturale. Di qua nascono tutte le affezioni naturali, come la procreazione della spezie, la educazione de' figliuoli, la conservazione di se medesimo, e la difesa della propria vita. Secondo questo diritto naturale, ogni animale, per quanto a noi paja dispregevole, ha un diritto uguale di vivere, e di godere del suo essere, senza venir turbato per tutto il corso di sua vita. Per questo quando un uomo fa patire dolori, e arreca pena, o morte, senz' averne giusti motivi, semplicemente per divertirsi o per curiosità, dà prove non solo di carattere salvatico, aspro, e crudele; ma in oltre assalisce, e fa manifesta violenza alla legge naturale del diritto e della vita, di cui questi animali deggiono godere, e secondo la quale hanno diritto di essere difesi, e conservati, quanto coloro che li tormentano.

La legge civil. La legge delle Nazioni è la seconda principal regola per bene, e giustamente operare. Consiste in tutto ciò ch' è fatto o approvato, o ordinato dalla sapienza, e dal discernimento di una nazione, po-

polo, o società qualunque si sia pel suo buon contegno, e per la sua propria conservazione; lo che è sempre proporzionato all'esigenza delle necessità umane.

Poichè oltre a quello che ci prescrive la legge di natura, la sperienza, l'utilità, e la necessità domandano che molte altre cose si facciano per la felicità della società nostra. E per questo si deggiono usare precauzioni per istabilire e regolare tutti i punti e tutti i casi a misura che a noi si presentano, per via di atti, e di leggi generali, conformi alla natura, ed al genio della società o Repubblica.

Questa legge è doppia. Primaria.

Questa legge universale delle Nazioni, riguarda il contegno generale ed i costumi degli enti ragionevoli, e sociabili; e sotto questo punto di vista si distingue in due spezie, cioè il diritto delle genti primo, che risulta puramente dalla ragione e dal discorso, ed ha il suo fondamento nella natura medesima dell'umana spezie. Tali sono tutti gli atti di religione, e di pietà verso il Creatore, il patriotismo, o l'amore e il zelo di contribuire alla felicità, ed al ben essere della nostra patria, e tutti gli atti di ubbidienza de' figliuoli verso i loro padri, e de' sudditi verso i Magistrati. 2. Il diritto delle genti secondario che nasce dalla utilità, e dalla necessità, e che è stabilito dal consenso comune delle Nazioni, per la loro sussistenza, e vicendevole conservazione. Per questo diritto furono le nazioni distinte, fondati i dominj, e i governi, risolute le guerre, conclusi i trattati; per questo si stimò bene lo stabilire le leggi de' contratti, delle obbligazioni, de' servi, de' liberti, ec. Per questa legge si sono divise, e confinate le terre e i paesi, istituite le società, regolate le vicinanze delle case e delle abitazioni; ciò che ha formate le città, i borghi, e le ville.

Secondaria.

La legge civile.

La legge civile è la terza regola generale della Giustizia; è quella che ciascun popolo stabilisce per se medesimo, o ch'è particolare, e propria a ciascuna città. Questa è la definizione che ne dà Giustiniano. Quindi la legge di cui servivasi la città e

il

il popolo Romano, era chiamata il diritto civile Romano; così la legge comune d'Inghilterra, e le leggi particolari delle città e de' Borghi, che si chiamano municipali, formano il corpo del diritto civile d'Inghilterra; lo stesso è delle Leggi di tutti gli altri paesi.

Le tre sorte di leggi generali, di cui abbiamo ora parlato, si paragonano assai naturalmente con le parti di un albero. Si considerano comunemente in un albero le radici, il tronco o il corpo, e le membra o i rami; così nell'albero legale, la radice è la legge di Natura che si estende e si sparge in tutto il terreno dello spazio animale; il tronco o il corpo è il diritto delle genti che deriva immediatamente dalla legge di natura, e che è dal più al meno il medesimo per tutto il genere umano. I rami dell'albero legale sono le leggi civili, estese, diversificate, e ratificate nelle leggi comuni di ciascun paese in particolare, e nelle leggi municipali delle città e comunità.

Il diritto civile Romano.

Quando si parla della legge civile in generale, senza specificare di qual paese, ordinariamente s'intende il diritto civile de' Romani, che così chiamasi per eccellenza. Il Lettore non avrà forse rincrescimento di vedere qual sia stata la sua origine, e il modo con cui si è perfezionato.

Breve storia di questo diritto.

Verso l'anno del mondo 3152. Licurgo istituì in Laconia alcune eccellenti leggi per gli abitanti di Lacedemone o di Sparta; Solone fece dopo il medesimo per Atene l'anno 3460. quindi la Grecia divenne celebre per cagione della sue leggi. Laonde i Romani che furono sempre intenti alla loro legislatura, mandarono verso l'anno 300. dalla fondazione di Roma, tre deputati in Atene, e nell'altre città della Grecia, per trascrivere e trasferire in Roma, per loro proprio uso, le migliori di quelle leggi. A capo di tre anni essi ritornarono indietro. Allora il Senato aggiunse a questi tre altri sette dotti personaggi, che per cagione di loro numero furono detti Decemviri, e diede loro la necessaria autorità, per formare un corpo di nuove Leggi. Ridussero i Decemviri queste leggi

in

in dieci tavole, che furono esposte alla vista del pubblico, affine che ciascun particolare potesse liberamente farvi le sue obbiezioni. E quando furono autorizzate dall'approvazione de' cittadini, vennero queste leggi novelle ratificate. Qualche tempo appresso i Decemviri giudicarono a proposito di aggiungervi altre due tavole; e da queste dodici tavole che sono il fonte e l'origine del diritto, uscirono tutte le leggi pubbliche e particolari, con cui la Repubblica fu regolata, e governata.

Leggi particolari de' Romani.

Oltre le dodici tavole, aveano ancora i Romani alcune altre leggi inferiori; cioè 1. i Plebisciti, che sono certe leggi stabilite dal popolo, senza l' autorità del Senato. 2. I *Senatus-consulti*, o decreti fatti dalla sola autorità del Senato. 3. Il diritto onorario, ch' era composto di editti di Pretori, o di qualche principal Magistrato, e 4. Le costituzioni o gli editti de' Principi dati dall' Imperatore, nel tempo che Roma fu governata da un solo uomo.

Le leggi delle dodici tavole erano divise in tre parti: la prima spettante alla Religione, la seconda a' diritti pubblici, la terza a quelli de' particolari.

Le leggi delle dodici tavole.

Essendo stabilite queste leggi, era cosa impossibile che non accadessero alcune questioni e contrasti nelle Curie; poichè la interpretazione di esse leggi dovea fondarsi nella interpretazione de' dotti uomini; e questo corpo d' interpretazione si chiamò il diritto civile. Dall' altro canto i Dotti trassero da tutte queste leggi una serie di forme o di casi, coll' esempio de' quali si decidevano gli affari ne' Magistrati. Erano chiamati questi casi *Actiones legis*, o azioni della Legge.

Riduzione delle leggi Romane in 4. volumi.

Accrescendosi di giorno in giorno il numero delle Romane leggi, tosto giunsero a quantità così esorbitante, che al tempo di Giustiniano se ne contavano fino a 2000. volumi. Essendo dunque queste leggi divenute nojose, e quasi di niun' utilità, Giustiniano formò il disegno di ridurle a conveniente numero. In effetto diede ordine a Triboniano suo Cancelliere, che badasse a quest' opera verso

l'an-

l'anno 528. ed ebbe questa impresa felice esito, onde fu ridotta tutta la farragine delle Romane Leggi a' quattro volumi del diritto civile, i quali attualmente esistono, e che hanno contribuito a reggere tutti gli Stati della Cristianità. Questi quattro volumi sono il digesto o le pandette, il codice, l'istituzioni, e le autentiche o le novelle di cui parleremo ora ordinatamente.

Il digesto o le pandette.

Il digesto è il primo volume del diritto civile, e fu così chiamato, perchè Triboniano suo Autore digerì tutte le materie insieme, e pose ciascun libro, e ciascun titolo nel suo ordine naturale. Questo volume è chiamato ancora pandette, perchè contiene la collezione di tutto ciò che v'era di più considerabile ne' 150. mila articoli degli antichi libri della legge. Questo digesto fu compilato dall'opere di venti sette antichi Giurisconsulti che vissero prima e dopo di Gesù Cristo, sino al tempo di Massimino. E' diviso questo volume in sette parti, che compongono cinquanta libri.

Il Codice di Giustiniano.

Il Codice è il secondo volume del diritto civile; contiene dodici libri, e fu tratto dalle risposte e dalle decisioni di 56. Imperatori, e de' loro Consiglieri, la maggior parte de' quali erano dotti Giurisconsulti, che vissero per la maggior parte dal tempo dell'Imperator Adriano, sino a Giustiniano medesimo. Si cercò in questo Libro di supplire al difetto del digesto, e d'illustrare le materie ch'erano in quello trattate in modo troppo ristretto od oscuro, ovvero che del tutto v'erano anche state ommesse. Per ciò contiene egli cose più giovevoli al genere umano in generale, di quel che faccia il digesto, quantunque lo stile non sia tanto puro, nè il metodo sì esatto. Oltre il Codice di Giustiniano, ve n'è anche un altro chiamato Codice Teodosiano, dal nome dell'Imperatore, che lo fece compilare. La sua utilità è tanto più grande, quanto si pretende che non sia possibile intendere il primo senza di questo.

Codice Teodosiano.

Dell' Istituta.

L'Istituta, o istituzioni Imperiali formano il terzo volume del diritto civile. E' questo un compendio del digesto diviso in quattro libri, e ciascun libro

bro in un certo numero di articoli. L'Imperatore fecelo comporre per uso de' Giovani studenti, affine che ritrovando in questo picciolo volume i primi elementi della Scienza, alla quale si applicano, possano più presto acquistare le necessarie cognizioni, senza rimanere sbigottiti dalla grandezza degli altri volumi. L'Istituta debbono fare parte ed entrare nel piano di studio di tutti gli uomini ben educati.

Le Autentiche. Le Autentiche formano il quarto, ed ultimo volume del Codice civile: sono così chiamate, perchè traggono la loro autorità dalla propria bocca dell'Imperatore Giustiniano, e perchè sono il corpo delle novelle costituzioni da lui date, dopo la compilazione del Codice. Questo volume è diviso in nove parti nell'edizione latina, e suddiviso in 168. novelle costituzioni nuove, ciascuna delle quali contiene molti capitoli.

La legge civile, come ricevuta dall' altre nazioni. Contengono i quattro volumi il diritto civile scritto, secondo il quale tutti gli Stati, Regni, ed Imperj di Europa si governano ne' casi, ne' quali il costume non opponga disposizioni contrarie. Tuttavia Nazione veruna lo riceve, senza farvi addizioni o cambiamenti; poichè alcuna volta vi si mescolano le leggi feudali, o i costumi generali o particolari, e spesso i decreti o gli statuti, e gran parte di esso diritto venne levata.

Quindi in Turchia non si servono d'altro che del Codice Greco di Giustiniano; in Italia la legge Canonica, ed i costumi, n' escludono una buona parte. In Venezia non si governano quasi in altro modo, che seguendo il costume. Nel Milanese la legge feudale, e i costumi particolari vi derogano. Ne' Regni di Napoli e di Sicilia, le costituzioni e le leggi de' Lombardi prevalsero alle leggi civili. In Germania, e in Olanda si considera il diritto civile come la legge municipale; tuttavia molte sue parti non sono più in uso; ed altre furono cambiate dal diritto Canonico, e da diversi costumi. La Frisia è il paese, dove si segue il diritto civile con maggiore esattezza; ma ne' cantoni del Nord gli si preferisce il diritto Sasso-

ne.

ne. Appena mantenne qualche autorità nella Svezia, e nella Danimarca. Una sola parte della Francia in alcuni luoghi lo riceve, come una legge di costume, e nelle Provincie più vicine all' Italia, come il diritto municipale scritto. Il diritto civile è più seguito in Francia in materia criminale; ma la forma de' Giudizj è regolata dalle ordinanze, e dagli editti. In Ispagna, e in Portogallo il diritto civile è corretto dal diritto reale, e dal costume. Nella Svezia gli statuti di *Sederunt*, una parte della *Maestà Reale*, ed i costumi correggono il diritto civile, che è per altro la legge comune del paese. Finalmente in Inghilterra vi sono molte leggi di diritto civile, per esempio il diritto Canonico, il diritto comune, la legge degli statuti, le leggi particolari, le leggi forestiere, e leggi militari, delle quali si parlerà qui sotto.

La legge feudale.

Non si può terminare questa spiegazione istorica del diritto civile, senza parlare del diritto feudale, ch' è il libro de' costumi, e de' servigj che i sudditi o vassalli deggiono rendere a' loro Principi, o Signori per i feudi, e per le terre che tengono da esso loro. Il concedimento di questi feudi è chiamato feudo, e quello a cui è dato, si chiama feudatario.

Il libro de' feudi.

Questo libro de' Feudi è presentemente riguardato, come il quarto volume del jus scritto, e passano l' istituta per una addizione del digesto o del primo volume. Questa parte del diritto non era in molto uso al tempo degli antichi Imperatori; ed alcuni vogliono che avesse origine sotto Costantino il Grande. I compilatori di questo libro furono Oberto de Horto, e Giraldo Compagisto, Senatori di Milano, che lo trassero in parte dal diritto civile, e in parte da' costumi antichi di Milano, ma senza dargli nè ordine nè forma. Feudisti si chiamano coloro che sono versati in questa parte del diritto civile.

Soggetto del diritto civile.

Avendo riferita in poche parole la storia del jus scritto, passerò al soggetto di cui esso tratta; è diviso in tre parti, la prima delle quali parla del diritto delle persone, la seconda del diritto delle cose,

Diritto

delle persone, delle cose, e delle azioni.

se, e la terza del diritto delle azioni; poichè il diritto, ch' è l' oggetto immediato della legge civile, è concernente per necessità all' una o all' altra di queste tre cose; cioè alle persone, alle cose, o alle azioni.

Divisione delle persone. Sesso. Età. Fanciulli. Adolescenti. Minori. Gioventù. Virilità. Attempati. Vecchi. Sanità. Sano di spirito. Sano di corpo. Insensato. Invalido. Infermo. Liberi. Schiavi. Ingenui e liberti. Parentela. Possanza.

In quanto alle persone la legge ne fa molte distinzioni; mentre che 1. essa le divide secondo il sesso, in uomini e in donne. 2. Riguardo all' età, si considerano come fanciulli sino a' sett' anni; dopo i sett' anni sino a' dodici per le donne, e sino a' quattordici per gli uomini si chiamano *adolescenti*; e tutti quelli che sono sotto a questa età, sono chiamati generalmente minori. Da questa età sino agli anni venticinque è il tempo che dicesi gioventù; e da questi sino a' trenta cinque è l' età di *virilità*. Dopo si cominciano a mettere le persone nel numero degli attempati; e d' anni sessanta uomini e donne si riputano vecchi. 3. Per lo stato di sanità, un uomo è chiamato sano di spirito, quando ha giudizio e discernimento buono; sano di corpo, quando tutte le sue membra sono intere, e in buono stato. Altrimenti si chiama insensato, quando ha lo spirito infermo; invalido quando è mutilato o privo di qualche suo membro; ed infermo, quando il suo corpo è attualmente tormentato da qualche debolezza o alterazione. 4. Intorno alla libertà, si distinguono gli uomini in liberi, e schiavi. V' erano due sorte d' uomini liberi; cioè gl' ingenui, tali per la loro nascita, e i liberti, ch' aveano acquistata la libertà con la manumissione. 5. Quanto alla parentela distingue la legge il marito e la moglie, il padre e i figliuoli, con tutti gli altri gradi di consanguinità per nascita, o di affinità contratta con le alleanze, e co' maritaggi. 6. Riguardo all' autorità si distinguono le persone in Principi, o superiori, e in sudditi, in padroni e domestici. Altre distinzioni vi sono ancora, che per brevità si tralasciano.

Ora, secondo tutte le denominazioni ed altre qualità e capacità degli uomini il diritto scritto ha proveduto a quello che nel suo stato, è proprio ad ogni persona, onde godere liberamente de' suoi diritti,

ritti, o di tutto quello che si può credere a lei appartenente, e a lei dovuto per motivo della sua condizione o della sua qualità; e questo si chiama diritto delle persone.

Divisione delle cose. Sono le cose il secondo oggetto del diritto, e Giustiniano ne fece tre divisioni generali. 1. Vi ha delle cose che sono nel nostro patrimonio o nella eredità nostra, ed altre che non vi sono. 2. Vi sono cose comuni, altre pubbliche, altre che in generale appartengono a tutti gli uomini; alcune che non sono di niuno; ed altre appartenenti a persone particolari. Scorreremo tutte queste cose nell' ordine loro.

Quelle di patrimonio. Le cose che sono nostro patrimonio, o che ne formano parte, sono quelle che comunemente chiamiamo nostri beni, e che sono mobili, o stabili. Sono queste cose il soggetto del commerzio; sono di diritto umano, ed abbiamo noi la libertà di usarne secondo il piacere, o il bisogno nostro. Le cose che non appartengono al patrimonio, sono le cose sagre e religiose; sono di diritto divino.

Cose comuni. Le cose di diritto naturale, sono comuni, o appartenenti in comune a tutti gli uomini, e sono quelle che sono ugualmente utili e necessarie a tutti gli uomini, come l' aria, il mare, le costiere, i fiumi, come pure gli uccelli che volano per l' aria, ed i pesci che nuotano nell' Oceano.

Cose pubbliche. Le cose pubbliche sono quelle la cui proprietà appartiene ad un certo popolo, e il cui uso è comune agli uomini tutti, per questo comunemente si pongono in questa classe i fiumi, i porti, e in conseguenza il diritto di pescare. I lidi sono parimenti di pubblico uso, come sono i fiumi medesimi, secondo il diritto delle genti; e questo potea essere ancora al tempo di Giustiniano, ma certa cosa è che presentemente il diritto de' fiumi, de' porti, e della pesca è stato considerabilmente ristretto dalle leggi particolari.

Cose universali. Vi sono delle cose che si chiamano universali, e che appartengono a tutti coloro che abitano nelle città, come i teatri, i mercati, i passeggi, e

tutte

tutte l' altre cose appartenenti alle città, e che secondo le loro leggi municipali sono per uso di tutti gli abitanti.

Cose che non appartengono a niuno. Le cose che propriamente non appartengono a ninno, sono quelle che non entrano nel commerzio, e che non si possono riguardare come componenti parte de' beni di qualche persona, nè per utilità, nè per necessità. Tali sono nelle cose naturali le bestie salvatiche, gli uccelli, i pesci, e gli uomini. Tali sono ancora le cose di diritto divino, come le chiese, i vasi, gli ornamenti sacri, e in generale tutte le cose sante.

Cose particolari. Finalmente le cose appartenenti ad alcuno in particolare, o che fanno parte de' beni suoi, sono quelle che possede a titolo di patrimonio, o delle quali può acquistare la proprietà, o per l' invenzione, o pel commerzio, conforme il diritto delle genti.

Acquistate per occupazione. Ora il dominio, o il possedimento delle cose si acquista in quattro forme diverse, cioè 1. per occupazione, val' a dire, prendendosi alcune cose, che a niuno propriamente appartenevano, secondo il diritto delle genti, come il pescare, la caccia, ec. *Per accessione.* 2. Per accessione, cioè, quando le cose che a noi appartengono producono un accrescimento; per esempio gli animali per la nascita, i vegetabili per la piantagione, e le ricchezze per il commerzio, e per l' industria. *Per specificazione.* 3. Per specificazione, cioè, formando una nuova spezie di cosa, con materiali, che si possedevano prima, come formando mattoni di argilla, e fabbricando case con questi mattoni, riducendo drappi con lino, e lana, e formando abiti con questi drappi. *Per tradizione.* 4. Per tradizione, cioè quando il diritto e la proprietà delle cose passano da un uomo ad un altro per vendita e compra; per donazione o concessione, o in qualche altra legittima forma.

Ma non posso io credere che questa divisione comprenda una giusta enumerazione de' diversi modi di acquistare o di ottenere il possedimento, e la proprietà delle cose.

La terza divisione delle cose comprendeva le cose corporee, e incorporee.

Le

Le cose corporee sono quelle che si possono toccare, e che affettano i sensi esteriori, come il danaro, gli abiti, la terra, gli uomini, e tutti i beni mobili, e stabili. *Cose corporee.*

Le cose incorporee sono quelle che non si possono vedere, nè toccare, ma che sono l' oggetto della percezione intellettuale, come i diritti, i privilegj, la servitù, le obbligazioni, e l' usufrutto delle cose. I Giureconsulti si sono molto estesi in questo particolare in differenti titoli, o questioni che hanno correlazione con ciascuna. Tutti i casi delle cose corporali, e incorporee vi sono esaminati, spiegati, e decisi a tenore del diritto civile, e questo si chiama il diritto delle cose. *Incorporee.*

Il diritto dell' azioni è il terzo oggetto del diritto civile. I Giureconsulti definiscono l' azione, il diritto di procedere in giudizio, onde ottenere quel che ci è dovuto, cioè la facoltà di operare in tal modo, che possa una persona domandare al Giudice quel che a lei si dee dare, o restituire. Questa forma di ottenere, o di difendere i suoi diritti in giustizia, si chiama trattar una causa, e tutto l' affare si chiama indifferentemente azione, causa, lite, o procedimento in giustizia. *Diritto delle azioni. Azione, che sia.*

Distinguono i Giureconsulti una gran quantità di azioni, ed ecco le principali spezie. 1. Le azioni personali che sono quelle, per le quali un uomo domanda quel che gli è dovuto, i suoi beni, il suo bestiame, la compensazione del danno che ha patito, od una soddisfazione del torto fatto alla sua persona. 2. Le azioni reali o quelle che appartengono al diritto delle cose, come quando l' attore domanda il diritto che tiene sopra le terre, le rendite, di cui ha jus di godere. 3. Le azioni civili; come sono quelle che derivano da cause civili e legittime, per esempio quando un uomo cerca il pagamento di una cosa a lui dovuto per convenzione o contratto, ec. 4. L' azione mista, cioè quella che in parte è reale, e in parte personale, o nella quale il diritto delle persone, e quello delle cose sono ugualmente interessati, come quando la legge accorda un' azione, per ricovrare la cosa che si do- *Spezie di azione. Personali. Reali. Civili. Miste.*

manda, e nel medesimo tempo danni e intressi per il sofferto danno. 5. L' azione penale è quella per cui si fa lite ad una persona per indurla a patire una pena corporale, e pecuniaria. 6. L' azione popolare è quella che viene conceduta per l' infrazione di alcune leggi penali, e ch' ogni persona può intentare o per se, o per il Principe. 7. L' azione di appello, quando chi si difende, sostenendo il suo diritto, fa vedere che l' attore non ebbe causa giusta, onde ottenere la sentenza di cui si prevale. 8. L' azione sul fatto, è una sentenza data contra qualcheduno per un delitto commesso senza violenza, e non preveduto dalla legge. 9. L' azione sopra lo statuto, è un' azione stabilita contra un uomo ch' ha violato uno statuto, il quale pronunzia una pena contra il delinquente. 10. L' azione ereditaria è quella che noi abbiamo pel diritto che ci viene da' nostri antenati.

Penali. *Popolari.* *Di appellazioni.* *Di fatto.* *Sopra lo statuto.* *Ereditarie.*

Chi vuol veder di vantaggio sopra queste materie, si può rivolgere a' libri de' Giureconsulti, e particolarmente a quelli che scrissero sopra l' Istituta, come Perezio, o Cowel sull' istituta delle leggi d' Inghilterra. Daremo presentemente una leggera idea delle leggi, che sono attualmente in vigore in Inghilterra, e nel modo di procedere nelle Corti di giudicatura. Queste leggi sono,

Delle leggi d' Inghilterra. *La legge civile.*

1. La legge civile, di cui abbiamo fin ora parlato. E' in uso in tutti i tribunali Ecclesiastici, nell' Ammiragliato, e nel Magistrato del Conte Maresciallo. Si segue ancora ne' trattati che si fanno con le Potenze straniere; finalmente le due Università seguono ancora il diritto civile; poichè secondo il loro privilegio, niuno studente può essere sollecitato in giudizio, secondo la comune legge, se non fosse nel Magistrato del vice Cancelliere per debiti, conti, ingiurie, ec.

La legge comune.

2. La legge comune: è un compendio delle migliori e delle più antiche leggi de' Sassoni, fatto da prima da Etelberto primo Re Cristiano d' Inghilterra. Il Re Alfredo ridusse poi queste leggi in un Codice o Volume; e come doveano esse estendersi a tutta la nazione, in lingua Sassone fu chiamato

que-

questo Codice, il diritto del popolo, o la legge comune. Questa collezione era certamente la medesima che il Dombec, o Domebook, di cui si fece uso sotto tutti i Re della stirpe Sassone, per fare giustizia e decidere le cause. Le leggi non furono tanto scrupolosamente osservate da Aroldo I. e da Ardicanuto, ch' erano usurpatori della stirpe Danese. Edoardo il Confessore, ch' era di stirpe Sassone, rimise queste leggi in vigore, e da tutte quelle, che allora esistevano, fece estrarre le migliori, e ordinò che fossero osservate, come Alfredo avea fatto prima di lui. Questa legge comune fu da' Normanni meno cambiata in sostanza, che nel nome delle cose; poichè Guglielmo il Conquistatore egli medesimo le fece pubblicare come leggi di Edoardo il Confessore: le confermò, le fece proclamare per leggi d' Inghilterra, e obbligò con giuramento alla osservazione di quelle. Sotto il Regno di Arrigo I. furono rivedute le antiche leggi scritte, ed altre ve ne furono aggiunte, che tutte insieme formano il compendio di tutti i diritti, e privilegj d' Inghilterra sotto nome di Gran Raccolta di Leggi. Fu poi confermata dal Re Giovanni, e da Arrigo III. come pure dagli altri Re suoi successori venne accresciuta. Questa è l' origine, e la sorgente della legge comune, che presentemente fiorisce.

La Legge degli statuti.

3. La legge degli statuti è quella, ch' è composta degli statuti, atti e decreti del Re, e del Parlamento. Provede questa legge a tutti i casi, ne' quali tace la legge comune; e si può a ragione chiamarla la legge d' Inghilterra, perchè gli statuti furono fatti a richiesta del popolo.

La legge Canonica.

4. La legge Canonica. I Canoni di molti antichi Concilj generali, di molti Sinodi nazionali e provinciali, come diversi decreti de' Papi, ed i giudizj degli antichi Padri furono ricevuti dalla Chiesa d' Inghilterra, e compresi in un corpo di leggi comuni, di cui questa Chiesa continovamente si serve nell' esercizio di sua giurisdizione in virtù dello statuto 25. di Arrigo VIII. in quanto i Canoni, e le costituzioni non sieno contrarj alle sagre Scrit-

ture, alle prerogative del Re, nè alle leggi, statuti, e costumi del Regno. Ma questo da poco tempo in qua è stato regolato dalla legge degli statuti.

Legge marziale. 5. La legge marziale; questa dipende dalla volontà e dal piacere del Re, o de' suoi Luogotenenti, quando si è in guerra; perchè i subitani pericoli, e i casi premurosi di guerra inducono il Re ad usare di un risoluto potere, e la sua parola divien legge. Questa sorte di legge non ha forza altro, che in tempo di guerra; e quando l' armata del Re è attualmente in piedi, e non concerne ad altri che a' soldati, e a' marinaj. Anche questa legge è stata regolata dalla legge degli statuti.

La legge de' Boschi. 6. Le leggi de' Boschi: sono un corpo di leggi particolari, che riguardano i soli Boschi, e che sono diverse dalle comuni. Tutti i delitti commessi nelle foreste, e ne' parchi de' Nobili, sono severamente puniti, e la caccia del cervo è presentemente considerata per colpa degna di morte.

La legge municipale. 7. La legge municipale: v' ha in varj cantoni d' Inghilterra de' costumi particolari, ch' hanno la forza della legge comune nella estensione del loro distretto. Per esempio è particolar costume nell' Inghilterra, per cui il secondo figliuolo, o in difetto di questo il secondo fratello dev' ereditare. Costume particolare è quello parimenti di Kent, che ha tre privilegj, 1. che gli eredi maschi dividono ugualmente tutte le terre, 2. che l' erede è ottimo di anni 15. e in istato di vendere e di alienare, 3. che quantunque un padre sia convinto di fellonia, il suo figliuolo non tralascia di ereditare. Questi privilegj furono accordati da Guglielmo il Conquistatore.

Privilegj. In oltre per un diploma reale conceduto a varie città d' Inghilterra, hanno i Maestrati la facoltà di fare quelle leggi, che possono giovare a' cittadini, purchè non sieno contrarie alle leggi del paese. Queste leggi non obbligano altro che gli abitanti del luogo, quando non sieno fatte per general vantaggio, o contra un inconveniente generale, nel qual caso obbligano ancora i forestieri.

Modo di Ecco il modo con cui si procede in tutte le cause,

se, o processi che si fanno secondo la legge comune, e la legge degli statuti.

procedere nelle corti di giudicatura.

Il Serifo elegge venti quattro persone, indifferentemente scelte tra il popolo del paese, le più comode; all' apertura di ogni sessione di quartiere, fa loro giurare di esaminar la natura de' fatti contenuti in tutti i bill di accusa presentati al Magistrato. Se conoscono che quel bill è vero, gli scrivono sopra *Billa vera*, e la persona che vi è nominata, è accusata; ma non ritrovandolo vero, vi scrivono dietro, *ignoramus*. Questa assemblea è chiamata la Grand' Inchiesta.

Grande inchiesta.

La persona decretata alle sessioni del quartiere, è messa in prigione, se si può ritrovarla, affine di convincerla nelle prossime riduzioni del paese del fatto, per il quale fu decretata, ovvero per assolverla. Se non può il Serifo ritrovarla, si forma processo contra di essa, e le s' ingiunge di presentarsi in prigione sotto pena di essere condannata per contumace. Quindi si cita per tre giorni di sessione consecutivi, perchè capiti dinanzi alla giustizia; e nel quarto giorno, se manca di comparire, viene spedita per contumace. L' effetto di questa contumacia consiste nel privarla del vantaggio e della protezione delle leggi del paese, e nello escluderla dal numero de' sudditi del Re, e nel confiscarle tutti i beni suoi, che sono al Re devoluti.

Le persone accusate.

Contumacia qual sia.

Nelle seguenti riduzioni le persone accusate sono condotte a' cancelli del magistrato dinanzi al Giudice; se niuno comparisce per sostenere l' accusa, sono le accusate persone licenziate sul fatto, ma se compariscono gli accusatori, producono questi i testimonj della colpa del prigioniero. Ha il Serifo apparecchiata una inchiesta di dodici uomini chiamati i minori assistenti, i quali si pongono appresso il prigioniero, per udire i fatti, e i placiti degli Avvocati d' ambe parti, e le difese del prigioniero. Fanno ancora gli esami de' testimonj; ed esaminati che sieno tutti, e trattata la causa, un Giudice in poche parole fa la recapitolazione di tutto ciò che si è detto dalle parti; e accenna agli assistenti i punti della legge, od i punti a quella

Processi alle riduzioni.

opposti; dopo si fanno ritirare gli assistenti, ciascuno appartatamente, e si mette a ciascuno un custode, perchè non abbiano nè da mangiare, nè da bere, nè da dormire, nè fuoco, nè candela, affine che più presto che sia possibile dicano il parer loro, che dev' essere uniforme. Tosto che si sono accordati, ritornano al magistrato, e quel ch' è il primo in lista, parlando per tutti, dichiara in poche parole l'opinione di tutti gli assistenti; se non sono di uno stesso parere, vengono rimandati ne' loro ricoveri, sino che si accordano tutti in materia criminale; la loro opinione si dichiara con le parole *colpevoli* e *non colpevoli*; e in materia civile il modo è che giudichino il bill in favore dell' accusatore, o dell' accusato.

Modo di sentenziare. Quando una persona accusata si ritrova colpevole di un delitto capitale, il Giudice pronunzia la sua sentenza in questa forma. „ Tu N. sei stato „ accusato della tal colpa, e in conseguenza ti è stato „ formato processo; tu hai preteso di essere innocente, e ti sei messo nelle mani di Dio, e del „ tuo paese. Ti hanno trovato colpevole; niente a dir ti rimane per tua giustificazione: ecco „ la legge; tu ritornerai, donde sei venuto, sarai „ tratto al luogo dell' esecuzione, e tu vi sarai „ impiccato per il collo, sicchè tu muoja “. Quindi si volge al Serifo e gli dice: Serifo, fate eseguire.

De' delitti capitali. Fellonia. In Inghilterra tutti i delitti capitali, o che meritano la morte, si riducono a tre spezie, 1. La fellonia, che comprende tutte le intraprese fatte contra la vita, la sicurezza e la tranquillità del Re, e della Real famiglia, come pure le colpe contra il governo, e la costituzione dello stato, il fare monete false, il tosare le monete, il falsificare il suggello del Re, ec. 2. Il delitto di tradimento, è quello, quando un servo uccide il Padrone, una moglie il marito, un secolare il suo Prelato, a cui è tenuto custodire la fedeltà, e l'ubbidienza. 3. La perfidia che comprende l'omicidio, il latrocinio, la sodomia, lo stupro, l'incendio, ec.

Tradimento.

Perfidia.

Suppli- Ecco il supplizio dato dalla legge alla fellonia,

Sarà

Sarà il fellone strascinato al patibolo sopra una carretta, e impiccato per il collo; sarà staccato, vivente ancora; gli saranno tosto tratte le viscere dal ventre, e gittate nelle fiamme sugli occhi suoi. Quindi gli sarà tagliata la testa, e sarà squartato, per essere i quarti esposti sopra una palo, ne' luoghi ordinati dal Re. Oltre di questo tutti i suoi beni e terre gli saranno confiscate; perde sua moglie i suoi usufrutti, ed i suoi figliuoli la nobiltà, e il diritto di ereditare da lui, e da tutti gli altri suoi congiunti ascendenti.

zio de' Felloni.

Il supplizio per i traditori è quello di essere condotti al patibolo sopra una carretta, e impiccati; ma per una donna, sarà strascinata, quindi abbruciata viva, quantunque si accostumi di strangolarla prima sul ceppo. Tutti i delitti di perfidia sono puniti colla forca, come s'è già detto; ma il Re può perdonare a' perfidi, e donar loro la vita, o commutare la loro sentenza.

Supplizj de' traditori.

Supplizio de' perfidi.

Se un Pari del Regno divien colpevole di qualcheduno di questi tre delitti, il suo giudizio è simile a quello delle persone ordinarie; tuttavia il Re per lo più cambia la sua sentenza, ed allora resta decapitato con una mannaja sopra un ceppo, per terra; e non già come negli altri paesi con una scimitarra, in piedi o ginocchioni.

Decapitazione.

Se un colpevole accusato di un delitto capitale, ricusa di parlare, o di assoggettarsi ad un processo regolato; allora, come mutolo, ed ostinato, gli si fa soffrire una pena chiamata *pena grande e forte*; per tal effetto viene messo supino, nudo sul palco, e gli si pone sopra il corpo del ferro o delle pietre più che può portarne, ed è lasciato in quella forma. Il giorno dietro gli si danno tre bocconi di pane di orzo senza bere, e il terzo giorno gli si sporge vicino alla porta della prigione dell' acqua senza pane, e lo lasciano morire così; ma come gl' Inglesi hanno naturalmente in orrore la crudeltà, caricano il colpevole di così enorme peso, che ne rimane oppresso sul fatto.

Punizione di una persona che non confessi, pena grande ed aspra.

Queste sono le leggi d' Inghilterra, tanto buone veramente, quant' altre lo possano essere mai nel

mondo, per l'equità, e per la giustizia loro. Sarebbe solo da desiderare, che se ne potesse raccogliere il frutto con minor difficoltà, e che non si ritrovassero nella loro moltiplicità i visibili indizj di una corrotta repubblica.

Avendo scorse le leggi, con le quali è governata l'Inghilterra, e il modo con cui vi è amministrata la giustizia, non potremmo avere scusa, se per noi non si desse ancora una idea delle leggi praticate nella Francia, e se non si accennasse come vi si procede, per decidere le questioni che insorgono fra' sudditi, tanto in materia civile, quanto in criminale.

Leggi osservate nella Francia.

Le leggi che fioriscono nella Francia, e le cui disposizioni si seguono nel giudicare le cose de' particolari, sono 1. il Jus scritto; 2. il diritto municipale; 3. le ordinanze, gli editti, e le dichiarazioni de' Re di Francia; i privilegj conceduti ad alcuni Stati, e ad alcune Comunità, ec.

Il jus scritto.

Il Jus scritto non è altro che le leggi Romane, delle quali si è parlato di sopra. Si chiama jus scritto, perchè nella sua istituzione è stato messo in iscritto, e per distinguerlo dal diritto municipale, che ne' suoi principj non fu scritto, e che si è conservato per tradizione, fin a tanto che si stimò bene di porlo in iscritto. Quando si pongono le leggi Romane nel numero di quelle, per le quali è la Francia regolata, non bisogna già prendere questi termini letteralmente, e credere che questo diritto abbia forza di legge in tutta l'estensione del Regno. Alcune sole provincie l'osservano come legge, e sono quelle che non si reggono per via di diritto municipale. Si chiamano questi, paesi di jus scritto per questa ragione, si pongono fra queste Provincie la Guienna, la Provenza, il Delfinato, ed altre, in somma tutte quelle che dipendono da' Parlamenti di Tolosa, Bordeaux, Grenoble, Aix, e Pau, ed alcune che dipendono da quello di Parigi, come il Lionese, il Bojolese, il Forese, ed una parte dell' Avergna. In tutti questi paesi il diritto Romano è il diritto comune, seguito in tutti i giudizj, fuor quando vi sieno co-

stu-

ſtumanze oppoſte, o quando le ordinanze de' Re di Francia non v' abbiano derogato.

Nell'altre provincie del Regno, il jus ſcritto non ha forza di legge; ma ancora vi ſi mantiene in grande autorità, poichè vi viene conſiderato non come una legge, ma come una ragione ſcritta, che contiene i principj e le maſſime più ſane del mondo, e che ſi ſegue come il diritto comune nelle materie non trattate dal diritto municipale, e quando non vi ſieno delle ordinanze contrarie a quello.

Diritto municipale.

Il diritto municipale è quello che è contenuto ne' coſtumi. Sono i coſtumi leggi particolari a ciaſcuna Provincia, per la quale ſono fatti, che anticamente ſi ſtabilirono per l'uſo, e ſenza eſſere meſſe in iſcritto; ma che coll'andare del tempo lo furono per autorità del Re, e per conſentimento de' popoli. In tutte le materie che trattano, derogano eſſe al diritto Romano, che in tal caſo non dee più ſeguirſi; e tutte le queſtioni ſi decidono, ſecondo le loro diſpoſizioni, quando per alcuna ordinanza non ſi foſſe deciſo in contrario; poichè quegli che ſolo ha la facoltà di far leggi, ha incontraſtabilmente il potere di abrogare quelle che ſono ſtate fatte, e ſtabilirne delle altre, e queſto diritto appartiene a' ſoli Re di Francia. Oltre i coſtumi generali di ciaſcuna provincia, ve ne ſono alcuni altri di particolari in certi cantoni della provincia, e ſi chiamano uſi o coſtumi locali. Queſti ſono certi privilegj, che derogano parimenti alla diſpoſizione generale del diritto municipale, quando vi ſia contrario.

Ordinanze, ec.

In quanto alle Ordinanze, Editti, e Dichiarazioni de' Re di Francia, certa coſa è che formano eſſi la parte più eſſenziale del diritto Franceſe, poichè la maggior parte non ſono fatti per altro, che per correggere le diſpoſizioni dell'altre leggi, o per iſtabilirne di nuove. Se ne ſono date le definizioni nel trattato precedente.

Privilegi.

I Privilegj ſono grazie e diſtinzioni che vogliono i Re di Francia concedere ad alcuni ſudditi loro, per cauſe a loro note. Ma come queſte leggi

ſono

sono particolari, non si estendono esse oltre alle persone, per le quali furono fatte.

Queste sono in generale le leggi che regolano gl' interessi particolari de' sudditi della Francia. Vedremo presentemente quali sieno i Tribunali depositarj della reale autorità, e che hanno impegno di giudicare, secondo le leggi suddette, le liti de' sudditi; e termineremo col dare una idea del modo, con cui si procede ne' giudizj.

Due sorte di tribunali vi sono per fare giustizia, come abbiamo accennato nel fine del precedente trattato; e sono le Corti supreme, e le giurisdizioni, o corti subalterne. Le corti supreme sono quelle che giudicano per appellazione di sentenze date dalle corti inferiori, e le cui decisioni sono sentenze o giudizj definitivi. Queste corti sono i Parlamenti, il gran Consiglio, la Camera de' conti, e le Corti de' Sussidj, le suppliche dell' Hotel in alcuni casi, e la corte delle monete di Parigi. Le corti supreme sono indipendenti l' une dall' altre, sono ugualmente autorevoli nella loro giurisdizione, e le loro sentenze non possono annullarsi altro che dal Re, o dal suo Consiglio.

Corti supreme.

Parlamenti, ec.

Sono i Parlamenti supreme compagnie stabilite dal Re, per giudicare definitivamente le differenze de' particolari, e le sentenze appellate ad essi de' Giudici inferiori. Un tempo non v' era nella Francia altro che un Parlamento. Era questo un' Assemblea de' Grandi e de' Baroni del Regno, alla quale il Sovrano presiedeva. Lo convocava ora in una città, ora in un' altra; ma avendolo poi il Re fatto stabile in Parigi, altri ne creò nelle diverse Provincie del Regno, e sono presentemente in numero di dodici; cioè quello di Parigi, più antico di tutti e più considerabile, reso stabile in Parigi l' anno 1302. quello di Tolosa il 1443. quello di Grenoble il 1453. di Bordeaux il 1462. di Dijon il 1476. di Roano il 1499. era noto prima sotto nome di Scacchiere di Normandia; quello di Aix venne stabilito del 1501. quello di Rennes del 1553. in luogo de' Gran Giorni di Brettagna; quello di Pau del 1520. quello di Metz del

del 1653. quello di Dovai del 1686. e finalmente quello di Besanzone, stabilito in Dole del 1722. e trasferito a Besanzone.

Quantunque comunemente si dica che i Parlamenti sono fratelli, non ne conseguita che abbiano tutte le medesime prerogative; essendo quello di Parigi succeduto all' antico Consiglio de' Re, ha delle prerogative maggiori. Per esempio ad esso solo conviene il giudicare della regalia, e de' diritti della Corona; ha solo il diritto di eleggere la Reggenza nella minorità de' Re. Finalmente si chiama a ragione la corte de' Pari, il letto di Giustizia, e il tronco dei Re di Francia.

Gran Consiglio.

Il gran Consiglio è una corte suprema, che nella sua origine era il Consiglio dei Re, e che fu stabilita in giurisdizione ordinaria e contenziosa del 1492. Siccome è unica nel Regno, si estende in tutta la monarchia, e dominio del Re. Esso fa cognizione, 1. De' processi fatti per titolo di Vescovati, ed altri benefizj di elezione del Re; fuor di quelli chiamati in regalia. 2. Dell' indulto de' Cardinali, e di quello del Parlamento di Parigi. 3. Di tutte le cause dell' ordine di Clunì, e di molti altri ordini. 4. De' processi avocati dal Parlamento, e che gli sono rimessi. 5. Delle intraprese fatte sopra la giurisdizione de' presidiali, e de' Prevosti de' Marescialli. 6. Delle discordie tra i Parlamenti e i Presidiali. 7. Delle appellazioni de' giudizj fatti dal gran Prevosto dell' Hotel. 8. Delle contrarietà di sentenze nelle Corti supreme. 9. Finalmente di tutte le cause di attribuzione e di avocazione, che gli vengono delegate.

Camera de' conti.

Camera de' conti, è una corte suprema, stabilita per far rendere i conti de' danari pubblici, e per vegliare alla conservazione del patrimonio reale, e di tutti i diritti ad esso appartenenti. E' tanto antica che la data di sua creazione non è a notizia nostra.

Corte de' sussidj.

Corte de' Sussidj è una corte suprema, che fa cognizione definitivamente de' sussidj, taglie, gabelle, ed altri diritti di sussidio, che sono levati per autorità del Re, e delle materie criminali concernenti

nenti

nenti le stesse cose; della validità, o invalidità de' titoli di nobiltà ad effetto di andar esenti; e delle appellazioni delle sentenze, dell'elezioni, trattati foranei, ec. Vi sono nel Regno cinque Corti de' Sussidj, cioè a Parigi, a Bordeaux, o Clermont, ad Aix, a Grenoble.

Corte delle monete. La Corte delle Monete è una Corte stabilita a Parigi, che giudica supremamente di tutte le monete del Regno, degli abusi, delle prevaricazioni, che vi si fanno: presentemente ve n'è un altra stabilita in Lione.

Suppliche dell' Hotel. Le suppliche dell' Hotel sono una Corte in parte suprema e in parte subalterna; giudica supremamente in alcuni casi; per esempio delle delegazioni del Consiglio privato, degli affari che nascono in esecuzione delle sentenze del Consiglio, delle tasse, ed esecuzioni di spese, e cause nate per salarj di Avvocati al Consiglio. Ma giudica in prima istanza delle cause personali e miste fra gli offiziali della casa del Re, ec. ch' hanno diritto di *Committimus*.

Corti subalterne. Le corti subalterne e inferiori sono quelle che dipendono da un' altra, e che non giudicano definitivamente e senz' appellazione. Tali sono le Giustizie signorili, i Presidiali, ed altre sedi reali.

Giustizie signorili. Le Giustizie signorili sono quelle che appartengono a signori, che hanno obbligo di farla rendere in loro nome da alcuni Offiziali, da essi per ciò eletti, e che giudicano delle materie ordinarie in civile, e in criminale, con carico di appellazione devoluta al giudice regio.

Prevosti. I Prevosti sono le prime Giurisdizioni reali inferiori. Il Prevosto regio giudica in prima istanza gli affari civili, e personali, reali e misti tra' plebei, a riserva di quelli che sono riservati per l' editto di Cremieu a' Baili, e a' Seniscalchi.

Bailagi. Sono i Bailagi alcune giurisdizioni reali più distinte, tenute da un Bailo, che nella estensione del suo territorio fa cognizione delle appellazioni tanto degli alti Signori Giustizieri, come de' Prevosti regj, o riformando i loro giudizj, o avocando le cause, quando sieno questi Signori negligenti nel giudicare.

Seni-

Senifcalcato è propriamente la ftessa cosa che Bailagio, sotto un altro nome. *Senifcalcato.*

I Presidiali sono alcuni tribunali stabiliti dal Re per giudicare definitivamente, o provigionalmente certi affari di mediocre importanza. Il motivo di loro istituzione fu per toglier via la lunghezza delle liti, e per impedire le cavillazioni di coloro, che appellando cercano evitare il pagamento de' loro debiti. L'editto di Arrigo III. del 1551. che si creò, ha due capi; il primo che possano i Presidiali giudicare definitivamente, e senz' appellazione fino alla somma di lire 250. da pagarsi per una volta, o fino a lire dieci di rendita annuale, ed alle spese a qualunque somma che fossero. Il secondo capo dell' editto de' Presidiali è, che possano giudicare per provigione, dando cauzione, fino a 500. lire in principale, a lire venti di entrata annua, e nelle spese, a qual si sia somma. *Presidiali.*

Oltre a queste Giurisdizioni di cui abbiam parlato, alcune altre ve ne sono, che giudicano di certe materie in particolare, come le officialità in materie Ecclesiastiche, l' elezioni per gli affari de' sussidj, i Consoli per quelli di commerzio ec.

Dopo aver parlato delle leggi, con le quali si giudica intorno agl' interessi de' particolari, e de' tribunali, dove si fanno questi giudizj, termineremo questo trattato, accennando il modo con cui si procede in materia civile, e in materia criminale.

In materia civile, quantunque ogni giurisdizione abbia il suo stile particolare, e non abbiano gli atti giudiziarj da per tutto la stessa forma; ogni cosa per altro si riduce a questo. Si forma la sua domanda con una citazione di aver a comparire per il tal giorno dinanzi al Giudice. Quegli, che si difende intima le sue difese, l' attore vi replica, e il Giudice chiama ad udienza. Se vi sono carte da esaminare, il Giudice appunta la causa, ed allora le parti producono le carte, e fanno scritture da ciascun lato per sostenere le loro pretensioni; ed il Giudice bastevolmente istruito, dà la sua sen-

ten-

tenza. Il modo di procedere in materia civile si ritrova nell' ordinanza del 1667.

In materia criminale comunemente cominciano i processi da una querela, seguita da informazioni, interrogatorj degli accusati, ricognizioni, e confronti de' testimonj, altri interrogatorj, e ne segue finalmente il giudizio. La forma de' processi criminali fu regolata dall' ordinanza criminale del 1670.

DEL

DEL BLASONE
OVVERO
Arte Araldica.

L'Arte Araldica è l'arte di divisare o di distinguere le sopravveste delle imprese gentilizie per mezzo de' colori, e de' metalli, che loro convengono; quindi si chiamano ancora col nome di arme, e le persone istruite in quest' arte Araldi, o Armoristi. Ha quest'arte due parti principali, cioè, il Blasone, e la Marescialleria. *Arte Araldica.*

Il Blasone è la spiegazione dell' arme in termini così proprj e significanti, che si possa per quelli distinguere il merito e le virtù di colui, che fu il primo a portarle; lo che si fa esprimendo ciò che significano i colori, le figure, le attitudini, le posizioni, ec. delle cose adoperate nello scudo; poichè sono queste altrettante rappresentazioni simboliche, o segni di virtù, e di qualità delle persone a cui furono concedute. *Blasone.*

La Marescialleria è la disposizione per ordine di diverse arme, che originariamente appartenevano a molte famiglie in un solo scudo, con le insegne, ornamenti, e decorazioni armeriali, che le convengono fuori dello scudo, e nel luogo, che deggiono occupare. *La Marescialleria.*

Lo scudo, chiamato dagli antichi *Scutum*, è la cosa principale sopra cui si rappresentano attualmente appresso tutte le nazioni alcune figure, che sono altrettanti emblemi. In quanto alla sua forma e posizione, essendo indifferente, non se ne prescrive regola veruna. *Scudo.*

Il campo è tutta la superfizie dello scudo, o lo spazio rinchiuso ne' suoi limiti. Ritiene sempre i segni onorevoli, che anticamente furono acquistati nel campo di battaglia. Le tinte e i metalli ricevuti nella Scienza del Blasone li compongono, e sono chiamati *Arme.* *Campo.*

Le arme sono tutte le figure, e i caratteri di cui è ricoperto il campo dello scudo; ed esprimono il grado, il merito, e le qualità di coloro, che da pri- *Arme che sieno.*

prima l' hanno portate. Si traggono queste figure da tutte le parti della creazione; come Angeli, uomini, bestie, uccelli, pesci, insetti, corpi celesti, alberi, erbe, e tutti gli artifiziali soggetti. Le diverse parti, situazioni, posizioni, tinte di queste cose deggiono parimenti essere considerate, perchè tutte sono in uno scudo significanti.

Punti o parti di uno scudo.

I punti o le parti di uno scudo sono in numero di nove, cioè 1. Tre alla parte superiore collocati in una direzione orizzontale; quello di mezzo è chiamato capo; quello a diritta il capo diritto, e quello a sinistra il capo sinistro. 2. Tre situati orizzontalmente alla parte del mezzo dello scudo, il primo de' quali è chiamato il punto d' onore, il secondo il cuore o punto di natica, perchè occupa precisamente il mezzo del campo; il terzo è chiamato l' ombelico. 3. Tre punti collocati orizzontalmente a basso dello scudo; quello del mezzo si chiama il punto della base, e i due altri il punto destro, e il punto sinistro della base. Inoltre le cose sono più o meno importanti, secondo il diverso luogo che occupano di queste parti del campo. Così quando si tratta di spiegare l' arme, si dee guardar molto alle situazioni relativamente a queste parti, trattone alcuni casi particolari.

Colori.

Quindi si deggiono considerare le tinte nel Blasone; sono questi i colori delle arme, onde si dipingono le insegne, e gli squarci della sopravveste dell' arme. Ve ne sono di tre sorte, cioè 1. I metalli; come l' oro, e l' argento. 2. I colori, come l' azzurro, vermiglio, nero, verde, porporino carico e sanguigno. 3. Le pellicce, delle quali ve n' ha due principali, cioè l' armellino, e il varo; ma molte altre ancora ve ne sono, come l' armellinese, l' armellinite, il contravaro, ec.

Metalli.

Pellicce.

Nel Blasone si dando diversi nomi a questi colori, secondo che quei che li portano sono semplici Gentiluomini, Nobili titolati, o Principi; poichè si chiamano tinte nell' arme de' Gentiluomini; pietra preziosa in quelle de' Nobili titolati, e pianeti in quelle degl' Imperatori, de' Re, e de' Principi Sovrani. La seguente tavola contiene i loro nomi particolari in ciascuno di questi casi.

Colo-

	Gentiluomini	Nobili	Sovrani	
Colori	Tinte	Pietre preziose	Pianeti	
Giallo	Oro	Topazio	Sole	☉
Bianco	Argento	Perle	Luna	☽
Nero	Sabbia	Diamante	Saturno	♄
Roſſo	Vermiglio	Rubino	Marte	♂
Turchino	Azzurro	Zaffiro	Giove	♃
Verde	Sinoplo	Smeraldo	Venere	♀
Porpora	Porpora	Ametiſto	Mercurio	☿
Rancio	Giallognolo	Giacinto	Teſta di dragone	☊
Sangue di bue	Sanguigno	Sardonico	Coda di dragone	☋

Le due ultime tinte ſono piuttoſto macchie, che colori; onde rare volte o mai ſono uſate nel campo dell' arme, ſe non foſſe con *abbattimenti*, per eſprimere qualche diſgrazia o biaſimo della perſona che le porta.

Queſti colori ſono rappreſentati nelle ſtampe per via di punti o di righe diverſamente diſpoſte. 1. L' oro ſi conoſce da' piccioli punti de' quali è ſparſo tutto il campo. 2. L' argento, dal color naturale della carta ſenza riga, nè punto. 3. L' azzurro da righe, che attraverſano lo ſcudo da l' una all' altra parte. 4. Il vermiglio da linee dall' alto al baſſo. 5. Sabbia da linee incrocicchiate. 6. Il ſinoplo, con linee diagonali dalla deſtra alla ſiniſtra parte. 7. Porpora, da linee diagonali dalla ſiniſtra alla deſtra parte. 8. Rancio da linee diagonali dalla ſiniſtra alla deſtra, e dalla deſtra alla ſiniſtra parte che s' incrocicchiano,

no. 9. Sanguigno, da linee diagonali dalla diritta alla finiſtra parte, attraverſate da linee orizzontali.

I metalli e i colori vanno ſempre inſieme nel componimento dell' arme, affine che ſi poſſano diſtinguere più da lontano; poichè non ſi dee mai collocare metallo ſopra metallo, nè colore ſopra colore, ſecondo le regole del Blaſone. Quindi ſe il campo è azzurro, la coſa immediata dev' eſſere metallo, o pellicce. Per eſempio campo azzurro sbarrato di argento ſopra una faſcia vermiglia a tre Liopardi faſciati d' oro. Per modo che prima v' è colore (azzurro), quindi metallo (argento), poi colore (vermiglio) e ancora metallo (oro). In tutti gli ſcudi vi deggiono almeno eſſere due colori; ed uno ſcudo non è conſiderato per buono, ſe non ha uno de' metalli.

Eſſendo così lo ſcudo ricoperto da alcuni metalli o pellicce, vi ſono dopo quaſi ſempre alcuni altri pezzi collocati ſopra; e queſti pezzi ſono di due ſorte, cioè proprj e comuni. I pezzi proprj ſono quelli che appartengono più particolarmente a queſt' arte, e che ſi chiamano figure araldiche. Sono in numero di 19. nove de' quali ſono chiamati pezzi onorevoli; cioè,

1. La croce ch' è la quinta parte dello ſcudo non caricato, o altrimenti la terza.

2. Il capo ch' è la terza parte dello ſcudo, tagliato orizzontalmente nella cima.

3. Il Palo ch' è la terza parte dello ſcudo, tagliato perpendicolarmente nel mezzo.

4. La banda, ch' è la quinta parte caricata dal capo alla baſe da deſtra a finiſtra.

5. La faſcia, ch' è la terza parte, tagliata orizzontalmente a traverſo il mezzo.

6. La ſopra teſta, ch' è la quinta parte dello ſcudo nel mezzo, e forma un picciolo ſcudo.

7. Il cavalletto, ch' è la quinta parte dello ſcudo, che forma un angolo ſopra la baſe deſtra, e la finiſtra.

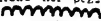
8. Il Sautoir, ch' è la quinta parte, caricata, ſimile ad una croce di Sant' Andrea.

9. La

9. La spranga, ch' è la quinta parte dello scudo, collocata nello stesso modo della fascia.

I dieci pezzi meno onorevoli sono 1. il triangolo, detto in francese giron, formato da due linee, tirate da' lati a' punti di fascia dello scudo; ma per ordinario ve ne sono molte insieme, come 6. 8. ec. 2. L' orlo, che non è altro che una cornice, simile a quella dello scudo, la cui aja, o parte inferiore resta vuota. 3. Il pilastro, ch' è un pezzo largo in cima come il palo, e che termina in punta o in angolo nel fondo. 4. Il quarto destro. 5. Il quarto sinistro; contengono ciascuno una quarta parte dello scudo, a diritta, e a sinistra nella cima, come indica il loro nome. 6. Il cantone diritto, e 7. Il cantone sinistro: non differiscono in niente dal quarto, se non che sono essi più piccioli, e particolari a' Gentiluomini, quando il quarto è proprio a Nobili titolati solamente. 8. Il fianco. 9. Il fiasco, e 10. il vuoto; sono tre segmenti di cerchio, che vanno dalla cima sino a basso dello scudo uno per parte. Sono portati da' soli Pari. Il fianco è più grande, il fiasco è minore, e il vuoto è più picciolo di tutti.

Questi onorevoli pezzi hanno tutti una significazione differente e molto considerabile. 1. La croce significa l' afflizione sopportata per la religione, e i Cristiani la portavano una volta per insegna nelle guerre sante. 2. Il capo significa, che quello che fu primo a portarlo, era un uomo costituito in dignità, e in comando, allora che ricevette l' arme sue in ricompensa. 3. Il palo significa, ch' era uomo peritissimo nelle mine, ed altre simili utili scienze. La banda fa vedere ch' era molto valoroso, e che salì sopra la breccia. 5. La fascia significa che fu buon Generale di armata. 6. La sopravvesta mostra che si è impadronito dell' armi del suo nemico. 7. Il cavalletto annuncia, che fu il capo, e il sostegno di sua familia, e che progettò, e trasse ad effetto alcuna grand' opera. 8. Il sautoir significa che si portò con onore in alcuni assedj, e che fece alcune valorose imprese contra i Pitti, e gli Scozzesi. 9. La spranga denota, che rese de' gran servi-

servigj, innalzando batterie o fortificazioni per sicurezza dell' armata del suo Principe, e in danno del nemico.

Gli altri pezzi meno onorevoli hanno pure il loro proprio significato. Così 1. il triangolo è un contrassegno di unione, e di riconciliazione. 2. L' orlo dimostra, che quello che lo ha portato il primo, ha coraggiosamente combattuto, sin a tanto che il suo scudo rimase forato in ciascuna parte. 3. Il pilastro fa vedere che fu eccellente uomo nelle fortificazioni, e ricchissimo in edifizj. 4. Il quarto, e il cantone denota che colui che l' ha portato, venne innalzato dal Re per alcun suo nobilissimo servigio reso, o che ha guadagnato lo scudo del suo nemico. 5. Il fianco, e il fiasco danno a conoscere l'uno e l' altro, ch' è stato fedele al suo Principe, negl'impieghi a lui commessi. 6. Il vuoto è la ricompensa propria ad una donna, ch' abbia resi simili servigj.

La maggior parte de' pezzi principali si suddividono in altre parti più picciole, che ne sono i diminutivi. Così da banda si fa bandetta, che contiene la metà della banda. Il legaccio è la metà della bandetta, il *costo* è la metà del legaccio, ed il nastro ha la metà di larghezza del *costo*. La banda sinistra ha la ciarpa, ch' è larga la sua metà, ed il bastone che n' è il quarto. Il filetto è la quarta parte della larghezza del capo. Dal palo si è tratto il paletto, ch' è la metà largo, e l' indorsato, che n' è la quarta parte. Il cavalletto ha il cavallettino per sua metà, e la *coppia chiusa* ch' è il quarto. La spranga è larga il doppio della chiusura; e quattro volte più della spranghetta. Nota, che l' indorsato, la coppia chiusa e la spranghetta non si mettono mai soli in una sopravvesta d' arme; ma sempre a due a due separati da' loro pezzi principali.

Le linee che compongono o terminano questi pezzi hanno diverse osservabili forme che si considerano come contrassegni di distinzione; tali sono,

1. *In-*

1. *Invettato*, le cui punte entrano nel pezzo.
2. *Intagliato*, le cui punte entrano nel campo.
3. Ondato.
4. Nebulato.
5. Merlato.
6. Ragulato.
7 Dentellato.
8. Dauncettato.
9. Unito o inchiavato.
10. In campana.

Nel Blaſone, ſe le linee eſteriori del pezzo ſono diritte, ſi nomina ſolamente il pezzo, ſenza diſtinguerlo per le ſue eſtremità; ma ſe le linee che coſtituiſcono il pezzo ſono di alcune delle precedenti forme, biſogna ſempre farne menzione nel Blaſone; per eſempio egli porta l' azzurro al capo invettato, o il palo intagliato alla faſcia dentellata, ec.

Si divide comunemente il campo dello ſcudo in due o in più parti uguali, con alcune linee diverſamente collocate a traverſo, e per ſpiegare le armi, convien da prima parlare di queſta partizione ſecondo il luogo che queſte linee occupano nel pezzo. Così uno ſcudo è partito per palo, quando è diviſo ugualmente da una linea perpendicolare all' orizzonte; ſe la linea è parallela all' orizzonte, è lo ſcudo diviſo per faccia; s' è dalla deſtra alla ſiniſtra parte, è partito per banda, ec.

Se lo ſcudo è diviſo in molte parti uguali di metallo, e di colore, o pellicce collocate alternativamente, allora ſi dice ch' è palato, bandato, sbarrato alternativamente ſecondo che le linee ſi trovano in una poſizione della figura di palo, di banda, di ſpranga, ec. In oltre anche il campo può eſſere diviſo in molte parti uguali in due forme ad un tratto, come

per linee parallele dalla cima alla punta, e dalla parte destra alla sinistra; allora si dice ch'è palato, bandato di 6. 8. pezzi, ec. parimente quando le figure sono collocate nella parte o direzione assegnata ad alcuni pezzi ordinarj, come sono il palo, la banda, ec. Si dice allora che sono essi partiti in palo, in banda, ec. Ecco detto quanto basta intorno a' pezzi proprj.

I pezzi comuni sono tutte le figure che indipendentemente da' pezzi proprj di cui si è parlato, si ritrovano dipinti nella sopravvesta dell'arma o nel campo dello scudo. Si traggono da tutte le classi degli enti naturali od artifiziali. Diciamo qualche cosa intorno a ciascuno di essi.

Gli Angeli, i Cherubini, ec. o alcune delle lor parti significano una gran prontezza negli affari, e che la persona che li porta è stata mandata per arrecare l'avviso di qualche pace conchiusa, o di qualche felice avventura.

Sono gli uomini figure onorevoli in una sopravveste d'arme. Per esempio, 1. la rappresentazione di un Santo annunzia che il primo che lo portò, era un Vescovo, un Abate, ec. che ha fatta fabbricare, o dotata qualche Chiesa, o qualche albergo dedicato a questo Santo. 2. Le teste danno a vedere che rese alcuni servigj contra i popoli che sono rappresentati da quelle teste, come Saraceni, Turchi, Mauri, ec. 3. Le mani, o le braccia significano la forza o il coraggio. 4. Gli occhi indicano un eccellente giudizio, ed un pronto intendimento. 5. Le gambe e i piedi mostrano ch'è stato prontissimo a perseguitare i suoi nemici. Sono questi emblemi del soccorso e dell'assistenza altrui somministrata dal primo che portò queste figure. 6. E' il cuore un emblema delle grandi cognizioni e dell'intendimento.

Tra gli animali, 1. quelli da preda sono più onorevoli di quelli da caccia. 2. Il maschio è più onorevole della femmina. 3. Quelli che sono dorati danno segno di minor onore di quelli che non lo sono. 4. Il tutto è più onorevole di alcuna delle sue parti. 5. Il color naturale o proprio dell'ani-

ma-

male, è migliore di ogni altro. 6. L'attitudine libera e regolare riesce più pregevole della irregolare, e costretta, come incatenato, incapestrato, ec. 7. Fra tutte le parti dell'animale le teste riescono più onorevoli, e dimostrano che il primo proprietario di queste armi, fu capo di un'armata, e che uccise, o condusse prigione qualche Generale nimico. 8. Dopo gli animali carnivori, vengono il liocorno, il cavallo, il toro, l'ariete, la capra, il cervo, ec. le cui teste messe separatamente sono più onorevoli l'une che l'altre, secondo l'ordine dato loro. Dopo la testa vengono le gambe, le branche, quindi le code di lione. 9. I mostri come sarebbero i grifoni, i draghi, ec. non sono tanto onorevoli, come gli animali reali, e naturali. 10. Si dee prender cura nel Blasone delle attitudini degli animali da preda, ed hanno ciascuna il suo nome particolare, come passante, combattente, serpeggiante, saltellante, riguardante, seccante. Tutti questi termini hanno la loro significazione particolare emblematica.

In quanto agli uccelli portati nell'arme. 1. La femmina è più onorevole del maschio, trattone il gallo. 2. I loro colori naturali sono più pregevoli degli artifiziali. 3. Gli uccelli da rapina, come l'aquila, il falcone, ec. sono onorevolissimi. 4. Gli uccelli da rapina sono migliori volando, che fermati. 5. Il pollame, e tutti gli uccelli acquatici sono migliori fermi che andanti, per esempio i merletti, in tutto il rimanente seguitano le medesime regole degli animali. 6. Dopo gli uccelli interi, le teste sono la parte più onorevole; quindi seguono i piedi, o gli speroni degli uccelli da preda; poi le gambe, e le ale; le piume sono la parte minore di tutti.

Tra i pesci, 1. il Delfino è il principale, e il più onorevole, quando è inarcato. 2. La positura più onorevole del pesce è nuotando; vien dietro saltando, e poi immergendosi. Di rado si usano le parti de' pesci, se non fosse la testa, e le scaglie.

Gl'insetti si adoperano di rado in parte; ma tra loro la formica denota industria, e antivedimento; l'ape significa una persona laboriosa e benefica, il cui coraggio, e le passioni sono generose. Il ser-

pente denota, che la persona è stata un uomo ritenuto, finto, e formidabile, e così degli altri.

Tra i corpi celesti il Sole è il principale; rappresenta la gloria, lo splendore, e il merito di colui, che fu il primo a portarlo. 2. La Luna denota una disposizione al far bene per il credito di alcune più eminenti persone: le varie fasi della Luna vi aggiungono, o vi diminuiscono alcuna cosa; poichè 3. la Luna crescente dimostra una famiglia ancor nuova, che probabilmente dee innalzarsi di più. 4. Il plenilunio significa, che una famiglia è giunta al suo intero lustro, e 5. L'ultimo quarto accenna la declinazione di una famiglia. 6. I pianeti danno a conoscere la possanza e il credito delle persone innalzate sopra i suoi inferiori. 7. Le Stelle sono un contrassegno di preminenza, e si danno per significare delle cognizioni molto estese nell'arti e nelle scienze. 8. Le nuvole mostrano ancora onore, e preminenza, ma con qualche dubbietà.

Tra i vegetabili gli alberi di maggiore altezza sono preferibili agli altri, e la quercia è la più stimata. 2. Tra i fiori sopra tutti si apprezza il giglio, quindi la rosa, e poi i cardi. 3. Le piante coltivate sono le migliori, e più onorevoli di quelle che nascono senza coltura. 4. I rami ne sono la parte più onorevole, quindi le frutta, poi le foglie, poscia vengono le radici, e i tronchi. Tutte queste parti significano dal più al meno la medesima cosa che la pianta intera, di cui sono parti.

Tra le cose artifiziali si trova una sì gran varietà, che per averne cognizione, bisogna esaminare i Trattati del Blasone i più compiuti; poichè non vi sono parti o strumenti in un'arte o scienza che non abbiano avuto luogo nel Blasone. Quindi basterà ch'io osservi sopra i pezzi comuni in generale, ch'essi significano le qualità, e le virtù più considerabili per se medesime, come si è spiegato in alcuni esempj qui sopra. Le distinzioni sono immaginate, perchè possano le arme passare sicuramente alla posterità, e senza dar luogo a contrasto. Ma siccome in Inghilterra si sono osservate tre differenti parentele, cioè quella de' capi, quella della con-

san-

ſanguinità, e quella degli ſtranieri, così ſi ſono ſtabilite tre differenze nel portare dell'armi.

I capi di famiglia o di caſa hanno due ſorte di pezzi per diſtinguerli, 1. un raſtello a tre punte, alcuna volta liſcio, alcuna altra lavorato; 2. alcune cornici o ſchiette, o compoſte, dentellate, intagliate, invettate, diviſe, colorite, ec.

In quanto alla conſanguinità le differenze ſono alcuni ſegni per diſtinguere il ramo di una famiglia, e donde tragga la ſua origine. Così

Il primogenito	porta.	un raſtello a 3. punte.
Il ſecondogenito		una mezza Luna creſcente.
Il terzogenito		uno ſperone ſtellato.
Il quartogenito		un merlo.
Il quintogenito		un anello.
Il ſeſtogenito		un giglio.

Ora ſiccome ſono queſti pezzi diſtintivi per le perſone della prima caſa; quelli della ſeconda caſa, cioè della famiglia del ſecondogenito, ſaranno diſtinti nella ſeguente maniera.

Il primogenito	porterà con una mezza Luna creſcente e di ſopra.	un raſtello.
Il ſecondogenito		una mezza Luna creſcente.
Il terzogenito		uno ſperone ſtellato.
Il quartogenito		un merlo.
Il quintogenito		un anello.
Il ſeſtogenito		un giglio.

Nel

Nel medesimo modo i figliuoli della terza casa porteranno alcuni differenti segni respettivi sopra uno sperone stellato; quelli della quarta sopra un merlo, quelli della quinta casa sopra un anello, e quelli della sesta sopra un giglio.

Quantunque per ogni figlio maschio vi sieno alcune differenze, niuna ve ne ha per le figliuole; sono esse considerate tutte sopra un medesimo piano in quanto alle prerogative di onore.

Gli stranieri portano per differenze delle bande, delle fascie, delle spranghette, de' cavalletti, de' pali, de' quarti, ec. e con tal forma portano legittimamente le loro armi e senza fare alcun torto agli altri. Tutto ciò che si è detto finora riguarda la maniera di portar le armi in modo onorevole. Ma vi è un' altra maniera di portar le arme che tende a diminuire, e ad abbassar l' onore e la riputazione di coloro che le portano, se si chiamano abbattimenti di onore.

Gli abbattimenti di onore o gl' indizj di disgrazia, sono contrassegni o note accidentali annesse alla sopravvesta d' arme, che significano qualche macchia, qualità, o mala condotta disonorante in colui che li porta; lo che abbassa molto la dignità dell' arma, e fa quel che comunemente si chiama una macchia nello scudo.

Contano gli Armeristi nove di queste macchie di disonore, che sono sempre di qualche oscuro colore, cioè rancio, o sanguigno, e non sono mai caricate, 1. La prima è una zolla di terra quadrata, posta in mezzo dello scudo, senza di che non sarebbe una macchia. Si dà ad un uomo, ch' abbia ricusata una disfida di duello, come se gli fosse stato gittato del fango nella faccia. 2. Uno scudo rovesciato in mezzo al campo. Si dà a colui che si abusa dell' onor di una giovane, e di una vedova, contra il loro volere, ed a colui che getta le sue armi in tempo di guerra per fuggir via. 3. Un punto separato alla destra, cioè, quando l' angolo diritto superiore dello scudo è separato dal tutto; si dà a colui che troppo si vanta delle sue imprese guerriere. 4. Un punto in punta, composto di due

linee

linee curve, le quali inchinano verso la base, e si uniscono nel punto di onore. E' un segno di uomo vile decaduto dalla grazia del suo Signore. 5. Un punto *campana*, è formato di una linea curva, che taglia la parte della base dello scudo; si conviene a colui, che uccide il suo prigioniero a sangue freddo. 6. Un punto pieno: è formato da una linea retta che taglia il fondo dello scudo, come qui sopra, e si dà a quelli che adulano il loro Sovrano con bugie, ec. 7. Una punta; è formata sopra il lato dello scudo da due linee curve, che partono l' una dal capo diritto, e l' altra dal punto della base, e si uniscono al punto della fascia con un angolo acuto. Appartiene ad un uomo vile ed effeminato. 8. Un *gousset*; è formato da una linea tirata dal capo sinistro, avanzata un poco nel campo, quindi condotta perpendicolarmente al fondo. Si dà ad un uomo ch' ama più le donne della guerra, messo alla parte sinistra; ma messo alla destra, denota un uomo ch' ha la passione di bere. 9. L' ultimo e il più disonorevole di tutti, è ogni scudo che rovesciato sia, o volto sossopra, ed appartiene propriamente a' traditori. Questa arma non dev' essere divisata in tinta, metallo, o pellicce, ma co' più ordinarj colori che vi sieno, come giallo, bianco, turchino, ec. e non già oro, argento, azzurro, ec. Nota, che se alcuna persona discendente da un uomo così disonorato giungesse a farsi conoscere con azioni di valore; si torrebbero loro questi disonorati segni, e si renderebbe il loro scudo onorevole com' era prima.

La Marescialleria è la seconda parte del Blasone, e consiste a mettere e a disporre le cose per ordine; 1. dentro lo scudo, come le arme di differenti famiglie, che si ritoccano per ragione di discendenza, maritaggio, alleanza, adozione, concessione del Sovrano, ec. lo che si chiama ancora inquartare le arme; 2. fuori dello scudo, cioè per via di ornamenti, come l' elmo, il mantello, il cimiero, i sostegni, e la divisa. Il tutto ben disposto, e combinato insieme, perfeziona l' arma al maggior segno, e ciò si chiama compimento.

Il Metodo d' inquartare le arme, è dunque la disposizione convenevole di molte arme combinate insieme, e unite in un solo scudo; come dopo un maritaggio si uniscono insieme in palo, le arme del marito e della moglie, lo che si chiama inquartare uomo e donna; così dopo avere avuti figliuoli, il Barone porta le arme della donna in uno scudo, quand' ella sia erede. In oltre l' erede può portare le arme di sua madre inquartate con le sue proprie. Si ottiene ancora spesso per adozione un accrescimento di onore, e la persona adottata aggiunge le armi del padre adottivo alle sue, nel suo proprio scudo. Similmente il Sovrano, per grazia e per concessione, aumenta qualche volta le arme di un Suddito, aggiungendo al di lui scudo nuovi segni di onore.

In quanto agli ornamenti esterni di un' arma compiuta, si conta 1. L' elmo, ch' è un' armatura di testa: ora l' elmo è di forma differente per i Sovrani, per i Nobili, per i Cavalieri, e per i Gentiluomini. 2. Il mantello, ch' è un abbigliamento militare, di cui i gran Generali si servivano una volta nella guerra, per ricoprire il loro elmo; di qua nasce ch' è tagliato e frastagliato in varj modi, e che si rappresenta volteggiando secondo il vento, mostrando alcune picciole parti del mantello intorno all' elmo nell' arme compiute. 3. Il cimiero o cresta, collocata nel luogo più alto dell' elmo, che consiste in una corona, ghirlanda o cappello, secondo il grado della persona che lo porta, e il tutto sormontato da qualche onorabile figura, per ordinario tratta dalla classe degli animali. 4. I sostegni che sono le figure a' lati dell' arme: se sono animali, e che tocchino lo scudo, si chiamano sostegni; è permesso a' soli Nobili aver le arme co' sostegni. 5. La banda, o compartimento, dove sono appoggiati i sostegni, e che contiene 6. il motto o la divisa, ch' è una sentenza immaginata dal proprietario dell' arma, e che ha qualche importante significazione, come *sola nobilitat virtus*, il coraggio solo nobilita; *honos virtutis præmium*, l' onore è la ricompensa della virtù.

Nelle solennità funebri è di un uso manifestissimo;

mo; poichè dall' arme funebri si conosce il grado, e la qualità della defunta persona; per esempio, s' era un semplice Gentiluomo, uno Scudiere, un Cavaliere, un Baronetto, un Nobile, un Principe, Re o Imperatore; s' era ammogliato, giovane, o vecchio; e così pure si conoscono tutti i gradi delle donne. Le arme si collocano ordinariamente sulla facciata della casa del defunto.

Ecco quel che vi è di considerabile in queste arme delle persone morte. 1. Quando muore un giovanetto, le sue arme deggiono essere dipinte sole o inquartate ma non già sopra il cataletto, nè sulla copertina de' cavalli. Quando una giovane muore, si dee mettere la sua arma in figura romboide, semplice o inquartata. Lo scudo avrà sopra una conchiglia in luogo di cimiero; ma sulla bara avrà sopra un nastro. 3. Quando muore un uomo maritato, l' arme della moglie sono congiunte con le sue, con questa differenza che il fondo è nero dal suo lato dell' arma, e bianco dal lato della donna, e in questo modo si distingue il morto dal vivo. Può portare un cimiero sopra del suo scudo; ma non già sul cataletto, nè sopra i cavalli. 4. Quando muore la donna, le arme sono come sopra, col fondo nero dal suo lato, e bianco da quello del marito; in luogo del cimiero, la sua arma avrà sopra una conchiglia, che dev' essere ancora dipinta sopra la bara. 5. Se muore un uomo vedovo, saranno le sue arme inquartate con quelle di sua moglie con un cimiero, ec. e il fondo sarà tutto nero. Ma 6. s'è una vedova quella che uscì di vita, saranno l' arme sue inquartate con quelle di suo marito, in uno scudo in figura romboide, con una conchiglia sopra, con un cimiero, e il fondo tutto nero. 7. Quando il defunto è l' ultimo di una famiglia, allora in cambio di un cimiero o di una conchiglia, si porrà sopra l' arma una testa di morto, significante, che per morte si è distrutta tutta la famiglia. Nota, che dall' elmo, e dalla corona si conosce il grado del morto. Que' piccioli scudi che contengono teste di morti, ed altre divise funebri, poste sopra al fron-

fronte de' cavalli che conducono il cocchio alle ceremonie funebri, sono chiamati cappuccio.

Avendo fatta la descrizione dell'arme, e de' loro ornamenti, resta presentemente a parlare delle regole da osservarsi accuratamente nel Blasone. Cioè 1. convien nominare la tinta dello scudo, per esempio: Egli porta oro, argento, azzurro, vermiglio, ec. 2. Le linee per le quali è diviso, come pure le loro forme; per esempio, per palo, per faccia, per banda, ec. invettato, intagliato, dentellato, ec. 3. Si deggiono nominare le cariche, e prima quelle delle diverse cose, che sono appresso il campo, e più vicine al centro, e poi quelle che sono più lontane. 4. Quando i colori e i metalli sono posti diverse volte gli uni sopra gli altri, bisogna farne menzione col loro proprio nome, ma una sola volta, come; egli porta oro supra un sautoir azzurro a nove romboidi discosto dal primo, cioè dal primo metallo, chiamato oro, che non dee più essere ripetuto; poichè 5. la ripetizione delle parole è considerata come fallo massiccio nel Blasone; bisogna scansare attentamente ogni termine superfluo, in particolare questi *di*, *o*, *e*, *con*, ed altri simili, la cui ripetizione è insopportabile all'orecchio di un intendente di Blasone. 6. E' necessario osservare i termini proprj ed usitati al bisogno; poichè cambiando termine, le arme diventano diverse da quel che sono. 7. Quanto più il Blasone è ristretto, tanto più è migliore, purchè tuttavia non vi sia niente di misterioso. 8. Queste regole, e queste precauzioni non hanno luogo altro che per l'arme sopra lo scudo solo, e non già negli esterni ornamenti dell'armi; poichè questi non ne formano una parte essenziale; ed in conseguenza quando si dividono, non si prendono le ripetizioni per difetti.

Per dare un esempio di dividere l'arme, io sceglierò quelle del Re Giorgio, le quali essendo notissime, saranno intese molto agevolmente; e nel medesimo tempo hanno in se una gran varietà, per cagione de' diversi scudi che sono insieme combinati.

A R.

ARME.

Inquartate, nel primo principal quarto con tre lioni, passati, riguardanti in palo, Sole; le Imperiali insegne d' Inghilterra, inquartate coll' arme reali di Scozia, che sono Sole con un lione strisciante, cun una doppia treccia fiorita, e contrafiorita de' gigli di Marte. Il secondo quarto è dell' arme reali di Francia, cioè Giove con tre gigli Sole. Il terzo l' arme d' Irlanda, che sono Giove a un arpa Sole, fornita di corde di Luna. E' il quarto il proprio scudo del Re, cioè Marte con due Lioni passanti, riguardanti, Sole per Brunswick, partito in palo con Luneburg, ch' è Sole sparso di cuori, con un lione strisciante Giove, mescolato coll' antico Sassone ch' è Marte a un cavallo corrente, di Luna, innestato sopra la base; e in uno scudo sopravesta di Marte; il diadema, o la corona di Carlo Magno. Il tutto circondato da una jarretiera, come Sovrano del nobilissimo ordine della jarretiera.

CIMIERO.

Un elmo posto di faccia, ed un mantello di drappo d' oro foderato di armellini, tenente sopra una corona Imperiale, nella cui cima v' è un lione passante riguardante Sole, parimente coronato.

SOSTEGNI.

Dal lato diritto, un lion riguardante Sole coronato, come il cimiero; alla sinistra un liocorno di Luna, con corna ed unghie Sole, con un collajo di croci di Malta, e di gigli, con una catena attaccatavi, il tutto d' oro, tutti e due drizzati in piedi sopra un compartimento, donde esce alla diritta una rosa partita per palo d' argento e vermiglio con gambo e foglie verdi per l' Inghilterra, ed alla sinistra un cardo ch' è proprio per la Scozia.

DI-

DIVISA.

Dio è il mio diritto: e sopra la jarretiera: *Disonorato sia chi pensa male*.

Ecco detto bastevolmente sopra l' arte del Blasone; mi rimane a dire alcuna cosa sopra coloro che la professano, e che sono chiamati Araldi: e in questo modo darò fine a questo trattato.

E' il collegio degli Araldi situato sul monte di San Benedetto. Il Re Riccardo III. gli eresse in Collegio o comunità con un diploma; e dopo il Re Edoardo VI. concedette loro un altro diploma, con alcuni privilegj nell' anno 1549. il terzo anno del suo regno.

Il Collegio o associazione è composta 1. del Conte Marescìallo d' Inghilterra che n' è il capo, del qual abbiam già parlato. 2. Di quattro Re d' arme. 3. Di otto Araldi, e 4. di quattro sollecitanti.

I. Re d' arme sono 1. La jarretiera, principal Re d' arme, istituito da Arrigo V. nell' anno 1422. Il suo offizio è quello di accompagnare i Cavalieri della Jarretiera ne' loro ceremoniali, e di ordinare le solennità funebri dell' alta Nobiltà, di portare le Jarretiere a' Re, ed a' Principi oltre mare, ec. 2. Clarenzioso, così chiamato dal Duca di Clarenza, che fu primo a portarlo. Suo offizio è quello di ordinare e di disporre i funerali di tutta la bassa Nobiltà, e de' Gentiluomini al mezzo giorno del Trenta; per questo alcuna volta è chiamato Surrè, che significa Re del Sud. 3. Il Norrè è il terzo Re dell' arme, le cui funzioni sono le stesse del secondo, ma al nord del Trenta. 4. Il quarto Re dell' arme, è chiamato Bath; il Re l' istituì quando si crearono i trenta otto Cavalieri del Bagno l' anno 1725. nella persona di Grey di Longueville, Scudiero. Le sue incombenze sono d' intervenire alla creazione de' Cavalieri del Bagno, alla loro istallazione, ec. Nel medesimo tempo il Re fecelo ancora Araldo di Annover.

Sono gli Araldi distinti co' nomi di Richemont, Lan-

Lancaſtro, Cheſter, Windſor, Sommerſet, Yorch, Annover, e Brunſwick; oltre un Araldo ſtraordinario, chiamato Mowbray. Sono tutti uguali, hanno l' incarico di rimanerſi alla corte, e d' intervenire alle ſolennità pubbliche, di dichiarare la pace, e la guerra.

I ſollecitanti o mareſcialli d' arme ſono in numero di quattro; cioè la Croce roſſa, il Dragon roſſo, il Portcullis, e il Mantello turchino; ve ne ſono ancora due ſtraordinarj, chiamati il Lione bianco, e la Roſa roſſa. Certamente traggono queſti il loro nome da' differenti ſegni, che portano per diſtinguerli. Le funzioni di queſti Araldi e di tutto il Collegio ſono di diſporre, e di ordinare le incoronazioni, iſtallazione, maritaggi, batteſimi, funerali e feſte de' Re, le cavalcate, gli ſpettacoli, ec. e di aver cura dell' arme, e delle genealogie de' Nobili, e de' Gentiluomini.

Queſte ſono le regole, che ſi oſſervano, ed i principali articoli che ſono in uſo nel Blaſone dell' Inghilterra. Quantunque queſta ſcienza non abbia in Francia i medeſimi metodi; ſi può dire che tutte le coſe, e le parti dello ſcudo vedute qui ſopra, ſono preciſamente le medeſime, che ſono in Francia praticate. La differenza ſta ſolo nella diſpoſizione. Ma abbiamo temuto di mettere confuſione in queſto picciolo trattato, ſe ſi foſſero per noi riferite tutte le differenze che corrono tra il Blaſone Franceſe, e quello d' Inghilterra; ond' è meglio rimettere i noſtri Lettori a' trattati ordinarj del Blaſone.

Il fine del Terzo ed ultimo Volume.

INDICE GENERALE
DELLE MATERIE
Contenute ne' tre Volumi di quest' Opera:

Il numero Romano denota il Tomo, ed il numero Arabo la pagina.

Ani-

Cau-

D

Dilem-

G

Gran-

K

L

Liber-

— Al

N

P

Pro-

Stige.

Testa-

IL FINE.